

CORVINA

RIVISTA DI SCIENZE LETTERE
ED ARTI DELLA

SOCIETÀ UNGHERESE-ITALIANA
MATTIA CORVINO

DIRETTA DAL PRESIDENTE
ALBERTO BERZEYICZY
E DAI SEGRETARI
TIBERIO GEREVICH E LYIGI ZAMBRA

1921



BYDAPEST,
EDIZIONE DELLA „MATTIA CORVINO”
TIPOGRAFIA FRANKLIN.

Il presente fascicolo costa cor. 50 (lire 5.) — Gratis ai soci della «Mattia Corvino.»

Pubblicazioni della «Mattia Corvino»:

Coi tipi della Casa Editrice Fratelli Révai
(Révai Testvérek Irodalmi Intézet Részvénytársaság)

LA VITA NUOVA DI DANTE ALIGHIERI

nella traduzione ungherese del dott. Zoltán Ferenczi,
direttore della Biblioteca Universitaria di Budapest.

Edizione di gran lusso di 1000 esemplari, controfirmati dal
traduttore, con 8 disegni di Dante Gabriele Rossetti e fregi
di Stefano Zádor.

COLOMANNO LUX

LA REGGIA DI BUDA NELL'EPOCA DEL RE MATTIA CORVINA

Edizione di gran lusso, formato grande, di 250 esemplari,
firmati dall'Autore, con illustrazioni, fac-simili, tavole colorate
fuori testo.

*Per informazioni rivolgersi alla direzione della «Mattia
Corvino», Budapest, Museo Nazionale Ungherese.*

Anno I

Luglio—Dicembre 1921

CORVINA

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DELLA

SOCIETÀ UNGHERESE-ITALIANA

MATTIA CORVINO

DIRETTA

DAL PRESIDENTE

ALBERTO BERZEVICZY

E DAI SEGRETARI

TIBERIO GEREVICH E LUIGI ZAMBRA



BUDAPEST, 1921.

EDIZIONE DELLA «MATTIA CORVINO»

TIPOGRAFIA FRANKLIN

FASCICOLO DANTESCO
DELLA CORVINA

SOMMARIO

ALBERTO BERZEVICZY: Le confessioni di Dante	7
GIOVANNI CSERNOCH: Lo spirito di Dante	13
GAETANO CARACCILO, principe di CASTAGNETO: Dante e la missione dell'Italia	19
GIUSEPPE VASS: In memoria di Dante	22
GIUSEPPE KAPOSY: Dante e l'Ungheria	30
EUGENIO KASTNER: Il realismo di Dante	48
GIUSEPPE KAPOSY: Bibliografia dantesca ungherese	59
ARDUINO COLASANTI: L'influenza di Dante sulle arti figurative (<i>estratto</i>)	85
GIOVANNI ARANY: Dante (<i>traduzione di L. Kőszegi</i>)	88
BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ MATTIA CORVINO:	
I. Le feste dantesche della Società Mattia Corvino	89
II. L'attività della Mattia Corvino nel 1920 1921.	94

LE CONFESSIONI DI DANTE.

La comunità del culto di Dante fra le nazioni colte ingrandisce la gloria del suo nome diffusa sulla sua patria. «Onorando l'altissimo poeta» noi rendiamo omaggio anche al genio d'Italia, la quale festeggia in quest'anno con innumerevoli commemorazioni il sesto centenario della morte del suo immortale figlio.

La «Mattia Corvino» decise già in occasione della sua costituzione di prender parte a queste commemorazioni. Essa raggugliò in una serie di conferenze, tenute in lingua ungherese, le opere poetiche di Dante al pubblico della nostra capitale; provvide alla produzione d'una medaglia commemorativa, ad un'edizione ungherese della Vita Nuova, all'apparecchio d'una esposizione degli oggetti riferentisi a Dante e reperibili in Ungheria e ad una festa musicale in cui verrà eseguita per la prima volta una Sinfonia dantesca composta da un celebre maestro ungherese.²

La festa d'oggi è la fine e l'apogeo delle nostre commemorazioni letterarie, nella quale noi riuniamo manifestazioni italiane ed ungheresi per esprimere la fratellanza delle due nazioni amiche, nel culto di Dante. Quando io, aprendo la radunanza, saluto nel nome della nostra Società tutti i presenti, forestieri e compatriotti, particolarmente Sua Eccellenza il Ministro d'Italia, come rappresentante ufficiale della grande nazione del sommo poeta, fautore e uno dei presidenti della nostra Società, e così pure il rappresentante del governo ungherese, Sua Eccellenza il Ministro dell'istruzione pubblica, che sarà uno degli oratori della nostra festa, scelgo come tema del mio discorso inaugurale le Confessioni di Dante, rivelate nelle sue opere — principalmente poetiche — che palesano il suo carattere individuale d'uomo, di politico e di poeta.

¹ Discorso inaugurale del presidente Alberto Berzeviczy alla festa commemorativa di Dante il 27 Novembre 1921 a Budapest.

² La sinfonia «Vita Nuova» del maestro Eugenio Hubay venne eseguita il 12 dicembre 1921. (N. d. R.)

Dante non ci lasciò confessioni personali nel senso come le possediamo di Sant'Agostino, di Rousseau, o di Ràkòczy; nè ci lasciò confessioni nella forma autobiografica scelta da Goethe, da Chateaubriand, da Lamartine.

E' vero che la Vita Nuova ci presenta una confessione dell'amore di Dante per Beatrice, proveniente dalla sua fanciullezza e divenuto quasi il suo destino, perchè il desiderio della Beatrice morta, lo costrinse a visitare l'Inferno ed il Purgatorio per espiare i suoi vizi e per arrivare al Paradiso e ottenere la salvezza della sua anima coll'aiuto della stessa Beatrice.

Ma — come Franz Xaver Kraus osserva giustamente — la Vita Nuova è un poema che ci lascia dubbi sui confini di «Wahrheit und Dichtung», ed è oltre a ciò tanto penetrata dal formalismo e dal simbolismo della scolastica, che non può servire di guida sicura nell'indagine dell'indole vera del poeta. Le canzoni di cui è intessuto questo romanetto, come pure le canzoni e i sonetti del Canzoniere sono troppo sottomessi alla maniera della lirica dell'amor cavalleresco di quell'epoca per poter esser considerati come espressioni liriche individuali dell'autore. Nè si può negare che le sentenze del frammento col titolo «Convivio» o «Convito» sembrano in parte contraddire alle confessioni della «Vita Nuova» e anche della «Divina Commedia».

Per arrivare con alquanto certezza alla nostra meta, dobbiamo dunque consultare le rivelazioni della più grande, più importante, più matura opera del poeta, l'immortale creazione, testamento e retaggio insieme della sua vita, della sua credenza, della sua scienza, dei suoi ideali e dei suoi desideri: la Divina Commedia.

Fu molto scritto sull'obiettività e subiettività del Divino poema; fu riconosciuto che la Divina Commedia è proprio un'epopea il cui eroe è Dante stesso; potrebbe essere chiamata: Danteade. Il poeta esprime nel primo trattato del Convito la sentenza, che «non si concede per li Rettorici alcuno di se medesimo parlare senza necessaria cagione». Questa sentenza è un segno della propensione all'obiettivismo, benchè si possa contestare se questa massima valga anche per la poesia? E' certo, che Dante subordina nel suo divino poema la sua persona schiettamente al grande scopo prefisso, parla più dei suoi difetti che delle sue virtù e dei suoi meriti, e lascia conoscere le sue proprie inclinazioni ed avversioni quasi esclusivamente nello specchio dei caratteri delle persone ch'egli incontra e descrive nel suo viaggio ultramondano.

Ciò nonostante il poema contiene numerosi tratti che ci affasciano come evidenti emanazioni della propria convinzione, del proprio sentimento e della propria esperienza del poeta; bensì dobbiamo sempre tener di mira il corso della vita che produsse quella mente e quell'indole che noi riconosciamo nei versi. La Commedia Divina deve sempre esser confrontata a quella «tragedia umana» che rappresenta la vita dell'immortale poeta; questa ispira e spiega quella, quella rasserena e riconcilia l'immagine scura di questa; le due sono inseparabili e non possono esser comprese l'una senza l'altra.

Possediamo un saggio di Enrico Sannia che tratta delle confessioni di Dante. Ma in questo l'autore constata brevemente che nella Divina Commedia sono frequentissimi i momenti nei quali il Poeta mostra d'aver piena coscienza di sè e che egli afferma talvolta in un modo delicato ma sicuro la propria altezza poetica e in particolare il suo aristocratico classicismo. Poi lo scrittore passa ai tratti, che provano come la violenza delle invettive che il poeta dirige contro alcuni peccatori, derivi dalla profondità del rimorso che spinge l'uomo a «volgersi in sè medesimo», e trova mirabile e singolare, come il poeta, sottomesso lui stesso a passioni ed abbandoni talvolta selvaggi, sappia analizzarsi ed esercitare il suo spirito critico nell'auto-osservazione. L'autore arriva al risultato, che «un Dante orgoglioso e cosciente di sè, sdegnoso e impetuoso fino all'iracondia, facile a sentire con passione a un tempo e con squisitezza il fascino muliebre, è proprio quello che ognuno di noi aveva sempre immaginato, indipendente dalle confessioni di lui».

Poi il saggio ci ragguaglia che per quella delle tre pecche che dovette esser la più forte, come la più strettamente connessa coll'impressionabilità e sensibilità morbosa d'un simile temperamento d'artista, cioè per le debolezze amorose, la confessione fu naturalmente più piena e colorita. Per la superbia, per il «sacro orgoglio delle anime superiori» ci s'impone un'espiazione meno forte; ancora meno rilevata è l'ira, che si capisce, perchè l'ira «che si manifesta nel valore bonario e superficiale della parola e non viola i diritti altrui, è la naturale e quasi inevitabile reazione delle anime rette contro la malvagità e l'ingiustizia». In tal modo il poeta si tenne a confessarsi e anche a purgarsi di tutti i suoi peccati, ma volle specialmente e solennemente chiamarsi colpevole di tre peccati: della debolezza di fronte al fascino dell'eterno femminile, dell'orgoglio e degli scatti troppo violenti.

Questi tratti contribuiscono senza dubbio al concetto dell'indole morale del poeta, ma non mi paiono esaurire quello che dobbiamo metter in luce circa l'individualità di Dante, palesata nella vita pubblica e nella letteratura della sua epoca.

Per la conoscenza di questa mi pare in particolare essenziale quell'odio, e più che odio: quel disprezzo col quale il poeta parla di quelle anime trapassate il meno dannate, ch'egli vede nel vestibolo dell'Inferno, e che Virgilio caratterizza colle parole seguenti;

«... Questo misero modo
Tengon l'anime triste di coloro
Che visser senza infamia e senza lodo,
Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli angeli, che non furon ribelli
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro,
Cacciarli i cièl per non esser men belli;
Nè lo profondo inferno gli riceve,
Che alcuna gloria i rei avrebber d'elli.

Fama di loro il mondo esser non lassa;
Misericordia e giustizia gli sdegna;
Non ragioniam' di lor, ma guarda e passa».

Questo duro — potrei dire crudele — giudizio, messo sulle labbra di Virgilio mi pare che sia molto più conforme al carattere di Dante stesso manifestato nella sua vita pubblica e nella sua celebre opera politica sulla Monarchia: a quella rigidezza ed intransigenza, che disprezzò l'ipocrisia non meno che la vile irresolutezza e volubilità, che «segui il suo corso e lasciò dir la gente», stimando che:

«Non è il mondan romore altro che un fiato
Di vento, ch'or vien quinci ed or vien quindi
E muta nome, perchè muta lato...»

E se fra i trapassati che soffrono in tal «misero modo», Dante si accorge del papa Celestino V, che «fece per viltate il gran rifiuto» e lasciò in tal modo salire sul trono papale il proprio avversario Bonifazio VIII che attirò poi sulla chiesa e sull'Italia tutta la miseria e la vergogna della prigionia d'Avignone, non è davvero difficile di riconoscere in questa sentenza l'indole dell'uomo e del politico che preferiva tutte le durezza dell'esilio, «lo pane altrui» che «sa di sale», «lo scendere e il salir per altrui scale» al sacrificio della propria convinzione e al traffico con un partito da lui disprezzato.

Non meno importanti sono per un concetto giusto del carattere di Dante i tratti che manifestano la sua credenza imperiturbabile nella sua alta vocazione e la coscienza chiara del suo proprio valore. Già al suo primo incontro con Virgilio, riconoscendolo «con vergognosa fronte» come suo maestro, egli rammenta pure il suo «bello stile che gli ha fatto onore», e ch'egli tolse da Virgilio. Poi, nel Limbo dove egli — guidato da Virgilio — incontra le ombre di Omero «poeta sovrano», d'Orazio, d'Ovidio e di Lucano e ragiona insieme con questi, egli osserva :

«E più d'onore ancora assai mi fenno
Ch'essi mi fecer della loro schiera.
Sì, ch'io fui sesto tra cotanto senno.»

Poi, nel cerchio settimo dell'Inferno si fa vaticinare dal suo maestro Brunetto Latini :

«La tua fortuna tanto onor ti serba,
Che l'una parte e l'altra avranno fame
Di te, ma lungi fia del becco l'erba . . .»

E per soprappiù nel cielo quinto di Marte la voce dell' «amor paterno» lo rassicura :

« . . . a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.

Non vò però ch'a'tuoi vicini invidie,
Pocchia che s'infutura la tua vita
Via più là che il punir di lor perfidie.»

e gli promette :

«Che se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta,
Questo tuo grido farà come vento,
Che le più alte cime più percuote,
E ciò non fia d'onor poco argomento.»

Di certo, Dante in tutte queste confessioni, — perchè possiamo considerarle come tali, — mirava meno al suo trionfo personale, per cui le sue speranze dovettero di più in più sparire coll'avanzare dell'età, e molto più al trionfo della causa ch'egli rappresentava, della verità ch'egli proclamava e per cui egli rimase esule e ramingo. La grande catastrofe della sua vita : la morte prematura di Enrico VII e le deluse speranze del ghibellinismo

lo privarono della prospettiva di veder realizzati gli ideali ch'egli si formò per la sua patria e per la gente umana; nondimeno la sua fede nel loro trionfo finale, in un avvenire più lontano rimase salda.

Questi ideali non possiamo davvero misurare e determinare coi concetti dell'ideologia politica dei nostri giorni. Il ghibellinismo di Dante col suo ideale d'un imperio romano mondiale non era congruente coll'imperialismo nazionale dell'Italia d'oggi, nè il suo patriottismo toscano o fiorentino, il suo amo e per il «bel paese là, dove il sì suona», non può esattamente paragonarsi col patriottismo degli appartenenti all'Italia unita. Però il sommo poeta scopre anche nel suo divino poema sovente il suo intendimento e senso per la situazione e la sorte di quella sintesi che fu allora l'Italia. E' vero che egli tenne di mira a canto d'un imperatore romano che unisce sotto il suo governo secolare con tutto il mondo anche tutta l'Italia, un papato, che regge colle armi spirituali una chiesa unica in tutto il mondo e purificata dei vizi e degli abusi ch'egli stimatizzò con parole fiammeggianti. L'Italia e l'Europa dei suoi tempi era priva d'ambidue. La «serva Italia» d'allora non aveva nè imperatore nè papa; il papa aveva seggio ad Avignone, come prigioniero del re di Francia; l'imperatore invece era divenuto un'ombra senza potere, incapace di conquistare ed incapace di unire l'Italia.

Nonostante l'immensa differenza dei punti di vista d'allora e d'oggi possiamo costatare, che lo sviluppo e gli avvenimenti di sei secoli hanno essenzialmente realizzato il sogno di Dante, il cui patriottismo e cattolicismo irreprensibili sono oggi riconosciuti senza contraddizione.

Per quanto riguarda la chiesa, ella governa da Roma i cattolici del mondo intero, e il suo potere spirituale non è diminuito affatto dai cambiamenti politici del secolo passato, che hanno separato «la spada dal pastorale», come lo stesso Dante desiderava.

D'altra parte la «serva Italia» deplorata da Dante, è divenuta un poderoso regno unito, che riunisce tutti i paesi e le regioni «dove il sì suona» e li riunisce anche nell'ammirazione e nella riconoscenza per il poeta, statista, profeta e patriotta che fu Dante.

Come dunque la verità proclamata da lui ad onta di tutte le persecuzioni d'un partito nemico vincitore e implacabile, ha trionfato sopra la tomba del poeta, così la gloria e l'immortalità che la posterità gli accorda, appaiono come un risarcimento ed un' espiazione postuma per le sofferenze ed ingiurie della sua vita.

LO SPIRITO DI DANTE.*

Il rispetto dovuto alla vera grandezza intellettuale non vien meno nell'umanità. Quantunque in questi ultimi anni lotte inaudite nella storia del mondo, e vittorie, e rivoluzioni, e dolori e vittime ed amarissimi disinganni; tanto sangue e tanti guai, inumanità ed infedeltà; le rovine di istituzioni millenarie ed il cambiamento dell'aspetto del mondo esteriore abbiano distratto il nostro pensiero dai problemi appartenenti all'uomo interiore ed al progresso intellettuale: purtuttavia con compiacimento vediamo tutto il mondo civile e colto prestare il suo ossequio dinanzi alla gloriosa memoria dell'autore immortale della «Divina Commedia», Dante Alighieri, che quantunque sia già morto da 600 anni, vive ancora e vivrà nella sua opera, finchè vi saranno uomini amanti dell'ideale e del bello.

Dante non è soltanto il più grande eroe del mondo letterario, le cui opere — dopo la Sacra Scrittura — sono forse le più lette e le più studiate, ma il decoro della Chiesa Cattolica, della quale con fondamento e con giudizio ricavato dall'esperienza della vita ha fatto trionfare le verità intellettuali e morali nonchè della grazia.

Perciò sento di soddisfare ad un mio dovere di cattolico, quando in occasione di questo annuale Congresso della Società di S. Stefano richiamo alla memoria la splendida figura di Dante.

Dante ha descritto nella «Divina Commedia» l'epopea dell'uomo interiore. Il suo viaggio immaginario attraverso l'inferno ed il purgatorio fino al paradiso è lo sviluppo dell'anima umana dalla schiavitù del senso fino alla libertà della perfezione, dalle ingannatrici immagini dei sensi fino alla visione del sole raggiante della verità. Perciò nella sua opera non vediamo soltanto le lotte della sua anima, il combattimento particolare di chi cerca

* Discorso pronunciato dal Principe-primate d'Ungheria, cardinale Giovanni Csernoch il 28 aprile 1921, commemorandosi il sesto centenario della morte di Dante a Budapest, nella Società di Santo Stefano.

la redenzione e la libertà, la pura verità, ma lo sviluppo spirituale tipico dell'intera umanità.

Le sue esperienze espresse per immagini poetiche sono esperienze di un uomo eterno. Il suo poema non è il canto di fatti passati, o di antiche aspirazioni ormai cadute in oblio, ma la descrizione delle lotte interne, che eternamente senza posa vanno rinnovandosi in ogni cuore umano, le quali lotte trovano poi pace e tranquillità e vittoria veramente beatificante nel sentiero sicuro segnato da Dante.

Dante ha scritto la sua epopea negli orrori dell'esilio, nell'abbandono di tutti, «quando egli solo era il suo partito», durante l'amaritudine del disinganno.

Presto, dopo i sogni della sua gioventù, si diede esso alla vita pubblica. Fu esso filosofo, poeta, politico e militare. La filosofia educava in esso la coscienza di sè stesso e la capacità di giudicare altri. Si mescolò nelle peripezie proprie dello spirito della sua età. La poesia e specialmente l'esempio dei poeti suoi compagni, che erano di vita libera e sfrenata, gli hanno fatto conoscere presto i peccati della corruzione morale, dell'empietà senza fede e della avidità del piacere. Nella politica ha sperimentato la rottura delle ambizioni personali, la mancanza di carattere, la durezza di cuore. Più volte ha combattuto nel campo di battaglia per le sue convinzioni politiche. Ha veduto andare a vuoto le sue aspirazioni, ha veduto il dileguarsi delle sue idee politiche, specialmente quando con la morte dell'Imperatore Enrico VII, si è disfatto l'impero romano. Nella sua vita politica non si trovò sempre d'accordo con la politica di alcuni rappresentanti la Chiesa cattolica. Ha avuto quasi quasi la tentazione di rivoltarsi con tutto il suo grande spirito di filosofo e di splendido poeta contro le dottrine di fede e di morale della Chiesa, e così prender vendetta della sua caduta politica.

Non è però avvenuto così. Il suo spirito incorrotto seppe distinguere tra l'essenza della Chiesa e la politica laica di alcuni ecclesiastici. In fondo ha sempre sentito con la Chiesa ed anche nella politica il suo primo intento fu sempre l'armonia della Chiesa con lo Stato. Non fu uomo di partito animato da odio, ma giudice oggettivo degli eccessi dei partiti.

Dante negli anni del suo esilio riandando con la mente sulle rovine dei suoi sforzi nelle cose di quaggiù, si occupava del vero fine e scopo della vita dell'uomo, ed in una misteriosa visione dipingeva a vivo l'innalzarsi dell'anima alla perfezione intellettuale

e morale, la quale ha il suo compimento nell'unione con Dio, e così nel suo poema annunciava quello che ha insegnato il fondatore della Chiesa, Cristo, e quello, che la Chiesa ha dal suo Fondatore ricevuto in deposito e tuttora predica ed insegna.

Ha Dante richiamato a memoria tutti i suoi errori, le sue lotte per la libertà politica, i suoi sfrenati desiderii, e ha ingaggiato con sè stesso una disperata lotta per liberarsi dai legami dell'errore e delle passioni, e così dirigere l'anima sua verso la verità e la libertà morale. Si è persuaso che ogni felice riuscita è di poco conto; il principale è che si riconosca il vero valore dell'anima umana e se ne procuri il più perfetto sviluppo e progresso. La vita è una via, un pellegrinaggio verso un fine. La vita così ci guida verso un bene ed una perfezione inestimabile se cerchiamo di conoscer bene il fine. Questo fine non può essere che il sommo Bene Iddio. Nella nostra via ci è duce *l'intelletto umano* retto ed incorrotto, il quale guida Dante attraverso l'inferno e il purgatorio: Virgilio ne è l'immagine, e *la grazia divina*, la quale secondo Dante nell'immagine di Beatrice muove anche lo intelletto e lo sostiene nella cognizione delle verità divine — in paradiso da sola fa da guida e da duce. L'intelletto illuminato dalla grazia vede la contraddizione tra la natura e lo spirito. In questa terra è legge morale che lo spirito prenda sotto il suo dominio e tenga a freno l'istinto sfrenato del senso. Esiste di fatto il dualismo del bene e del male e perciò è necessario, che ci svincoliamo e ci liberiamo dal male. Nel mondo morale non è vero il monismo, il quale tiene ogni inclinazione umana, come buona ed alimentatrice di vita. L'interesse della vita è in connessione col bene morale. Il male morale abbassa la dignità della vita e l'umilia, la lega e trae dietro di sè il pentimento e la pena.

Il bene morale al contrario nobilita la natura stessa e la fa più maestosa; fa progredire di grado la vita, la rinforza, la rende spirituale, la perfeziona e l'arricchisce di doni divini. Condizione necessaria per intendere il progresso della vita è il riconoscere la differenza tra il bene ed il male e l'operazione di certe forze, che fanno vincere il bene sul male. Per la piena conoscenza di queste verità non è sufficiente la sola scienza nè il diritto o le leggi umane, ma si devono ammettere altre verità vitali, che non possiamo apprendere altrimenti, che per la *fede*. E queste cognizioni avute per la fede sono *vere*, perchè hanno origine da Dio infinitamente vero e santo, e perchè l'esperienza mostra, che di fatto sanno

render l'uomo spirituale, libero e santo fino a farlo giungere dopo tante lotte alla gloria del paradiso.

Dante accetta la fede, e le verità tutte annunziate da Cristo sulla preziosità dell'anima, su Dio, sul bene infinito, sull'amore ed il fine ultimo dell'uomo. Riconosce il bene ed il male in sè stesso e nell'uomo in genere. Nessun altro ha mai così bene descritto le forze *umilianti* l'uomo, la efficacia delle quali si può vedere nell'Inferno. Così pure le forze *purificanti* l'anima umana, come è descritto nel Purgatorio, e finalmente la *redenzione e libertà* dell'anima operata dalla grazia nel Paradiso.

Con l'aiuto dell'intelletto e della grazia ha saputo Dante descrivere magistralmente la grande via dell'uomo così, come lo desidera la dottrina cristiana, e come l'esperienza in armonia con la rivelazione continuamente dimostra. Dante nel descrivere il purificarsi, il progredire nella via della vera libertà e perfezione continuamente *personifica*, secondo la verità annunziata da Cristo: il regno di Dio è *in voi*, dentro di voi, nell'anima vostra. Quando il poeta si trovava in esilio fu richiamato sotto condizioni umilianti nella sua patria: egli rispose che la sua patria ha più bisogno di lui, che non egli della patria, perchè a lui è sufficiente un luogo qualunque dove splendono il sole e le stelle di Dio annunzianti le verità eterne, alla ricerca delle quali aveva ormai consacrato la sua vita.

La natura non si vince con la superbia o con l'indifferentismo ma con l'amore. Dio è l'amore. L'amore poi è il fondamento dello stato, della società e della famiglia. Senza questo sono inutili tutti gli sforzi umani, tutte le leggi e costituzioni degli uomini.

La lettura di Dante non è per noi un solo piacere artistico, ma occasione e causa di ritornare in noi stessi a meditare pensieri e verità e cose profondissime e salutari. *Dante*, come dice Ozanam, è la *filosofia cattolica* del secolo XIII, o come altri si esprimono: La Divina Commedia è la Somma poetica della teologia e filosofia del secolo XIII. È un prodotto di quella età, in cui dominava il pensiero cristiano ed era tutto un insieme di animi uniti in una fede che si innalzava a Dio come lo stile gotico, puramente parto di quel tempo, cercava di vincere la pesantezza della materia e la materia stessa si erigeva orgogliosa in alto. Grandi ed immortali spiriti sono allora nati, come S. Tommaso d'Aquino e Dante.

La filosofia e l'arte, l'intelletto ed il genio stavano allora in servizio dei destini eterni dell'uomo. Erano in perfetta armonia

la rivelazione e la natura umana. Quando la natura ha voluto contrastare con le verità eterne, come lo describe Dante, allora siamo caduti a basso, dal paradiso in purgatorio, dal purgatorio nell'inferno.

L'età moderna ha assaggiato i tormenti dell'inferno dantesco. Ma grazie a Dio, è venuto il tempo del ravvedimento, ed ora dopo esser caduti nel profondo degli errori, cerchiamo la via per risorgere. Abbiamo veduto che l'ordine del mondo morale non si può creare con forze distruttive, ma al contrario dobbiamo vincere senza pietà alcuna queste forze, se vogliamo godere della libertà della vita. Appunto in questi tempi possiamo applicare il pensiero dantesco. Perciò i figli dell'odierna Ungheria possono e devono studiare con frutto specialissimo e salutare l'opera del grande poeta.

Dobbiamo imparare da lui che è necessario educare in noi stessi un carattere *inflexibile*. Per ottener questo dobbiamo accettare senza eccezione tutte le verità del cristianesimo. Negli ultimi tempi abbiamo dovuto essere spettatori di deficienze orribili ed inaspettate. Uomini creduti forti e di carattere son caduti. Molti, che la domenica delle palme inneggiavano a Cristo il venerdì santo hanno scelto e preferito Barabba e condannato a morte Cristo. Certi uomini non hanno mai fatto il cammino della purificazione spirituale, come Dante; il cristianesimo non si è in essi immedesimato, non è diventato in essi una verità vitale.

Dante nelle lotte più dure ha conservato intatta la sua fede, ed il suo attaccamento alla Chiesa ed al Papato si è fatto sempre più forte ed inflessibile.

Certi cattolici, che per i più piccoli dissensi politici, o per certi torti veri o supposti ricevuti dalla gerarchia della Chiesa subito negano le verità più sante ed arretrano e son capaci spogliarsi affatto di ogni sentimento buono ed interiore, questi cattolici sono anime senza nessun valore, prive affatto dello spirito di Cristo. Questi cattolici neppur negano le proprie persuasioni ed i propri principii, perchè in verità non ne hanno mai avuti. Non hanno in sè stessi una forza spirituale che nel combattimento spirituale vince e soggioga.

Il figlio dell'età odierna può imparare dal poema di Dante l'altezza intellettuale e spirituale di un'età cattolica in tutto il suo senso, compattamente cattolica. Quei pensieri, che leggiamo in Dante, formano il tesoro comune dell'umanità cristiana. Dappertutto dominano lo spirito . . . , la superiorità dello spirito, le

verità eterne e divine, le leggi morali. Gli uomini così si intendono fra loro ; mediante questa unione di fede e di morale, il loro stato interiore, l'ordinamento e sentimento interno è in tutti uguale. La medesima fede e speranza e carità dà loro vita e vigore. In questa unione vi è rinchiusa una forza potente.

Oggi non vi è altra cosa più da desiderarsi, che l'unione di pensiero e di principio, unione questa, che fa la forza. La unità di pensiero poi è soltanto nella fede e nel cristianesimo. Il dubbio è una forza disgregante e fatale, come leggiamo in Dante.

I dubbiosi ed i perfidi si dilacerano a vicenda. Se vogliamo di nuovo creare dalla nazione ungherese un esercito compatto e forte, dobbiamo radunare cotesto esercito per mezzo dei principii comuni del cristianesimo, dei quali la efficacia unitrice ci è nota dall'esperienza della vita e della storia.

I festeggiamenti della memoria di Dante consistono, per parte nostra nell'impiantare e fecondare nel nostro cuore il suo spirito. Quelle anime elette, che sanno capire e penetrare lo spirito del più grande poeta se l'appropriano prima esse e poi col loro esempio ed insegnamento lo comunicano al popolo ungherese. E' conveniente e degno, che s'impari da noi ad ammirare lo spirito di Dante e ad imitarne il carattere. La fiducia e la piena confidenza del poeta in Dio nel tempo delle più grandi tribolazioni e lotte e dolori, ci serva di esempio nei giorni del nostro calvario, e se fedelmente ne imiteremo l'esempio, affretteremo a grandi passi la resurrezione della nostra verità ora confitta sulla croce.

DANTE E LA MISSIONE DELL'ITALIA.*

Sua Eccellenza Alberto di Berzeviczy ha procurato all'eletto uditorio, qui riunito, un vero godimento intellettuale, unendo in felice connubio il suo dotto eloquio, con la fervente ammirazione che ha per Dante, e, dinanzi all'Altare dell'idealità del grande Assente ha avuto accenti ispirati nel tratteggiare l'anima del Divin Poeta.

Di questo nuovo omaggio al più degno rappresentante della Poesia Italiana io sono particolarmente grato al chiarissimo Presidente della Società «Mattia Corvino» e mi duole che il mio tributo alla memoria di Dante sia modesto a lato della ammirazione che ho per Lui.

Nella lotta incessante contro il mondo pravo per assurgere alla pace dell'anima attraverso il dolore ed il pentimento, Dante ci appare in tutta la tragica grandezza dello spirito che non ha requie, che è tormentato malgrado la fede che lo illumina. Egli è il pellegrino che cammina in una valle di lacrime, che si sofferma con gesto di pietà, con accento di passione, con scatto di sdegno, ma che riprende la sua via verso una meta che non è terrena. Dante è penetrato profondamente nel mondo antico, affascinato dalle gesta dei suoi eroi, dal sapere dei suoi uomini più illustri e di fronte all'idea imperiale che raccolse sotto un solo scettro stirpi diverse, sentì con profondo dolore il contrasto che gli mostrava l'Italia, dilaniata dalle fazioni, sommersa nell'onda delle cupidigie e per volerla libera, restituita alla grandezza romana, vagheggiò la ricostituzione dell'Impero nella di cui costellazione brillasse di luce propria. Sogno altrettanto grandioso il suo quale solo una mente eccelsa poteva concepire in una felice esaltazione delle virtù del nostro popolo.

* Discorso pronunciato dal Ministro d'Italia, principe di Castagneto, alla festa commemorativa di Dante, il 27 Novembre 1921.

Egli conobbe molte amarezze ma nessuna fu per lui più grande dell'esilio, perchè sofferto con intenso amor di patria. Ben si comprende come lontano dai suoi confini un altro mondo cercasse il suo ingegno per popolarlo di esseri che a lui parlassero del passato, che lo ascoltassero assetato di verità, esaltato dalla speme. Egli fu oltre che sommo poeta civile, il primo Italiano che il soffio della Poesia inalzasse al disopra delle mura della sua città sì da fargli abbracciare con lo sguardo una Patria più grande, l'intera umanità. Le dolci parole e le terribili che rivolse alla sua bella Firenze e che divennero il solo legame che Egli ebbe con lei nei giorni di sconforto ci testimoniano l'impeto della passione, vibrante di corruccio e di desiderio. Questo suo concetto di patria, olocausto di tutte le dedizioni è sì sublime e nello stesso tempo sì facile a scendere nel cuore degli umili, che tutti lo intendono. I disinganni non riuscirono a far vacillare la sua fede, ed il seme della libertà fu da lui gettato con mano sicura, con intuizione meravigliosa. Sul nostro secolo passarono dei secoli grondanti sangue e che cancellarono il solco in cui il seme era caduto, ma ad onta di tutto esso germogliò e noi possiamo rallegrarci perchè il vaticinio si è avverato. Ed oggi nel sesto centenario della sua morte Egli rivive nella celebrazione di quelle idealità che formano la gloria della Divina Commedia e che tutto il mondo civile anela. Per noi Italiani la ricorrenza coincide con l'unificazione della Patria da Lui preconizzata fin da quando, sovrano artefice del «Volgare» vide in esso la sola lingua che potesse affratellare le genti italiche. E nel salutarlo con animo commosso quale primo assertore dell'Unità Italiana ci sentiamo a Lui vincolati per quei concetti di umanità e di giustizia che furono il fondamento della sua opera civile e politica.

La missione di Roma nel mondo non è terminata con l'aver assegnato all'Italia i suoi confini naturali. Se essi ci appagano perchè chiudono finalmente la nostra stirpe in un cerchio di ferro che la Gloria ha baciato, troppe vestigia di grandezza la città eterna ha sparse lungo le vie della civiltà, per non interrogarle sulla sorte dei destini umani. L'Italia che le ha raccolte in retaggio ed altre ad esse ne ha aggiunte sarà sempre fiera ed orgogliosa di poterle venerare insieme con altri popoli come Lei animati dal desiderio del bene comune, senza del quale non v'è progresso, non v'è pace durevole.

Il ciclo delle aspirazioni territoriali Italiane può considerarsi compiuto e nuovi orizzonti le si dischiudono invitandola a pro-

seguire nel cammino della giustizia. Guidata dal destino, a fronte alta non corrugata da rimorsi per l'ultimo immane conflitto che non volle, ma dovette subire, l'Italia ebbe recentemente il suo incontro col popolo ungherese e nella tormentosa questione dell'Ungheria Occidentale volle dargli una prova tangibile della sua amicizia.

Le vicende della politica europea hanno voluto che sangue italiano e sangue magiaro, versati una volta insieme per la libertà, siano stati sparsi l'uno contro l'altro. Gli italiani hanno potuto meglio di tutti gli altri amare gli ungheresi come amici e riconoscerne il valore come nemici. Ma in Italia, anche dopo tanti eccidi, nessuno ha la convinzione che l'Ungheria sia un popolo nemico. Essa tornerà, dopo una dolorosa deviazione, alla sua nobile funzione storica e noi torneremo amici; noi desideriamo vivamente una nazione ungherese libera, prospera e sinceramente amica dell'Italia.

L'Ungheria ha subito aspre prove: ma chi conosce la sua energia, il suo spirito d'iniziativa, la forza che si sprigiona dalla sua potente individualità nazionale, i progressi raggiunti in ogni campo della coltura e del lavoro, non ha dubbi sulla sua rinascita e sul compito notevole che le spetta nella vita della nuova Europa. L'Italia tiene a mostrarle che non conserva rancori ed i suoi sentimenti non si chiudono al ricercato amplesso della fratellanza dei popoli. Il suo braccio che s'irrigidì con l'arma della difesa è capace di protendersi oggi sollecito a lenire i dolori comuni.

E' questa l'Italia di cui Dante sognò in tempi di ferocia, è questa l'Italia che torna oggi spiritualmente a Lui, serena dopo la tempesta.

IN MEMORIA DI DANTE.*

Sulla tomba di Dante sono trascorsi sei secoli. Seicento anni sono ben molto tempo, ma in questo caso non è il numero degli anni che conta, bensì l'evoluzione compita dall'umanità in questo periodo. Non voglio richiamarmi al cammino percorso dalle nazioni che più da vicino lo interessavano, né alla meta da esse raggiunta; non voglio accennare alla nazione di Dante, all'Italia, la quale dopo lunghe lotte ed innumerevoli sacrifici raggiunse la sua unità nazionale, se anche in modo diverso da quello pensato da Dante; non alla Francia che dopo inaudite oscillazioni storiche si mise alla testa delle potenze; non al colosso germanico che toccò già colla testa le nubi, ed ora giace nella polvere. Dante mirava alle profondità: nulla si presta dunque meglio a misurare dal suo punto di vista l'evoluzione di sei secoli, che la sorte delle due grandi potenze che furono egualmente care a lui, perchè egli vedeva in esse, nel Papato cioè e nell'impero germanico-romano, il potente principio dell'evoluzione interna ed esterna, e dell'unità culturale e statale delle nazioni. Cosa son diventate quelle due grandi potenze? Il Papato esiste sempre, l'impero germanico-romano è cessato. Il Papato dovette lottare aspramente col movimento della riforma, si sfaldarono la sua potenza territoriale, laica e persino le sue aspirazioni potenziali, ma ingiganti il suo significato e la sua influenza. La vita statale delle nazioni si mise su nuove basi; lo sviluppo economico, culturale, scientifico dell'unanimità si scavò nuovi indirizzi. Nuovi problemi agitano le anime, la vita urge forme nuove. Come avviene dunque che arrivati sulla soglia del settimo secolo non dobbiamo scuotere

* Conferenza tenuta il 27 novembre 1921 commemorando la «Mattia Corvino» il sesto centenario della morte di Dante.

dalla memoria di Dante il grosso strato di polvere dell'oblio; come avviene che il nostro mondo, la nostra cultura, sì diversi dal mondo e dalla cultura di Dante, conoscano Dante e lo ritengano suo?

II.

Il più profondo e più vero problema dell'uomo è Dio. La scienza di religione comparativa rivela in modo interessantissimo lo sforzo generale dell'umanità dalle forme più primitive dell'indagine della divinità fino al cristianesimo e all'irrequietezza dell'uomo moderno. I popoli-pastori e le stirpi nomadi della preistoria come pure le grandi nazioni civili dell'antichità tentarono incessantemente a modo loro questo problema, e si può stabilire con certezza che si allontanavano da Dio nella misura in cui tentavano di portarlo vicino a loro mediante la loro fantasia e la loro arte: ciò che fu la vera cagione della catastrofe culturale e morale dei detti popoli antichi. Il primo altare, i primi inni primitivi, i sacrifici umani, il culto della morte, le mitologie pagane, il cristianesimo, lo spiritismo odierno altro non sono che manifestazioni della fervida indagine d'Iddio: come già compendì, quasi in assioma, San Paolo in Atene, accennando alle splendide statue ed ai mosaici dell'Aeropago, ed alla filosofia greca, quando disse che l'umanità cerca Iddio per poter toccarlo ed osservarlo in qualche modo.

Ma il problema teistico dell'uomo moderno è una questione ben più profonda che non lo fu in qualsiasi periodo anteriore. La salda fede fu un prezioso tesoro del Medioevo. Questa fede penetrò e fuse tutta la vita spirituale, sociale e statale di quell'epoca. Essa rese semplice e chiaro il concetto del mondo. Non era priva di problemi nemmeno quell'epoca, ma nelle questioni principali, nella questione dell'uomo e del mondo non v'era nessun dubbio; il magnifico concetto teocentrico, basato sulla fede e sulla filosofia, riuniva tutto, risolveva tutte le questioni principali, dimodochè l'indagine ed il dubbio non si manifestavano se non nei limiti del concetto universale, e soltanto relativamente a questioni di dettaglio. Basta gettare un'occhiata al sistema di San Tomaso per convincerci che nel medioevo il problema principale dell'uomo, il problema della divinità, fu risolto perfettamente.

I secoli che succedettero a Dante presero adeguatamente all'enorme sviluppo delle scienze naturali, in revisione radicale il concetto medioevale, e mettendo in dubbio nella grande equazione tutti i valori, messa da parte la grande incognita: Iddio, essi concentrarono tutti gli sforzi dell'indagine ai due valori direttamente conoscibili, all'uomo e al mondo.

È vero che da questo indirizzo risultò una più vera e più intera valutazione dell'individualità, di che fanno fede la nuova letteratura e la nuova arte, ed anche la pedagogia e le teorie morali. Ma si domanda se questo sviluppo fosse in grado di risolvere il problema che esso stesso si diede? Perchè era facile strappare l'uomo al sistema perfetto e fisso del concetto teocentrico e farne l'asse del nuovo concetto antropocentrico; ma serviva poi questo spostamento ad arricchire la provvista delle forze interne e morali dell'uomo? Poichè il concetto sul mondo non può essere un semplice filosoféma, nè un'equazione matematica, nè una rigida osservazione oggettiva. Il concetto universale deve contenere grandi forze morali, deve mettere in armonia l'uomo ed il mondo, l'individuo e la società, il cittadino e lo stato, deve saper indicare degli ideali e deve saper guidare l'uomo verso questi ideali!

La migliore risposta a questa questione consiste nel fatto che l'etica del concetto antropocentrico non è più antropocentrica, ma egocentrica. Che cosa significa ciò? Significa che il concetto generale che conteneva prima uomo e mondo, tempo e storia, è stato ridotto all'individuo, anzi all'io. Trascurato Dio, trascurate le leggi dirigenti di Dio, l'uomo non sa cosa farne del mondo ed ignora cosa debba fare con sè stesso. L'uomo si getta allo studio del mondo, indaga, osserva, calcola, sistematizza e in effetto soffoca nella grande massa delle cognizioni; l'uomo si slancia cioè su sè medesimo, studia sè stesso nel laboratorio psicofisico, si pesa, indaga sè stesso; vede chiaramente che deve fare qualcosa col mondo e nel mondo, che ha una vocazione, ma non è capace di scoprire e di conferirsi nè le leggi della sua destinazione morale e sociale, nè la forza per fare fronte agli obblighi derivanti dalla sua destinazione.

Conosciamo i vacillamenti e le agitazioni interne dell'uomo moderno tanto nella poesia che nella filosofia. Il *Goethe* dichiarò che

Plebe, servi e vincitori
 ci saranno in ogni età;
 Felicità somma ai cuori,
 L'individualità!

L' *Herder* invece nella sua poesia intitolata «L'Io» espone il concetto diametralmente opposto :

Vuoi giungere al riposo? Fuggi, amico
l'individualità che è il mal più diro.

Ambedue queste dichiarazioni contengono verità, perchè ognuna di esse deriva da un diverso punto di vista di valutazione : l'una mette in rapporto l'uomo, l'individuo col mondo e riconosce la sua sovranità ; l'altra prende in considerazione la sua incompiutezza interna, le sue basi istintive, la sua essenza, il suo stato dipendente, e stabilisce che l'individuo è incapace di esaurire da sè stesso e di stabilire indipendentemente il proprio valore, la propria valuta, le proprie leggi.

La desolata filosofia dello Schopenhauer molto si affatica sullo stesso tema. Egli maneggia, impasta, spiega il concetto della personalità e dell'individuo, per infine burlarsene con un cinico riso : «Il solito uso della parola «persona» — dice il filosofo tedesco — nella denominazione dell' individualismo umano è in tutte le lingue europee giusto ; giacchè «persona» significa effettivamente una maschera teatrale ; e certamente nessuno si mostra quale è, ma ciascuno porta una maschera e recita una parte. E in generale tutta la vita sociale è una continua recita di commedia. Ciò la rende insipida per la gente ragionevole, mentre le teste di cavolo se ne compiacciono» (*Psychologische Bemerk.*, 315).

Questo riso cinico si manifesta nella vita interna dell'uomo moderno in moltissime altre forme. L'ottusa rassegnazione, la disperazione, la tremenda tristezza dei drammi di Ibsen, l'occultismo, lo spiritismo, il cubismo, e chi potrebbe fissare le dolenti note di tutta quanta la scala del dibattersi e del contorcersi umano, — altro non sono che un'unica grande ed indicibile aspirazione verso l'ordine interno, verso una profonda libertà psichica. E oltre a ciò si ergono sopra la testa dell'uomo moderno in dimensioni soprannaturali gli enormi problemi sociali i quali urgono un tipo di uomo del tutto nuovo. Ma come può nascere questo nuovo tipo d'uomo dallo spaventoso caos della disorientazione esterna ed interna?

III.

Il risultato meraviglioso e grandioso della filosofia del secolo XIII si fu questo che essa, riunendo i pensieri del millennio

precedente ed intercalandovi la metafisica aristotelica, costruì un sistema magnifico e alzò il pensiero teologico all'altezza di concetto universale. Dante ricevette da ragazzo gli elementi dommatici e morali di questo sistema, ed accolse gli insegnamenti della Chiesa con anima credente. Pur egli, come la maggior parte degli uomini, sarebbe rimasto sulle rive delle acque fresco-correnti, se la vita non l'avesse contrapposto a sè stesso ed al mondo. Nel breve corso di pochi anni Dante perde tutto: muore Beatrice, e crolla l'indirizzo politico al quale egli aveva cooperato con tutta l'anima e con profonda persuasione; egli perde la patria e deve vedere come il nobile, il bello, il vero soccomba nella lotta colle forze selvagge e feroci. Sono appunto queste profonde scosse interne che dirigono la gigantesca potenza spirituale di Dante verso l'uomo, verso il mondo, verso la sorte, verso il presente e l'avvenire, nonchè verso le possenti forze storiche che guidano l'umanità; ed è così che la sua navicella si slancia a volo sulle acque infinite del pensiero di Dio, per trovare e per comprendere sè stesso ed il mondo. Gli originali e semplici insegnamenti della Chiesa sull'inferno, sul purgatorio e sul paradiso si allargano innanzi a lui in cornici gigantesche, e alla viva luce del suo talento lampeggiante vede agitarsi tra queste cornici l'immenso dramma dell'umanità tormentata. Le cornici sono d'oltretomba, ma quali si siano le profondità che Dante apre nel suo Inferno e nel suo Purgatorio, e per quanto egli ponga nella sua grandiosa opera, il Paradiso in prospettive senza tempo e senza spazio: tra queste cornici pulsa e palpita pur sempre la vita dell'umanità terrestre, e la meravigliosa bellezza e ammirevole grandezza della sua opera consiste appunto nel fatto che egli riproietta sulla vita terrestre dell'umanità tutto ciò che vide, che conobbe e che sperimentò percorrendo i tre regni d'oltretomba.

Ed anzi l'opera maggiore di Dante dovrebbe essere chiamata più giustamente non *Commedia*, ma *dramma dell'uomo*, se si volesse esprimere anche nel titolo il vero concetto fondamentale ed il vero carattere dell'opera. Il poeta è qui la personificazione di tutta l'umanità terrestre, egli da solo vive la storia terrestre e soprannaturale dell'intera umanità, non già nei dettagli degli avvenimenti ma sub specie aeternitatis, nella massima relazione dell'umanità colla vita eterna. E ciò dimostra nel modo più chiaro in che alto grado egli sia riuscito a penetrare nelle profondità del concetto cattolico, poichè egli non avrebbe potuto fissarsi nel centro degli avvenimenti se non avesse capito e compreso che il

concetto generale del mondo, oltre ad essere teocentrico, era anche egocentrico, ma naturalmente non nel senso della filosofia moderna. Tanto nelle anime tormentate tra gli orrori dell'Inferno, che in quelle che stanno purificandosi e in quelle che sono già beate, Dante dimostra che la causa della loro sorte è da ricercarsi in esse stesse. Dio è il Signore sovrano del mondo. La sua potenza, il suo amore, la sua verità si palesano incessantemente nel mondo creato; la sua grazia, il suo aiuto soccorrono continuamente l'uomo nel suo cammino terrestre, ma soltanto fino al limite dal quale in poi deve farsi valere la libera determinazione dell'uomo stesso. Nel dramma della vita e dell'oltremondo è riservata pertanto all'uomo la parte del protagonista. Egli è legato da molti fili al suo Dio. L'essere, l'esistenza lo lega alla potenza di Dio, la grazia all'amore di Dio, la penitenza alla di Lui misericordia. L'uomo però può strappare e rinforzare questi legami, eccezione fatta per il legame dell'essere. Strappandoli, egli si mette in opposizione con Dio e colle sue leggi eterne, e per conseguenza deve inevitabilmente soccombere; rinforzandoli questi vincoli, l'uomo deve sostenere un'aspra lotta contro i suoi cattivi istinti, e contro le tenebrose potenze del mondo, ma il risultato di questa lotta non può essere dubbio.

Questo concetto grandioso non è il pensiero di Dante, ma è il concetto generale d'Iddio, è il concetto cristiano. Quanto anemica e quanto povera in confronto di questo concetto, la tentennante filosofia che esclude Iddio. Questo concetto non lede l'autonomia della natura, del mondo e dell'uomo, eppure abbraccia le loro evoluzioni difficilmente misurabili col tempo. Però è concetto di Dante la rappresentazione poetica di questa evoluzione, di questa lotta che rinchiude in sè prospettive enormi. Dante sale una scalinata gigantesca, e chi è in grado di penetrare nei misteri della Divina Commedia, comprende che la Divina Commedia non è un semplice pellegrinaggio, ma un'evoluzione, e i cerchi, i gironi, i cieli non sono che gli elementi i quali danno forma al contenuto, che riempie le anime in cerca di Dio, le anime da lui staccate o con lui riunite.

Ed è a questo punto che Dante afferra *l'umano* con una forza che soggioga perfino l'irrequietezza dell'uomo moderno. Richiama l'attenzione dell'uomo che quasi risvegliandosi ha ritrovato sè stesso a delle verità superiori ed eterne, senza la quali la vita non ha senso e contro le quali non si può far valere l'autonomo diritto di autodeterminazione dell'uomo. In fin dei conti

l'autodeterminazione risulta composta da due elementi: dall'io imperativo e dall'io obbediente. Tutta la autodeterminazione non sarebbe altro che vana commedia e gioco di parole, se l'io imperativo non fosse un ordine superiore, l'esponente di un mondo superiore, il quale sovrasti sovranamente all'uomo: e questo ordine superiore non può essere altro che l'ordine di Dio. Per conseguenza l'io imperativo deve essere un io riempito di Dio, come l'esprime appunto Sant'Agostino: «La creatura intelligente è opera tua superba, perché la sua inquietudine non può essere colmata, perché non può essere resa felice da nulla che sia minore di Te, per conseguenza nemmeno da sè stessa» (Confess. III 268.).

La forza più intima dell'individualità consiste appunto nel fatto che l'uomo capisce, tocca, lavora, vuole, rende consapevoli le grandi leggi superiori della vita e dell'uomo, e forma sè stesso secondo esse. Solo così si può raggiungere l'aumento, l'approfondimento e l'integrazione della vita. Tutto il Paradiso dantesco altro non è che l'illustrazione di questa tesi, un vero panottico di quella serie infinita ed individualmente differenziata di individui che sono fusi in Dio.

E' impossibile non accennare all'intima parentela che corre tra Dante ed un altro grande immortale della letteratura mondiale: Sant'Agostino. Il vescovo ippense nella sua opera intitolata «Confessionum libri XIII», si occupa sostanzialmente dello stesso problema. Anche il suo tema è l'uomo travagliato; la lontananza e la vicinanza di Dio; anch'egli abbozza la grande lotta per la eterna liberazione. Ma egli tratta la questione coll'umile devozione dell'uomo legato a Dio con perfetta disciplina, e la tratta nei limiti della propria evoluzione spirituale, in modo però da sollevare continuamente il suo problema ad altezze di principio, da allargarlo, in modo da offrire veramente il problema — Dio dell'uomo che per le sue imperfezioni continuamente soccombe e continuamente tende a sollevarsi, e in modo da offrire il problema del mondo. Nel libro XIII poi della sua opera, elevandosi sopra il mondo e sopra la storia, disegna a tratti giganteschi allegorici le sorti dell'unamità, le grandi forze unificanti, la luce di Dio che penetra, pacifica, dirige incessantemente «l'onda delle acque amare e orribilmente agitate» — come Sant'Agostino, con vera immagine dantesca, simboleggia l'umanità.

Sarebbe un compito molto grato dimostrare dove e come avesse Dante risentito l'influsso di Sant'Agostino. Ma ciò esorbite-

rebbe dai limiti della presente mia pertrattazione. Forse troverò più tardi il tempo e l'occasione per trattare in uno studio più ampio di questi due giganti spirituali della letteratura universale. Essi si porgono la mano alla distanza di nove secoli, e la luce lampeggiante dei loro spiriti penetra ancora alla distanza di millecinquecento anni con forza irresistibile nell'anima agitata dell'uomo moderno. Per il momento intendo rispondere unicamente alla domanda: perchè è moderno Dante anche adesso, dopo seicento anni? Non per la sua lingua. Questa è sorpassata dal possente sviluppo della lingua italiana. Non per il suo genere d'arte, non per i tratti e per le descrizioni di indole storica: che queste non possono essere capite e gustate se non dopo faticosi studi. La sua ricca fantasia, il suo enorme sapere lo consacrano grande poeta, ma non è nemmeno questa sua qualità che lo avvicina all'uomo moderno. Nostro, moderno, è il problema della Divina Commedia. La perpetua lotta dell'uomo per la sua liberazione interna spirituale, ed appunto perchè questa lotta con sé stesso ogni uomo la deve combattere, e perchè nell'esistenza terrestre l'uomo non può essere mai pronto con sé stesso, e perchè la vita anche di un uomo intimamente unito a Dio è una continua lotta ed una continua aspirazione a salire, — per ciò rimane perpetuamente vivo e di attualità il problema di Dio, il quale non è altro che la questione più profonda dell'uomo e del mondo. E la nazione ungherese, la quale in una delle più splendide epoche della sua storia accolse nella sua anima il pensiero della civiltà italiana, rende oggi omaggio allo spirito di Dante. La nazione ungherese anche si consola nel momento in cui deve attraversare l'inferno della sua desolazione per giungere alla purificazione ed alla sua sublimazione nazionale:

Tu m'hai con desiderio il cor disposto
Sì al venir, con le parole tue,
Ch'io son tornato nel primo proposto.
Or va, chè un sol volere è d'amendue:
Tu duca, tu signore e tu maestro.

(Inferno, II, 136.)

Giuseppe Vass.

DANTE E L'UNGHERIA.

Se si potesse prestare fede a Giovan Mario Filelfo, uno dei biografi di Dante nel secolo XV, l'Alighieri si sarebbe recato per incarico della repubblica fiorentina due volte in ambasciata dal re d'Ungheria, dal quale tutto avrebbe ottenuto. «Ad regem Hunnorum bis missus, exoravit omnia».¹

Ma Filelfo lavorò talmente di fantasia nella sua Vita di Dante che ogni sua parola e specialmente la notizia dell'ambasciata di Dante presso il re d'Ungheria, di cui tacciono i biografi precedenti e le fonti storiche, deve venire accettata con riserva; dobbiamo anzi considerarla come un parto della fantasia assieme a quella lettera che Dante secondo lui avrebbe scritta all'invittissimo re degli ungheresi — ad invictissimum Hunnorum regem — e di cui le prime linee sarebbero state del seguente tenore: «Magna de te fama in omnes dissipata, rex dignissime, coegit me indignum exponere manum calamo, et ad tuam humanitatem accedere.»²

Oggi può ritenersi come assodato definitivamente che Dante non venne mai ambasciatore nè dal re d'Ungheria Andrea III, nè da Carlo Martello nè dal fanciullo Carlo Roberto.³

Il tedesco A. Bassermann⁴ e l'austriaco J. Moucha⁵ lo conducono nel pellegrinaggio dell'esilio a Trieste, a Pola ed

¹ Vita Dantis Alighieri a J. Mario Philelpho. Florentiae, 1828; p. 116.

² Ibidem p. 112 e 113.

³ Cfr. Allighieri Dante Uj élete. Olaszból fordítva, szerző életrajzával, bevezetéssel és jegyzetekkel kísérve Császár Ferenc által. Második kiadás. Pest, 1854; p. 24 e 25. (La Vita Nuova di Dante Allighieri. Traduzione dall'italiano, colla biografia dell'autore, con introduzione e note di Francesco Császár. Seconda edizione. Pest, 1854.)

⁴ Dantes Spuren in Italien. Heidelberg, 1897; pagg. 197—205.

⁵ Österreich in der «Göttlichen Komödie». Österreichisch-Ungarische Revue. Wien, 1901, vol. XXVII, pagg. 186—198 e 284—296.

alle acque del Quarnero; poi ad Adelsberg, al lago di Zirknitz, a Duino, a Tolmino nella vallata dell'Isonzo. Ma tutte queste non sono che belle e spiritose supposizioni che hanno la loro base in alcune allusioni della Divina Commedia e nella tradizione popolare, ma che mancano assolutamente di fondamento storico. Io da parte mia suppongo che Pola sia stato il punto più estremo raggiunto da Dante in oriente nel corso delle sue peregrinazioni.

Manca assolutamente ogni indizio che Dante sia stato anche in Ungheria. Certamente avrà udito parlare dell'Ungheria. Ed è un fatto che egli conobbe l'Ungheria e che ne seguiva con simpatia le vicende storiche; egli stesso ce ne dà le prove. Volendo ora noi presentare ai nostri lettori queste prove, dobbiamo occuparci un po' più da vicino di uno degli episodi più brillanti della Divina Commedia, dell'incontro di Dante e di Carlo Martello, re titolare d'Ungheria, nella stella di Venere.

Dante ci racconta commosso questo incontro nel Canto ottavo del Paradiso.

Egli ci confessa di non essersi accorto che dalla crescente bellezza di Beatrice, di essere salito più in alto nel Paradiso. (Par. VIII, 13 e segg.)

Lumi divini muovono verso di lui ed uno di loro giuntogli vicino gli rivolge cortesi parole e cita la sua canzone amorosa che comincia: «Voi che intendendo il terzo ciel movete.»

«Nell'allusione alla canzone dantesca, — osserva Luigi Rocca, — con quel verso che risuona inaspettato sulla bocca dello spirito in mezzo alla gloria dei cieli, v'è qualche cosa di umanamente gentile; v'è come una dolce lusinga all'amor proprio del poeta, un delicato richiamo del tempo giovanile e degli affetti e delle cure di quel tempo; v'è insomma un alito di sentimento umano che risponde singolarmente al carattere proprio di questo cielo, dove par che l'umano e il terreno si mescoli col celeste e il divino; dove l'amor di Dio si confonde coll'amore umano, dove le anime sembrano più che mai improntate della virtù del pianeta che le accoglie, e sono *si pien d'amore*.»

Il beato è come fasciato e celato dai raggi della sua letizia e Dante stenta a riconoscerlo.

¹ . . . Quarnero

Che Italia chiude e suoi termini bagna.

(Inf. IX. 113—114.)

² Il Canto VIII del Paradiso letto da Luigi Rocca nella sala di Dante in Orsanmichele. Firenze, 1903; pag. 24.

— Di', chi siete? — gli dice Dante e lo spirito risponde :

... Il mondo m'ebbe
Giù poco tempo ; e, se più fosse stato,
Molto sarà di mal, che non sarebbe.¹

Assai m'amasti, ed avesti ben onde ;
Chè, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.

La Provenza ed il regno di Napoli

— — — — —
Per suo signore a tempo m'aspettava.

— — — — —
Fulgeami già in fronte la corona
Di quella terra che il Danubio riga
Poi che le ripe tedesche abbandona ;
E la bella Trinacria ...

— — — — —
Attesi avrebbe li suoi regi ancora,
Nati per me di Carlo e di Ridolfo ;
Se mala signoria, che sempre accora
Li popoli soggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar : Mora, mora

Dante esulta per la gioia, e tra lui e Carlo Martello — che facile gli è stato ora riconoscere — si svolge un dialogo confidenziale che occupa tutto il canto ottavo. Il Poeta si accomiata dal Principe soltanto nel principio del canto nono, e prima ancora apostrofa la figliola di Carlo, Clementina :

... Carlo tuo, bella Clemenza,
... mi narrò gli inganni,
Che ricever dovea la sua semenza, (Par. IX. 1—3.)

ma mi impose di tacere e di lasciar volgere gli anni ;

Si ch'io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà dietro ai vostri danni.

¹ Queste ultime parole si riferiscono al futuro. È quindi errata la traduzione di Carlo Szász :

... sok rossz, mi történt
Nem történt voln' ...
(molto male che successe
non sarebbe succeduto ...).

Cfr. A paradicsom. Írta : Dante Alighieri. Fordította s jegyzetekkel és magyarázattal kísérte : Szász Károly. Budapest, 1899. Pag. 101. (Il Paradiso di Dante Alighieri. Tradotto, annotato e commentato da Carlo Szász. Budapest, 1899.)

E infatti il mondo ebbe giù poco tempo il primogenito di Carlo II lo Zoppo. Carlo Martello non aveva che ventiquattro anni, quando la peste che infieriva nell'Italia meridionale lo strappò alla vita nell'agosto del 1295. Sua moglie, Clementina d'Absburgo lo seguì nella tomba lo stesso anno . . . Per parte di suo padre gli spettava l'eredità della contea di Provenza e del regno di Napoli; anzi sarebbe stata sua anche la Sicilia se la rivolta scoppiata i vespri del lunedì di Pasqua dell'anno 1282, — quando Palermo si mosse a gridare: Mora, mora, — non avesse posto fine per sempre nell'isola del fuoco al regime degli Angioini.¹

La corona d'Ungheria — secondo Dante — fulgeva già sulla fronte di Carlo Martello.

Sua madre Maria cioè, figliola del re d'Ungheria Stefano V, dopo l'assassinio di suo fratello Ladislao IV detto il Cumano, avvenuto il 10 luglio del 1290, aveva avanzato pretese sul trono ungherese trascurando Andrea III.

La regina Maria rinunciò in favore di suo figlio al diritto di successione il 6 gennaio 1292.

Sappiamo che Carlo Martello ricevette allora le insegne sovrane inviategli da sua madre, ma viceversa nessun documento autentico ci dice che sia stato anche solennemente incoronato. Giovanni Villani afferma che Carlo Martello sia stato incoronato re dal legato apostolico l'8 settembre 1289, ma questa asserzione del cronista fiorentino non corrisponde alla verità, perchè nel 1289 Ladislao IV era vivo e regnava. (Istorie fiorentine, libro VII, c. 131).

Gran parte degli storici e dei dantisti accettarono senz'altro la errata notizia di Giovanni Villani. I più cauti con riguardo all'anno della morte di Ladislao IV, al posto del 1289 scrissero un 1290. È invece comprovato con documenti che Carlo II cominciò a dare al suo figliolo il titolo di re soltanto a datare

¹ E la bella Trinacria . . .

Attesi avrebbe li suoi regi ancora
Nati per me di Carlo e di Ridolfo.

(Par. VIII. 67 e 71—72.)

Dante allude qui al nonno di Carlo Martello, Carlo I, ed al suo suocero, Rodolfo d'Absburgo, che sono i fondatori delle due dinastie. Gustavo Wenzel erroneamente suppose in Carlo il re d'Ungheria Carlo Roberto; cfr. Magyarország Dante, Petrarca és Boccaccio felfogása és munkái szerint. Katholikus Szemle. (L'Ungheria nel concetto e nelle opere di Dante, del Petrarca e del Boccaccio. Rivista Cattolica; annata 1888, pag. 386.)

dall'aprile del 1292, e che il principe aggiunse agli altri suoi titoli il titolo di re d'Ungheria soltanto alcuni mesi più tardi.

Si sia fatto incoronare o meno, è un fatto che dal 1292 fino alla sua morte, Carlo Martello era ritenuto in Italia il re legittimo d'Ungheria. Dante dunque si rendeva interprete dell'opinione pubblica italiana in generale, e della propria convinzione scrivendo che gli fulgea già in fronte la corona ungherese, benchè Carlo Martello non avesse mai varcato i confini dell'Ungheria, e avesse figurato e figurato nella storia ungherese accanto ad Andrea III unicamente come pretendente al trono o come re titolare d'Ungheria.

Altrimenti stanno le cose col suo figliolo, Carlo Roberto.

Carlo Roberto che fu uno dei più gloriosi sovrani dell'Ungheria, regnò dal 1308 al 1342. Come discendente immediato di Carlo Martello è lui in primo luogo quella «semenza» ingannata che doveva subire le frodi dello zio e del nonno, i quali con frode lo privarono del trono di Napoli sconvolgendo l'ordine della successione. (Par. IX, 3.)

E diffatti in un memoriale fatto scrivere per incarico di Lodovico il Grande nel 1376 si legge: «Carolus (cioè Carlo Roberto) dolo et fraude fuit circumventus.»

Dopo la morte di Carlo II avvenuta nel 1309, s'impadronì dello scettro il figliolo terzogenito e zio scaltro. Carlo Roberto era occupato allora moltissimo coll'Ungheria, la quale gli era cagione di infiniti grattacapi e di gravi pensieri. Egli accolse perciò con calma la notizia, non rinunciando però nè allora, nè più tardi alle pretese sul trono di Napoli.

Questo sleale trattamento fatto alla famiglia di Carlo Martello indignò talmente Dante, che egli minacciò una vendetta divina. E siccome Dante si riferisce sempre al 1300, data del suo fantastico viaggio nei regni dell'oltretomba, egli dà alle sue minacce forma di profezia, benchè egli quando scriveva la sua commedia sapesse benissimo, che il «pianto giusto» era stato già versato nel 1310, quando morì Lodovico, figliolo primogenito di Roberto.

Oltre a Carlo Roberto, Carlo Martello ebbe altri due figlioli: Beatrice e Clementina. La prima andò moglie a Giovanni

¹ Michelangelo Schipa: Carlo Martello. Archivio Storico per le Province napoletane. Napoli, 1890; pag. 30 e seguenti.

² Magyar Történelmi Tár. (Raccolta storica ungherese.) Budapest, 1877. vol. XXIII, pag. 55.

conte di Vienne, mentre invece Clementina, la favorita della nonna paterna andò moglie nel 1315 al re di Francia Lodovico X.

Un numero non indifferente di dantisti e con essi anche Carlo Szász vedono nella Clemenza apostrofata nel canto nono del Paradiso, la moglie di Carlo Martello.²

Ma erroneamente di certo, perchè l'apostrofe è rivolta a Clementina viva o almeno viva nel 1300, la quale non poteva essere altra che la figliola minore di Carlo Martello conosciuta forse anche personalmente da Dante, che poi divenne la regina di Francia.

Ma quando e come conobbe il grande Alighieri, Carlo Martello e la sua famiglia? Come sorse mai l'ardente affetto che il Poeta nutre per il re titolare d'Ungheria, anche tanti anni dopo la sua morte? Come e perchè sorse tra loro due la intima relazione, di cui il canto nono del Paradiso ci conserva la memoria?

Sono queste domande, alle quali dobbiamo dare una risposta esauriente.

Le cronache ricordano che quando Carlo II si accingeva a ritornare dopo lunga assenza dalla Provenza a Napoli con sua moglie, egli ordinò a Carlo Martello, di venirgli incontro fino a Firenze.

Padre e figlio si misero in viaggio quasi contemporaneamente, Carlo II da Aix e Carlo Martello da Napoli.

Il Villani nota che nel seguito del re d'Ungheria si trovavano duecento cavalieri dagli speroni d'oro, provenzali ed italiani. «Tutti giovani, vestiti colore d'una partita di scarlatto e verde bruno, e tutti con selle d'una assisa a palafreno rilevate d'ariento e d'oro, coll'arme a quartieri a gigli ad oro, e accerchiata rosso e d'argento, cioè l'arme d'Ungheria, che pareva la più nobile e ricca compagnia che anche avesse uno giovane re seco.» (Croniche di Giovanni Villani, Libro VIII, cap. 13.)

Firenze ricca, colta e di sentimenti guelfi aveva deciso di ricevere i cavalieri guelfi con pompa principesca . . .

Carlo Martello arrivò alcuni giorni prima dei suoi genitori, e gli mosse incontro a Siena una splendida ambasciata.³

¹ «Ebbe educazione reale e le cure affettuose della nonna paterna, Maria d'Ungheria.» M. Mandalari: Aneddoti di storia, bibliografia e critica. Catania, 1895, pag. 210. — Cfr.: A. Huffelmann: Clemenza von Ungarn. Berlin und Leipzig, 1913.

² A paradicsom. (Il Paradiso), pag. 108.

³ Dino Compagni e la sua Cronica. Per Isidoro del Lungo. Firenze, 1879, vol. II, pag. 503 e 504.

Per quanto non si possa comprovare l'esattezza di quanto afferma Guglielmo Fraknói, che cioè il ventinovenne Dante Alighieri abbia avuto già allora una parte di importanza nel governo della sua città,¹ pure sono disposto a credere che non poteva mancare dalla ambasciata di Siena Dante, che era un giovane di buona famiglia, addestrato nel mestiere delle armi e certamente pieno di nobile ambizione politica e desideroso di figurare nelle faccende pubbliche.

È quindi presumibile che Dante Alighieri e Carlo Martello si siano veduti per la prima volta a Siena, e che a Siena sia avvenuto l'incontro, al quale Leopoldo Óváry in una sua dissertazione letta all'Accademia ungherese delle Scienze accenna come a realtà storica.²

Abbiamo motivi per supporre che il giovane re di aspetto aggradevole, biondo di capelli, allegro, abbia destato nel giovane poeta un vivo sentimento di simpatia. Il re probabilmente si sarà interessato delle sue canzoni, diffuse dappertutto e cantate nella terra di Toscana, e probabilmente durante il viaggio da Siena a Firenze — il 2 ed il 3 marzo del 1294 — lo avrà distinto anche in altre maniere.³

Carlo Martello attese otto giorni i suoi genitori coi quali rimase a Firenze altri quattro giorni, e quindi partirono tutti insieme. Il re titolare d'Ungheria fu per tal modo ospite di Firenze quattordici giorni, e Todeschini in una riuscitissima novella, mancandogli basi storiche, immagina che l'incontro tra il Poeta ed il Re sia avvenuto appunto durante questi giorni.

L'illustre critico italiano ci narra nella novella che il ricco e distinto Vieri de'Cerchi organizza in onore del giovane principe Angioino una splendida festa alla quale prende parte il fior fiore della gioventù fiorentina.

Nelle pause tra un ballo e l'altro egli voleva far eseguire della musica e del canto e perciò si rivolse a Dante pregandolo di scrivere per l'occasione una ballata. Dante scrisse una poesia che venne messa in musica e cantata con accompagnamento

¹ Mária, V. István magyar király leánya, nápolyi királyné. (Maria, regina di Napoli, figliola di Stefano V re d'Ungheria.) Budapesti Szemle, annata 1906, vol. CXXV, pag. 332 e 333.

² A magyar Anjouk eredete. (L'origine degli Angioini d'Ungheria.) Budapest, 1893, pag. 35.

³ «Cum isto Dantes habuit Carolus Martellus certam familiaritatem, cum venisset semel Florentiam . . . quo tempore Dantes florebat in patria . . . ardens amore, vacans sonis et cantibus, uncis amoris promeruit gratiam istius juvenis Caroli.» Benvenuti de Rambaldis de Imola: Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam. Nunc primum integre in lucem editum. Curante Jacopo Lacaita. Florentiae, 18 87, vol. IV, pag. 484 e 485.

di liuto da Casella (Purgatorio, canto II, 112 e segg.). A Carlo Martello piacque la musica ed il testo, lodò il cantore e richiese chi ne fosse il poeta. Allora messer Vieri presentò Dante al principe . . .

Così immaginava il primo incontro di Dante e di Carlo Martello Todeschini, il quale allora ignorava il fatto storico dell'ambasceria di Siena.

Dalla relazione stretta a Siena e durante i dodici giorni passati a Firenze, sorse tra Dante e Carlo Martello una specie di amicizia.² È facile supporre che Dante a Firenze frequentasse spesso la compagnia del giovane re, amante della musica e della poesia, e che questi discutesse con lui le questioni politiche di attualità, che parlassero di letteratura e di arte, delle condizioni d'Ungheria, del futuro e che il principe mostrandogli le fronde del suo affetto con affabile immediatezza, gli prospettasse anche i frutti :

Assai m'amasti ed avesti bene onde ;
Chè, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.

(Par. VIII, 55 e segg.)

Chissà non gli abbia promesso di condurlo seco in Ungheria, quando avrebbe preso possesso del suo trono reale. È possibile ed io condivido volentieri l'opinione di Géza Gárdonyi, che Dante voleva venire in Ungheria, benchè io non sappia motivare l'opinione dell'illustre romanziere ungherese.³

Egualemente credo ed affermo che sul finire del 1294 Dante sia stato a Napoli, forse ospite di Carlo Martello, e che ivi abbia veduto papa Celestino V⁴ ed i figlioli di Carlo Martello e specialmente la piccola Clemenza, benchè le ricerche dantesche a questo riguardo brancolino ancora nel buio.⁵

Carlo Martello morì l'anno appresso, ma Dante conservò fino all'ultimo istante il ricordo delle ore passate con lui. Il Poeta

¹ Giuseppe Todeschini: Scritti su Dante. Vicenza, 1872, vol. I, pag. 191 e segg.

² Lo Scartazzini che tanto di spesso si contraddice, affermò una volta che nei versi 55 e seguenti del canto ottavo del Paradiso non si poteva scorgere un accenno all'amicizia di Dante e di Carlo Martello. Ma più tardi egli stesso adoperò la frase «una specie di amicizia». Cfr. Dante-Handbuch, Leipzig, 1892, pag. 84 ed Enciclopedia dantesca, Milano, 1896; I, pag. 325.

³ A pokol. Irta: Dante Alighieri. Fordította: Gárdonyi Géza. (L'Inferno di Dante Alighieri tradotto da Géza Gárdonyi.) Budapest, 1896, pag. 8.

⁴ Vidi e conobbi l'ombra di colui
Che fece per viltà lo gran rifiuto.

(Inf. III. 59—60.)

⁵ «L'andata di Dante in Napoli è uno dei problemi più attraenti ma difficili della critica dantesca.» Nicola Zingarelli: Dante. Milano, 1905, p. 141.

perseguitato dalla fortuna avrà pensato specialmente negli anni della vecchiaia al principesco amico, al giovane principe, per festeggiarne alfine tra le visioni del Paradiso la figura di luce.¹

Caratteristica per Dante la circostanza che l'affetto intrinseco che sentiva per Carlo Martello e per i suoi figlioli non seppe estenderlo al padre, al nonno ed al fratello dell'amico. Egli si espresse con inesorabile severità nei riguardi di suo padre e si fu certamente una fortuna per Carlo II l'esser vivo nel 1300, perchè altrimenti Dante di certo lo avrebbe messo in uno dei cerchi più bassi dell'Inferno. Ma anche senza precitarlo nell'Inferno lo bolla a sufficienza quando gli rimprovera di aver venduta la figliola come fanno i corsari:²

Veggio vender sua figlia, e patteggiarne,
Come fanno i corsar dell'altre schiave.

(Purg. XX, 80. e segg.)

e quando riferendosi alla dignità che teneva di Re di Gerusalemme, lo chiama con disprezzo il Ciotto di Gerusalemme, di fronte ad una buona azione del quale ne stanno di fronte ben mille cattive:

Vedrassi al Ciotto di Jerusalemme
Segnata con un I la sua bontate,
Quando il contrario segnerà un emme.

(Par. XIX, 127. e segg.)

Ed anche nelle sue opere scientifiche, nel Convivio (Lib. IV, c. 6) e nel De vulgari eloquentia (Lib. I, c. 12) Dante trovò una parola, una frase forte per metterlo alla berlina anche negli occhi dei posteri.

Più indulgente si mostra Dante nei riguardi del nonno di Carlo Martello, benchè le sue colpe non fossero state meno orrende di quelle di Carlo II. Tra gli altri delitti gravava la sua coscienza da decapitazione dell'ultimo degli Hohenstaufen, di Corradino (Purg. XX, 68) e secondo Dante il tentativo di far avvelenare San Tomaso d'Aquino (Purg. XX, 69). Ma essendosi confessato e comunicato prima di morire, essendosi dunque riconciliato con Dio, il Poeta cristiano ligio ai precetti della Chiesa, lo colloca nel Purgatorio, da dove purificato salirà col tempo nel Paradiso.

¹ Carlo Martello è l'unico amico personale — the only personal friend — dice E. Moore, che Dante canonizzi nel suo Paradiso. *Studies in Dante. Second series.* Oxford, 1899, p. 287.

² La costrinse cioè ad andare sposa al ricco e vecchio Azzo d'Este.

Questo Carlo I che fu fratello minore di Lodovico il Santo re di Francia e nonno di Lodovico il Santo di Tolosa, morta che gli fu la moglie aspirò alla mano della Beata Margherita, figliola di Béla IV re d'Ungheria. Avutone un rifiuto Carlo I combinò un matrimonio tra il suo figliolo Carlo e Maria figliola di Stefano V re d'Ungheria, ed un altro matrimonio tra la sua figliola Isabella e Ladislao il Cumano. Per tal maniera egli gettò tra la Casa degli Arpadiani e quella degli Angioini, le basi di quei rapporti di consanguinità che più tardi condussero al trono d'Ungheria il suo nipote Carlo Roberto.

Nel fianco della montagna del Purgatorio si apre una deliziosa valletta. Ivi nell'ora del tramonto il nasuto Carlo I canta col rivale, il membruto Pietro III re di Sicilia, figliolo del re di Aragona Giacomo I e di Jolanda figliola del re d'Ungheria Andrea II, il commovente *Salve Regina* (Purg. VII, 112 e segg.).

Carlo Martello stesso dice del suo fratello Roberto detto il Sapiente, che è avaro (Par. VIII, 82) e che piuttosto che re, sarebbe dovuto diventare prete (Par. VIII, 145 e segg.).

È evidente che per piacere di Carlo Martello, Dante non intendeva nè compatire nè perdonare le colpe dei parenti ascendenti e laterali del giovane principe, anzi come osserva Th. Hodgkin, sembra che coll'affetto che sente per il figliolo, Dante voglia mettere maggiormente in rilievo l'odio che nutriva per il padre.

Passiamo ora a quell'altro passo della Divina Commedia si frequentemente citato, il quale non si serve di una circumlocuzione per indicare l'Ungheria, ma la nomina col suo vero nome.

Questo passo tanto importante per noi ungheresi si trova nel canto decimonono del Paradiso, dove Dante parla coi beati della stella Giove amanti della giustizia, rispettivamente coll'aquila risultante dalla fusione delle loro anime.

L'aquila imperiale, dopo alquanti preamboli, passa in rivista l'Europa di allora, ed esponendo le condizioni del 1300, nonchè accennando sotto forma di profezia ad avvenimenti succeduti fino alla scrittura del canto decimonono, critica i re ingiusti ed immorali dei singoli stati.

¹ La pia vergine aveva rifiutato già prima una proposta di nozze di Ottocaro II re di Boemia. Erra Emilio Horn uno degli ultimi biografi della Beata Margherita dicendo che Carlo I sia stato cugino — neveu — di Lodovico il Santo. La bienheureuse Marguerite de Hongrie. Paris, 1908, pag. 22.

² Charles Martell. Dante Society Lectures. London, 1904, p. 157.

L'aquila ci presenta re talmente degenerati ad onta della loro essenza cristiana, che anche i pagani dovranno condannarli il giorno dell'ultimo giudizio, in cui verrà presentato il gran libro nel quale sono notati senza eccezione tutti gli atti degli uomini (Par. XIX, 100 e segg.).

Li si vedrà tra l'opere d'Alberto
 Quella che tosto moverà la penna,
 Per che il regno di Praga fia deserto.¹
 Li si vedrà il duol che sopra Senna
 Induce, falseggiando la moneta
 Quei che morrà di colpo di cotenna.

— — — — —
 Vedrassi la lussuria e il viver molle
 Di quel di Spagna, e di quel di Buemme,
 Che mai valor non conobbe, nè volle.²

Si vedranno le colpe di Carlo II, l'avarizia e la viltade di Federico II, di Sicilia, le opere sozze di Don Giacomo re di Majorca e di Giacomo II, re di Aragona.³

E quel di Portogallo, e di Norvegia
 Li si conosceranno, e quel di Rascia
 Che mal ha visto il conio di Vinegia.⁴

¹ Allusione all'irruzione di Alberto nella Boemia nel 1304, alla quale presero parte anche milizie ungheresi. Con riguardo all'anno, Dante adopera qui la forma di profezia, e quindi non è esatta un'altra volta la traduzione di Carlo Szász.

² Il qui menzionato Buemme altri non è che Venceslao II (IV) re di Boemia, figliolo di Ottocaro II e della nipote Cunigonda di Béla IV re d'Ungheria. Dopo la morte di Andrea III gli ungheresi offrirono a lui la corona d'Ungheria; ma egli propose agli ungheresi il suo figliolo di equal nome, Venceslao III (V). Di Venceslao II Dante dice nel Purgatorio che fu ozioso e lussurioso, e che suo padre Ottocaro valeva in fasce molto più che suo figlio barbuto:

Ottacchero . . . nelle fasce
 Fu meglio assai che Vincislao suo figlio
 Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce. (Purg. VII, 100 e segg.)

Altri storici antichi lo dicono un regnante buono e di santa vita, ciò che trasse in errore alcuni commentatori della Divina Commedia, alcuni dei quali tacciarono Dante di ingiusto. Lo stesso Witte ebbe a dichiarare che trovava ingiusto il giudizio di Dante su Venceslao IV. «Dies Urtheil über Wenzeslaus IV. scheint kaum gerecht.» (Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Übersetzt von Karl Witte. Dritte Ausgabe. Berlin, 1876, II, 154.) Palacky invece e Huber danno ragione a Dante e considerano come un personaggio insignificante Venceslao II cui il vizio di lussuria consunse e rovinò innanzi tempo. (Geschichte von Böhmen. Von Franz Palacky. Prag; 1886; II, 364 e Alfonso Huber: Ausztria története — Storia dell'Austria; — Budapest, 1901, II, pag. 31 e 82.) Secondo lo Scartazzini, Venceslao II sarebbe morto a Buda, (Enciclopedia dantesca, II, pag. 2139) ciò che però non corrisponde alla verità storica.

³ Giacomo II, di Aragona e Federico II, re di Sicilia ebbero in moglie le sorelle di Carlo Martello, Bianca ed Eleonora.

⁴ Il re di Rascia o Serbia nominato da Dante è Stefano Uros II, chiamato altrimenti Milutin che regnò dal 1275 al 1321. Paget Toynbee dice che ebbe in moglie Elisabetta figliola di Andrea III, re d'Ungheria, e vedova di Venceslao III (V). (A dictionary of proper names and notable matters in the Works of Dante, Oxford, 1898, pag. 460.) L'illustre dantista inglese erra però perchè Elisabetta non fu mai moglie di Venceslao III, ma semplicemente sua fidanzata che egli slealmente abbandonò; ella non contrasse mai matrimonio e finì i suoi giorni come monaca in Isvizzera nel monastero di Thüss.

E a questo, punto si viene a parlare dell'Ungheria alla quale Dante benignamente predice beatitudine se non si lascerà più malmenare :

O beata Ungaria, se non si lascia
Più malmenare! . . .

(Par. XIX, 142 e 143.)

E promette felicità anche a Navarra se si difende dietro alle sue montagne contro la servitù straniera.

Ma prima di proseguire vediamo di venire in chiaro coll' esatto senso del citato relativo all'Ungheria.

Dubbia può essere unicamente l'interpretazione del verbo «malmenare». Il famoso vocabolario dantesco del Blanc ne dà il senso coi verbi «maltraiter» e «misshandeln».¹

Carlo Szász era in dubbio come tradurre in ungherese il «malmenare». Nella sua opera intitolata «A világirodalom nagy époszai» (Le grandi epopee della letteratura mondiale. Budapest, 1882, vol. II, pag. 369) egli si prova con due traduzioni. L'una :

Oh boldog Magyarország, csak ne hagyja
Magát zsarolni többé!
(Beata Ungheria, purchè non si lasci
Più ricattare . . .)

l'altra :

Boldog Magyarhon, csak magát ne hagyja
Tévutra vinni többé!
(Beata Ungheria, se non si lascia
Più sviare . . .)

Il fratello maggiore di Milutin, Dragutin Stefano era in parentela colla famiglia reale d'Ungheria, inquantochè sua moglie Caterina era la figliola maggiore di Stefano V.

I traduttori ed i commentatori della Divina Commedia vanno d'accordo nell'indicare in Stefano Uros II, un falsificatore di moneta. Io non condivido la loro opinione. È bensì vero che Stefano Uros II fece coniare i suoi denari d'argento sul modello di quelli veneziani (pesavano meno, e contenevano meno argento), ma — benchè le due monete molto si assomigliassero, — il conio e l'iscrizione del denaro serbo differiva sostanzialmente da quelle della moneta veneziana. Però la repubblica veneta ritenne necessario difendere i suoi metapani di peso completo contro i denari serbi, che venivano abilmente sfruttati a loro vantaggio dai furbi negozianti e banchieri italiani. Venezia fece gradatamente togliere di circolazione le monete serbe, e le distrusse. Stefano Uros II, «mal ha visto», dovette subire le conseguenze di questa somiglianza. È fuor di luogo volergli attribuire l'intenzione di falso in moneta. Ben altre erano le sue colpe e numerose. E se si accusasse di falsificazione di moneta Stefano Uros II, altrettanto si potrebbe fare di Carlo Roberto il quale imitò i modelli veneziani nei suoi denari fatti coniare nel 1319 per la Serbia. Sul retto delle monete di Carlo Roberto è rappresentato Cristo, come sui metapani veneziani, ma con a destra ed a sinistra il giglio degli Angioini. Sul verso al posto di San Marco veneziano, la figura di Santo Stefano, e al posto del doge, la figura di Carlo Roberto, colla scritta : KAROLV S. STEFAN. Di questa moneta il numismatico italiano del secolo decimoottavo Zanetti, scrive : «Numus ex argento et pondere et specie parum a Venetis distat. Metallum excipe longe pejoris notae.», cfr. Luczenbacher Giovanni : A szerb zsupánok, királyok és cárook pénzei. (Le monete dei zsupàn, dei re e degli Tzar serbi.» Buda, 1843, pag. 42 e 43. Vedi poi : Augusto Franco : Numismatica Dantesca. Firenze, 1903, pag. 18.

¹ Vocabolario dantesco ou Dictionnaire critique et raisonné de La Divine Comédie de Dante Alighieri par L. G. Blanc. Leipsic, 1852, pag. 303.

Szász osservava allora che Philaethes aveva scelto la prima interpretazione, ma che egli (Szász) optava piuttosto per la seconda. E nel fissare definitivamente la lezione della sua traduzione del Paradiso nel 1899, egli seguì la prima traduzione dandole questa forma :

Oh boldog Magyarország, csak ne enged
Gyötörtetni már magad!
(Oh beata Ungheria, purchè tu non ti lasci
Più tormentare! . . .)

Secondo la mia opinione, Carlo Szász ha indovinato giusto colla seconda traduzione. Giacchè il verbo «malmenare» che significa anche «tormentare», «trattare male», «ricattare», «malgovernare», nel caso nostro va tradotto decisamente con «fuorviare», «ingannare», come appunto hanno fatto il conte Antonio Szèchen,¹ Arnoldo Ipolyi,² Emerico Csicsáky,³ Guglielmo Fraknoi,⁴ Géza Kenedi,⁵ e Giuseppe Papp.⁶

Uno dei più antichi commentatori di Dante, l'Ottimo, dice che Dante promette agli ungheresi felicità anche in avvenire, se essi sapranno mantenersi nello stato in cui si trovavano sotto Andrea III, il quale non li malmenava e che fu un sovrano ben diverso dai suoi predecessori. Secondo l'Ottimo dunque, la frase *O beata Ungaria* contiene da una parte una lode per Andrea III, e dall'altra un rimprovero per Ladislao IV e Stefano V.⁷

Anche Philaethes tende a questa interpretazione, ma nè lui nè l'Ottimo hanno ragione.⁸

È impossibile che Dante nel 1300 potesse ritenere felice l'Ungheria sconvolta da discordie intestine, da ribellioni, da disordini di ogni specie. Anzi Dante non riteneva re legale

¹ Tanulmányok (Studi), Budapest, 1881. pag. 331.

² A magyar szent korona és a koronázási jelvények története és mûleírása. (Storia e descrizione artistica della sacra corona d'Ungheria e dei clenodi dell'incoronazione.) Budapest, 1886, pag. 45.

³ Alighieri Dante Divina Commedia művének III. része. A paradicsom. Fordította : Csicsáky Imre. (La terza parte della Divina Commedia di Dante Alighieri. Il Paradiso. Traduzione di Emerico Csicsáky). Temesvár, 1909, pag. 116. Temesvár, 1887, pag. 48.

⁴ Petrarca és Nagy Lajos (Petrarca e Lodovico il Grande.) Budapest, 1900, pag. 3.

⁵ Dante nyomai. (Tracce di Dante.) Fiumei Szemle. (Rivista di Fiume.) Annata, 1903, fascicolo 5.

⁶ Dante. A paradicsom. A Divina Commedia harmadik része. Prózába átírta és magyarázta : Cs. Papp József. (Dante. Il paradiso. Parte terza della divina commedia. Traduzione in prosa e spiegazione di Giuseppe Cs. Papp.) Kolozsvár, 1909, pag. 116.

⁷ «E qui riprende la sozza e laida vita delli re d'Ungheria passati infino a Andrias ; la cui vita impero l'Ungheri lodarono, e la morte piansero, che rispettivamente alli altri era più civile e politico. E però dice : se li Ungheri si possono conservare in questa che sono, beati loro». L'Ottimo Commento della Divina Commedia. Testo inedito d'un contemporaneo di Dante. Pisa, 1829, III, p. 446.

⁸ Dante Alighieri's Göttliche Comödie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von Philaethes. Dritte Ausgabe, Leipzig, 1887, III, 283.

Andrea III, sovrano di buona volontà ma impotente; Dante dunque vaticinava felicità all'Ungheria soltanto nel caso che non si lascerà più fuorviare nè dall'usurpatore Andrea veneziano, nè da Venceslao boemo, nè da Otto di Baviera, ma se darà il trono al figliolo ed erede di Carlo Martello, Carlo Roberto, al quale, esso trono per diritto spettava.

Pel nostro poeta nella questione del trono ungherese era di direttiva il punto di vista di Carlo Martello e della regina di Napoli, Maria. Essi non riconoscevano Andrea III come vero rampollo della casa arpadiana e quindi non potevano ritenerlo come legittimo sovrano; essi sapevano che a suo tempo Béla IV aveva cassato dalla famiglia degli arpadiani¹ già il padre di Andrea III, Stefano il Postumo che era figlio della terza moglie di Andrea II, Beatrice d'Este, e che Stefano V non lo chiamava mai suo parente, ma semplicemente nipote del marchese d'Este.³

Secondo loro e quindi anche secondo Dante Andrea III era salito al trono d'Ungheria ingannando l'Ungheria.⁴

E per interpretare giustamente il senso del verso *O beata Ungaria* non bisogna perdere d'occhio la circostanza che quando Dante scriveva quei versi, egli aveva potuto già avvertite i benefici influssi del governo di Carlo Roberto e la beatitudine dell'Ungheria, dimodochè era escluso il pericolo che egli mettesse in bocca ai beati del cielo di Giove una profezia falsa.

Dall'aver messo Navarra accanto all'Ungheria non segue che Dante avesse voluto rendere felice l'Ungheria mediante re nazionali e scartando gli Angioini, come suppone il Philalethes, perchè se è vero che Dante odiasse Carlo II e Roberto, è altrettanto vero che amasse sinceramente Carlo Martello ed i suoi discendenti.⁵

¹ Az Árpádok családi története. (Storia della famiglia degli Árpád.) Irta: dr. Wertner Mór. (Scritta dal dottor Maurizio Wertner.) Nagybecskerekén, 1892, pag. 546.

² Questa Beatrice accusata di adulterio dal figliastro Béla IV, era la figliola di Aldobrandino I marchese d'Este, e la zia del biondo Obizzo che Dante menziona tra i tiranni (Inf. XII, 111).

³ B. Nyáry Albert: Posthumus István az utolsó Árpád király atyja. (Barone Alberto Nyári: Stefano il Postumo padre dell'ultimo regnante della casa arpadiana.) Századok, annata 1869, pag. 395.

⁴ Osserviamo che il maestro veneziano di Andrea III, è probabilmente identico al Marco Lombardo del canto XVI del Purgatorio; cfr. Emilio Orioli: Marco da Saliceto di Bologna, maestro dell'ultimo arpadiano, *Századok*, 1910, 789—801; Un bolognese maestro d'un re d'Ungheria, Bologna, 1910.

⁵ Lo stretto rapporto che correva tra gli Angioini d'Ungheria e il nome di Dante viene illustrato con molta plasticità dal prof. P. Zambra con un piccolo disegno il quale rappresenta il ritratto di Dante dipinto da Giotto collocato nella ricca cornice donata da Lodovico il Grande alla chiesa di Maria-Czell nell'anno 1364. Vedi Conferenze su i canti VIII e IX. del Paradiso di Dante. Fiume, 1899, p. 3.

Dante avrà scritto il canto XIX del Paradiso certamente a Ravenna, dove egli avrà potuto attingere sempre notizie fresche sull'Ungheria.¹

La città degli esarchi grazie all'ospizio fondato dal primo re d'Ungheria Santo Stefano, già da secoli era un fiorente e movimentato punto di contatto tra l'Ungheria e Roma. Gli ambasciatori ed i pellegrini ungheresi di passaggio si soffermavano spesso a Ravenna. Egli avrà potuto parlare ripetute volte con loro, osservando con certa superficialità anche il loro linguaggio.²

Giovanni Karácsonyi scrive che quando Stefano il Santo inviò a papa Silvestro II, Asrico per chiedere il titolo di re, il papa si trovava appunto a Ravenna.³

Andrea II fu a Ravenna nel 1233 e si sa di suo figlio, Stefano il Postumo, che mediante il suo primo matrimonio questi stringesse rapporti di parentela con una delle principali famiglie di Ravenna, colla famiglia dei Traversari.

Dante menziona due volte i Traversari nella sua Commedia.

Ov'è il buon . . .
Pier Traversaro? . . .

chiede nel canto XIV del Purgatorio a verso 98, per lamentare alcuni versi più tardi la distruzione di tutta la casata dei Traversari.

Lo Scartazzini e con lui gran parte dei commentatori dice che il buon Piero Traversaro di Dante abbia dato in moglie una delle sue figliole al re d'Ungheria Stefano, «diede una figlia in moglie a Stefano re d'Ungheria». ⁴ Carlo Szász identifica in Stefano V il re d'Ungheria menzionato dallo Scartazzini, ⁵ ciò che è un errore molto grave, perchè Pier Traversaro morì ottantenne nel 1226 e Stefano V, marito di Elisabetta Cumana, nacque soltanto nel 1239.

¹ «Le cronache d'Ungheria dovevano esser note in Italia e specialmente sulle sponde dell'Adria ov'ebbe Dante l'ultimo rifugio.» Guido Bigoni: Il perchè d'una croce obliqua e di certi versi danteschi. Giornale storico e letterario della Liguria. Spezia, annata 1901, vol. II, pag. 454.

² Dante mette la lingua ungherese nello stesso gruppo delle lingue slava, tedesca (tedesca media), sassone (tedesca inferiore) e inglese. Cfr. De vulgari eloquentia, Lib. I, c. 8 — qui egli menziona un'altra volta l'Ungheria, come confine oltre il quale ad oriente si parlano lingue appartenenti ad un altro gruppo: «A finibus Ungarorum versus orientem aliud (idioma) occupavit totum quod ab inde vocatur Europa, nec non ulterius est protractum.»

³ Magyarország egyháztörténete főbb vonásaiban 970-től 1900-ig. (Tratti principali della storia ecclesiastica d'Ungheria dal 970 al 1900.) Nagyvárad, 1906, pag. 51.

⁴ La Divina Commedia. Leipzig, 1875, II, pag. 248.

⁵ Il Purgatorio di Dante Alighieri. Traduzione, introduzione e note di Carlo Szász. Budapest, 1891. pag. 221.

Pier Traversaro non potè dare la figliola in moglie nemmeno a Stefano il Postumo nato nel 1236, e nemmeno sarà potuta essere sua moglie la figliola di Paolo Traversaro, come afferma Giulio Pauler,¹ ma la figliola di Guglielmo, nipote del buon Piero.²

Quest'unica figliola di Guglielmo si chiamava Traversaria.³ Era una figliola illegittima, e venne legittimizzata da quello stesso Papa Innocenzo IV, che riconobbe come figliolo di Andrea II, Stefano il Postumo. Traversaria andò in moglie prima a Tommaso da Fogliano, e rimasta vedova la sposò nel 1263 Stefano il Postumo, il quale dopo la prematura morte della Traversaria prese in moglie a Venezia la Tomasina Morosini, madre del re Andrea III.⁴

I Traversari si spensero nel 1292 con Guglielmo, suocero di Stefano il Postumo. Ai tempi di Dante non rimanevano della famiglia che alcune donne, tutte monache in un convento ravennate di Clarisse.⁵

Non ci resta da fare ora altro che passare brevemente in rivista alcuni nomi che ricorrono nella storia dell'Ungheria e nelle opere di Dante.

Ecco per esempio il nome di Attila :

La divina giustizia di qua punge
Quell' Attila che fu flagello in terra. (Inf. XII, 134.)

Nel canto XIII dell'Inferno Dante seguendo i cronisti italiani, gli attribuisce erroneamente la distruzione di Firenze :

Sopra il cener che d'Attila rimase. (Inf. XIII, 149.)

... Nella valletta ombrosa del Purgatorio più su menzionata e dove Dante incontra i re Carlo I e Pietro III, il posto più alto è tenuto da Rodolfo d'Absburgo, il quale trascurò di curare le piaghe mortali d'Italia :

Colui che più sied'alto, e fa sembianti
D'aver negletto ciò che far dovea,
E che non move bocca agli altrui canti
Ridolfo imperador fu, che potea
Sanar le piaghe ch'hanno Italia morta. (Purg. VII, 91 e seguenti.)

¹ A magyar nemzet története az Árpádházi királyok alatt. (La storia della nazione ungherese durante i re arpadiani.) Budapest, 1899, II, pag. 285.

² Ferdinando Arrivabene : Il secolo di Dante. Commento storico. Udine, 1827, pag. 282.

³ «Duxit uxorem *Traversariam*, filiam Guglielmi...» Delle antichità Estensi ed Italiane. Trattato di L. A. Muratori. Modena, 1717, I, pag. 422.

⁴ Tomaso Casini : Dante e la Romagna. Giornale dantesco, 1894, pag. 121.

⁵ Corrado Ricci : L'ultimo rifugio di Dante Alighieri. Milano, 1891, pag. 122.

Egli non canta cogli altri spiriti espianti, e lo consola l'ombra del re di Boemia Ottocaro II, molto stimato da Dante.

I due sovrani che furono nemici in terra, hanno dimenticato l'odio e sono qui buoni amici; essi hanno dimenticato la battaglia dei campi sulla Morava (26 agosto 1278), nella quale Rodolfo d'Absburgo aiutato dagli ungheresi sconfisse i boemi e nella quale trovò la morte il re Ottocaro II.

Gli spiriti destinati alla beatitudine del Paradiso leggono chiaramente il futuro. Rodolfo d'Absburgo non ignora la luttuosa sorte di suo figlio Alberto, e nemmeno per Ottocaro non è un mistero la fine miseranda riservata al suo nipote Venceslao III (V) ultimo rampollo dei Prsemysli, re d'Ungheria e più tardi re di Boemia . . . Eppure è lui che consola il suo pronubo imperiale.¹

Il re Alberto, che dopo Ladislao IV aveva avanzato pretese al trono ungherese, era vivo nel 1300, e perciò non poteva figurare nell'Inferno di Dante. Il poeta però lo rimprovera di non curarsi dei mali dell'Italia.

Vieni a veder la tua Roma, che piagne,
Vedova e' sola, e dì e notte chiama:
Cesare mio, perchè non m'accompagne?

(Purg. VI. 112 e seg.)

Alberto il Tedesco non era più vivo quando Dante scriveva queste righe. Il giudizio giusto, nuovo ed aperto col quale il Poeta lo minacciò nella sua fittizia profezia, cadde sul suo sangue:

Giusto giudizio dalle stelle caggia
Sopra il tuo sangue, e sia nuovo ed aperto,
Tal che il tuo successor temenza n'aggia.

(Purg. VI, 100 e seguenti.)

Lo trucidò il primo maggio del 1308 il proprio nipote, Giovanni il Parricida. Dante fa menzione di lui anche nel Convivio, ma si rifiuta di annoverarlo tra gli imperatori, non essendosi egli recato a Roma per farsi incoronare (Lib. IV, c. 3).

Agnese figliola di Alberto fu la seconda moglie di Andrea III re Ungheria, ultimo degli arpadiani. Mortole il marito, la buona donna passò gran parte della sua vita lontana dal mondo, in un convento della Svizzera. A titolo di dote ella percepiva proventi annui non indifferenti dall'Ungheria, e quando Enrico

¹ Dopo la battaglia sui campi della Morava Rodolfo d'Absburgo diede in moglie la sua figliola Giuditta a Venceslao II (IV), figlio di Ottocaro II.

VII o di Lussenburgo vedovo e padre di numerosa prole si fidanzò alla sua sorella minore Caterina, essa si assunse le spese del corredo.

Il fidanzato di Caterina, *l'alto Enrico*, era la speranza del fuoruscito Dante; da lui egli si sperava di poter ritornare a Firenze. Nelle sue lettere Dante lo chiama «secondo Mosé» — alius Moysen — (Ep. V), «consolazione del mondo» — mundi solatium — (ibidem), «vittorioso», «servo di Dio», «delirantis Hesperiae domitor» (Ep. VI), «triumfator» (Ep. VII), e fissa il suo posto nel Paradiso, nelle regioni più eccelse, nell'immediata vicinanza della Beata Vergine e di Beatrice (Par. XXX, 133 e seguenti).

La giovane fidanzata si era già messa in viaggio per recarsi in Italia, quando ricevette la notizia che Enrico VII era morto improvvisamente a Buonconvento il 24 agosto 1313.

Le sue ceneri riposano in un sarcofago nel Camposanto di Pisa.

E così andarono deluse le speranze di Dante: dopo Carlo Martello anche Enrico VII. La sua figliola orfana Beatrice divenne nel 1318 moglie di Carlo Roberto, figlio di Carlo Martello.

Non continuo. Coloro che amano i dettagli, facilmente potranno trovare altri punti di contatto tra la storia d'Ungheria e le opere del sommo poeta italiano.¹ Mi sono accontentato di enumerare i punti di contatto principali, e forse mi sarà riuscito di dimostrare quanto implacabile fosse Dante nei suoi giudizi. Eppure mi sembra che egli avesse nutrito per l'Ungheria una specie di affettuosa simpatia! Egli che i fiorentini aveva chiamati una volta «orbi» (Inf. XV, 67) e un'altra volta «bestie» (Inf. XV, 73); egli che di Pistoia aveva scritto che fosse una «tana» di bestie (Inf. XXIV, 126) e di Pisa, che fosse il «vituperio delle genti» (Inf. XXXIII, 79); dei Genovesi che fossero «uomini diversi d'ogni costume, e pien d'ogni magagna» (Inf. XXXIII, 151), egli che accusò i francesi di vanità (Inf. XXX, 121) e i tedeschi di lurcheria (Inf. XVII, 21), — dell'Ungheria quasi in aria di malinconico sospiro dice unicamente che sarà beata, se in avvenire non si lascerà più malmenare. *Giuseppe Kaposy.*

¹ Habsburgi Ágnes magyar királyné és Erzsébet hercegasszony az Árpádház utolsó sarja. Írta: Pór Antal. (La regina d'Ungheria Agnese d'Absburgo e la principessa Elisabetta ultimo rampollo degli Árpád. Studio di Antonio Pór.) Budapest, 1888, pag. 28.

² Seguendo le tracce di Boccaccio, gli antichi biografi di Dante, quali Filippo Villani, Domenico Bandini, Giovanni da Serravalle, Giannozzo Manetti, Cristoforo Landino, Lodovico Dolce, Jacopo Corbinelli, Papirio Masson e Marcantonio Nicoletti affermano concordi che gli avi di Dante derivassero dall'antica famiglia romana dei Frangepani, un ramo della quale ebbe una parte importantissima nella storia d'Ungheria; Cfr. Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte fino al secolo decimosesto. Ricolte da Angelo Solerti, Milano, 1904, pagine 12, 83, 91, 96, 115, 186, 210, 214, 217, 222. Dante non menziona nessuna volta i Frangepani nelle sue opere, e la critica storica ha smentito già da lungo tempo questa notizia del novelliere fiorentino relativa alle origini della famiglia di Dante.

IL REALISMO DI DANTE.¹

I. BEATRICE.

Quale dovrebbe essere la più grande opera di Dante, la Divina Commedia, se quel pensiero medioevale di progettare in una visione il cammino simbolico dell'uomo che si purifica dei suoi peccati, e quel compito di unire nello stesso tempo in una vasta enciclopedia poetica tutto lo scibile del proprio tempo, fosse stato risolto invece che dalla fantasia di Dante, da una immaginazione tipica del medio evo?

Le visioni contemporanee ci danno la risposta a questa domanda. In esse il pellegrino privilegiato attraversa la Disciplina, l'Astinenza ed il Silenzio per arrivare nel paradiso, oppure vince un'intera schiera di personaggi allegorici prima di cogliere la rosa del suo amore. La fantasia dei frati devoti era piena di pie astrazioni e il lavoro del poeta si esauriva nel vestire questi scheletri colle misere carni dell'allegoria, nel rappresentare il senso astratto mediante una personificazione.

La vita si mette al servizio delle idee morali, si contenta di copiarle . . . e — come Dante dice nel Convivio — il servo non fa che eseguire i comandi del suo signore.²

Anche Dante si provò una volta di rappresentare la realtà come serva fedele di qualche idea astratta. Allora egli non aveva ancora scritto che le sue canzoni e la Vita Nuova. Egli sentì tra le prime amarezze dell'esilio, che la miseria e la vita pellegrina rovinavano il suo buon nome,³ egli temette «la infamia tanta passione avere seguita, quanto concepe chi legge» certe poesie della Vita Nuova,⁴ e confessa con un'amabile schiettezza: «Convienni

¹ Conferenza letta dall'autore il 5 giugno 1921, nella Società Mattia Corvino.

² Convivio I. 6—8.

³ Convivio I. 4.

⁴ Convivio I. 2.

che con più alto stilo dia a la presente opera un poco di gravezza, per la qual paia di maggior autoritade . . .»¹ La Donna Gentile, per causa della quale egli era divenuto infedele alla memoria di Beatrice, diventa ora la filosofia. Gli occhi della sua donna specchiano la felicità del paradiso, perchè sono le dimostrazioni chiare della filosofia e «l suo dolce riso sono le sue persuasioni, nelle quali si dimostra la luce interiore della sapienza sotto alcuno velamento . . .»² Di tutto ciò non poteva nascere che una fredda allegoria esangue.

Ma per fortuna questa Donna-Filosofia, che si mostrò già tanto affabile al Boezio, gli si mostra presto crudele, egli interrompe dunque questa maniera ed anche gli altri piatti del convito rimangono nella cucina del medio evo.

Di fatto, l'immaginazione di Dante non è fatta per copiare nelle sue figure poetiche una qualche idea astratta. Già l'Amore della Vita Nuova non è una personificazione esangue, quale lo rappresentarono i poeti contemporanei; egli è un «peregrino leggiaramente vestito, e di vil drappi». «Elli mi pareva sbigottito — così continua Dante — e guardava la terra, *salvo che talora li suoi occhi mi pareva che si volgessero ad un fiume bello e corrente e chiarissimo, lo quale se ne già lungo questo cammino là ov'io era.*»³ La personificazione oltrepassa il proprio significato e diventa persona. Se non ci fosse noto il senso del nome «Amore», lo crederemmo davvero qualche pellegrino, che cammina pensieroso lunghesso l'Arno. E benchè la Divina Commedia si fondi sui simboli e sulle allegorie del medio evo, Dante non adatta mai il corpo all'idea, ma parte dall'osservazione del vero e dell'individuo,⁴ per alzarsi poi grado a grado sin al più alto simbolo, che serba però il movimento e la plasticità, il colore e il profumo della vita. Tutte le astrazioni si trasformano in verità individuale e vissuta, tutti gli spettri pallidi del medio evo diventano corpi vivi nella Divina Commedia.

Così la Ragione umana, che conduce Dante sulla via del conoscimento di sè stesso verso la purificazione della sua anima, non è allegoria scolorita, ma è Virgilio che lo prende per la mano, lo dirige con consigli paterni, lo raccoglie tra le braccia, quando sono perseguitati dai diavoli, lo tocca col gomito leggermente nel

¹ Convivio I. 4.

² Convivio III. 15.

³ La Vita Nuova IX.

⁴ Cfr. il saggio di D'Ancona sopra «Beatrice» e l'articolo «Dante» nella Storia della letteratura di De Sanctis.

fianco per ammonirlo, o lo fa inginocchiare e chinare gli occhi davanti a Catone. Questa Ragione è degna di condurre Dante da Beatrice, che è divenuta attraverso un profondo amore il suo simbolo più sublime: La fede cristiana ed una graziosa giovinetta fiorentina in una medesima persona.

Egli l'amò. Nella primavera della sua gioventù le indirizzò delle poesie traboccanti di dolcezza, che poi raccolse in un piccolo libro. I primi sonetti ci lasciano intravedere, non ostante il linguaggio convenzionale dei trovatori, il conflitto interno dell'amore nascente. Ma la fantasia di Dante procede irresistibilmente verso l'Ideale. L'eccellente storico della letteratura italiana, Alessandro D'Ancona, cercò di seguire questo slancio in alto della fantasia di Dante: ' Perchè poco a poco crescono le ali alla donna fiorentina, o siccome il «primo amico» di Dante dice in una sua ballata, gli pare vedere:

«de la sua *labbia* uscire
una sì *bella donna*, che la mente
comprender no la può; che n'mantenente
ne nasce un'altra *di bellezza nova*,
de la qual par che una *stella* si mova
e dica: — la salute tua è apparita.²

La salute di Dante è apparsa; e rimase con lui anche dopo la morte della giovinetta fiorentina. Egli la vede ora nella sua estasi mistica nel più alto cielo, accanto alla Santa Vergine, e promette solennemente di «dire di lei quello che mai non fu detto d'alcuna»,³ promessa che egli manterrà nella Divina Commedia.

Qui Beatrice è già il simbolo della fede cristiana, ma rimane però la donna fiorentina: il suo eterno amore. Quando essa appare nel paradiso terrestre sul carro, circondata dalla processione mistica, che Botticelli seppe illustrare con così graziosi disegni, i fiori degli angeli piovono sulla *sua* Beatrice, che egli anelava di rivedere. Per lei sola egli traversò la siepe di fuoco, prima di vederla egli sente «d'antico amor la gran potenza» e riconosce «i segni dell'antica fiamma». E la donna amata, che lo chiamò già «l'amico» suo, ora lo chiama pel suo nome, gli ricorda la sua «vita nuova», le belle membra in cui la sua anima fu rinchiusa e che ora sono «in terra sparte», — sua carne sepolta — e

¹ Alessandro D'Ancona: Beatrice; Scritti Danteschi, Firenze.

² Guido Cavalcanti: «Veggio negli occhi . . .» ed. Rivalta p. 156.

³ Vita Nuova XLII.

rimprovera Dante della sua infedeltà. Dove finisce la realtà e dove comincia il simbolo? Impossibile separare i due elementi, siccome sarebbe impossibile di riconoscere sulla faccia di una statua di bronzo le particelle dei metalli componenti. Il vero diventa un ideale così sublime nella fantasia di Dante, che può ricevere naturalmente il significato simbolico, non dimenticando però neppure la propria nascita. Beatrice dal fondo dei sentimenti della vita s'innalza sull'azzurro del cielo.

E chi potrebbe dire che cosa simboleggi la graziosa Matelda, donna celeste che va cantando e cogliendo fiori sulle sponde del Letè, poi venendo verso Dante «in su i vermigli e in su i gialli fioretti», conduce il nostro pellegrino da Beatrice?¹

È chiaro che essa ha una parte considerevole nell'allegoria del grande poema, ma la sua persona rinchiude tanta vita individuale, che riuscirà sempre vano il volere indovinarne il significato preciso. Ma anche quando la sua fantasia costruisce un simbolo così complicato com'è quello dell'Imperio,² le pietre sono fornite dalle immagini e dagli elementi della vita reale. Nell'aquila composta di moltissime luci le anime cantano «io» e «mio»: «un sol calor di molte brage», un sol odor di molti fiori. Poi il simbolo comincia a muoversi, — «quasi falchone ch' esce del cappello muove la testa e coll'ali si plaude» — e gira attorno Dante, siccome la cicogna si gira sovrasso il nido, dopo avere pasciuti i figli. Indi tutte le voci si uniscono in una stessa parola, la quale è accompagnata dalle anime come il canto si suole accompagnare col guizzo della chitarra. Ecco l'immagine della unità, che «non portò voce mai, nè scrisse inchiostro, nè fu per fantasia giammai compresa». Essa si compone d'immagini terrestri sottilmente osservate.

Accade molto di rado che Dante copii una idea astratta nella Divina Commedia, ma se gli succede tuttavia di rappresentare la Speranza sotto la figura di una donna verde così, come se avesse carne ed ossa di smeraldo, o la Prudenza sotto la forma di una donna «ch'avea tre occhi in testa»,³ Matelda e Beatrice si affrettano a condurlo alla sorgente dell'Eunoè, per fargli bere l'acqua della buona-memoria.

¹ Vedi le numerose congetture che si sono fatte sulla persona storica e allegorica di Matelda in Fr. X. Kraus: *Dante, sein Leben und sein Werk*, Berlin, 1897; p. 481. s.

² Paradiso XIX—XX.

³ Purg. XXIX. 124. 132.

2. UOMINI NELL'ALTRO MONDO TERRESTRE.

La fantasia di Dante non perde di vista la terra neanche nel suo più alto volo. Perciò la rigenerazione dell'individuo e della stessa umanità non avrebbe potuto trovare un'espressione più adeguata della visione medievale. «Vostro ingegno solo da sensato apprende, ciò che fa poscia d'intelletto degno :» Ecco il principio poetico del mondo di Dante.¹

Il novellista Franco Sacchetti ci racconta a questo proposito un aneddoto,² che è caratteristico anche per la maniera come il popolo intendeva la Divina Commedia.

Un bel giorno Maestro Antonio da Ferrara strappò nella chiesa dei frati minoriti a Ravenna le candele accese davanti l'immagine del Salvatore, e le pose davanti alla sepoltura di Dante con queste parole: «Togli che tu ne se' ben più degno di lui.» Accusato di eresia davanti l'arcivescovo, così rispose: Dio, che sa tutto, manifestò soltanto una piccolissima parte del suo mondo celeste mediante i suoi evangelisti, ma Dante, benchè «uomo minimo . . . ha veduto il tutto e ha scritto il tutto ; e però mi pare che sia più degno di lui di quella luminaria.»

In fatti non c'è angolo rimoto del triplice regno celeste che sia rimasto sconosciuto a Dante. L'inferno ha la sua topografia precisa, le sue fortificazioni, torri, la sua città di Dite, il suo lago di ghiaccio più denso che «di verno la Danoia in Ostericch . . .» e tutti questi paesaggi non sono che contadi terrestri trasposti nell'altro mondo.³

Qui scendono a stento una frana del Trentino, lì marciano sull'argine che i padovani costruirono lungo il corso della Brenta per difendersi contro la neve della Carinzia, — i sepolcri del cimitero di Pola o di Arli rendono ineguale la terra, la cascata dell'Acquacheta «divalla giù nel basso letto.⁴» Dante può dire a giusta ragione, quando esce a riveder le stelle :

«È da partir, che tutto avem veduto.» (Inf. XXXIV. 69.)

Nel Purgatorio la stessa descrizione particolareggiata. Possiamo contare le erte scoscese, i gradini, ed i ripiani fioriti, pos-

¹ Par. IV. 40—43.

² Novella CXXI.

³ Cf. Alfred Bassermann : Dantes Spuren in Italien. Heidelberg, 1897.

⁴ Inf. XII. 1.; XV. 7.; IX. 112; XVI. 97.

siamo seguire in immaginazione i calli stretti che conducono sulla vetta. Dante sapeva di non poter dare alla sua visione l'illusione della realtà, senonchè collocandola con precisione nel tempo e nello spazio. Egli indica l'anno, il mese e il giorno della sua partenza — e quando cammina con Virgilio sul monte del Purgatorio, dopo avere lasciato l'aria dell'Inferno «senza tempo tinta», l'ombra del corpo vivente proietta sempre sul suolo la posizione del sole nel cielo. Uno studioso¹ ha calcolato che la peregrinazione di Dante nell'altro mondo durò giusto cento settanta quattro ore. Ma Dante ci fa sapere anche la direzione della loro via che simbolicamente torna sempre a manca nell'Inferno e a dritta nel Purgatorio. Qui debbono domandare la buona strada, un'altra volta ci vogliono «e piedi e man» per una erta salita.

C'è molta verità nella scusa di Messer Antonio. Dante ha visto tutto nell'altro mondo e lo vide coll'occhio umano; compose il suo mondo celeste con paesaggi, città, fiumi, monti italiani e forestieri — e non vi lasciò neanche un grano di misticismo. Cosa strana. Nella sua amorosa Vita Nuova, che si svolge a Firenze, egli stende pudicamente un velo sopra la menoma realtà, ma nel regno dei morti egli si è provvisto del passaporto del simbolo: Il suo realismo scoppia con arditezza.

In questo regno va pellegrinando Dante, che prima di essere l'uomo che si purifica dai suoi peccati, è: lui stesso. Su questo punto il suo realismo diventa soggettivo, la realtà estrinseca diventa interna. Le sofferenze e le passioni della sua vita irrompono attraverso i vetri coloriti della cattedrale tetra. L'attività politica, la via della quale gli fu tagliata dall'esilio, le ultime sue speranze, rovesciate dalla fine tragica di Enrico VII, si condensano ora in immagini poetiche, vaticini, apostrofi energiche. Così la via «non vera», che Dante seguì dopo la morte di Beatrice mischiandosi nella vita politica del suo tempo, e per la quale Beatrice lo rimprovera così aspramente, non mancò di condurlo al vero fonte della poesia. Nel Convivio egli vorrebbe rispondere col coltello alla bestialità degli uomini; nella Divina Commedia si sente che la spina più dolente della sua anima è l'esilio. La sua amarezza appassionata prorompe contro Firenze, ma egli sospira nondimeno di rivedere il «bello ovile ove dormì agnello» e sogna di prendere la corona di poeta nel suo «bel San Giovanni.»

¹ Agnelli: «Typo-Cronografia del viaggio dantesco»; Kraus, p. 417.

² Par. XXV. 1; Inf. XIX. 17.

Tutte le sofferenze della sua anima, tutte le vicissitudini della sua vita esterna ed interna, tutta la gigantesca energia del suo temperamento, alla quale non era dato di appagarsi nell'azione: entrano nella Divina Commedia. Anzi i sentimenti soggettivi del poeta si esprimono spesso anche nella voce delle anime dell'altro mondo. Carlo Cipolla¹ ha riconosciuto in molte anime il gesto e l'attitudine dello stesso Dante e ha raccolto sulla loro bocca i bricioli della filosofia e l'alito più intimo dei sentimenti di Dante.

Ma questo soggettivismo — senza dubbio molto forte — che ci fa quasi del tutto dimenticare il senso allegorico nel pellegrino del grande poema, si congiunge ad un grande talento di osservazione oggettiva. Se fu la sua ricchezza sentimentale che lo preservò dal creare nella figura di Beatrice un simbolo vuoto secondo la ricetta del medio evo; fu il suo sguardo acuto, il quale discerne in un'occhiata il carattere particolare dell'individuo, che gli impedì di rappresentare le colpe e le virtù dell'altro mondo da tipi esangui e scoloriti.

Le variazioni del peccato sono più individuali di quelle della virtù — osserva il De Sanctis, e perciò l'Inferno è il vero mondo degl'individui. Invece della Lussuria abbiamo la Francesca da Rimini, invece dell'Eresia troviamo il Farinata, che si drizza superbo «dalla cintola in sù» nel suo avello rovente, e nella bolgia dei ladri l'ostinato e bestiale Vanni Fucci alza le mani «con ambedue le fische» gridando: «Togli Iddio che a te le squadro».

È vero che quest'individui debbono adattarsi nelle cornici dell'idea morale che serve di fondo alla Divina Commedia, ma il grande senso poetico di Dante per la realtà ci è provato giustamente dal fatto, che molte anime si sciolgono da questo legame. De Sanctis ha rilevato che Catone dovrebbe trovarsi nella dolorosa selva dei suicidi dell'Inferno, eppure è posto come custode all'ingresso del Purgatorio. Era la grandezza poetica della sua figura che condusse in ciò Dante, non il valore morale misurato rigidamente col domma della chiesa. Brunetto Latini espia sotto la pioggia di fuoco il suo peccato, la violenza contro natura, ma egli parla con disprezzo della gregge alla quale appartiene, e Dante, anzi lo stesso Virgilio, gli dimostrano la più alta stima. Nè Brunetto Latini rappresenta un peccato particolare; egli è invece il maestro amato di Dante. Mentre l'individuo diventa

¹ F. Kraus p. 153—58.

² Inferno XV.

altrove colla sua vita particolare naturalmente il rappresentante di un tipo, quì la vita non cape nella cornice dell'allegoria.

Ma non soltanto il tipo è rappresentato sempre da un personaggio allora conosciuto in tutta l'Italia, ma questi peccatori vivono persino la loro vita terrestre nell'Inferno. Dante scoprì l'uomo nell'altro mondo per la poesia medioevale.

La fama, il nome che hanno lasciato nella memoria degli uomini non cessa di interessarli, essi sospirano il «dolce lome», come Maestro Adamo brama «li ruscelletti che de'verdi colli del Casentin discendon giuso in Arno». ¹ Di ciascheduno si potrebbe dire: «... e mangia e bee e dorme e veste panni», ² come tutti i peccatori dell'Inferno potrebbero ripetere:

Qual io fui vivo, tal son morto!»³

Il loro carattere s'impetra in un'attitudine, la loro anima, la loro vergogna, il loro peccato ostinato si manifestano in un gesto, con una parola, perchè l'uomo interno si tradisce sempre per il suo esteriore nella Divina Commedia.

Secondo che ci affiggono i disiri
e altri affetti, l'ombra si figura»⁴

dice una delle anime.

E Dante si accosta a loro, indirizza loro la parola. Tenerezza, freddezza indifferente, disprezzo sdegnoso si alternano nella sua voce. Corre verso l'uno colle braccia aperte e afferra un altro «per la cuticagna» ⁵ proprio come se fosse a Firenze, dove la maggior parte di questi peccatori visse. Il suo altro mondo è di questa terra. Paesaggi italiani si variano ivi e Dante cammina tra i suoi concittadini.

Nel Purgatorio incontriamo invece degli individui, dei gruppi. Se i canti dell'Inferno possono intitolarsi «Farinata», «Il conte Ugolino», «Brunetto Latini», qui siamo nel regno delle vive Cariatidi, dei Ciechi e dei Magri. Ma anche queste scene appaiono nella lontananza, si approssimano, si rischiarano poco a poco, si condensano in un'immagine — insomma danno l'impressione della vita. Eugenio Péterfy ⁶ disse a buon diritto, che potrebbero illustrare la massima di Lessing, come doveva trasformarsi la de-

¹ Inf. XXX. 64—65.

² Inf. XV. 40.

³ Inf. XIV. 51.

⁴ Purg. XXV. 106—7.

⁵ Inf. XXXII. 97.

⁶ Péterfy Jenő: Dante (összegyűjtött munkái II).

scrizione in azione. Però l'individuo non sparisce nel gruppo. Questi penitenti, la di cui anima è scolpita nell'attitudine del loro corpo, tentarono la matita e lo scalpello di un Rodin!

3. RADICI DELL'IMAGINAZIONE DI DANTE.

Ogni immagine di Dante si fonda sulla precisa osservazione della vita reale. Egli potè vedere coi propri occhi le ferite orride, con le quali è punita la malvagità dei seminatori di discordie, dopo la battaglia di Campaldino, a cui prese parte; egli spiò i gesti dei lebbrosi, grattantisi la pelle puzzolente, negli spedali di Valdichiana o di Maremma; la baruffa di Maestro Adamo con Simone da Troia¹ — nota il Péterfy — è copiata su una rissa di osteria; e quante volte potè vedere i poveri ciechi che:

«stanno a' perdoni a chieder lor bisogna
E l'uno il capo sopra l'altro avvalla.»²

Ecco l'espiazione degl'invidiosi.

Se ci proviamo di togliere alle scene più sublimi il vestito celeste, vi riconosceremo sempre una scena reale di questa vita.

La Santa Vergine richiama l'attenzione di Lucia, che il suo fedele corre un grande pericolo nel mondo. Questa si affretta di comunicare ciò a Beatrice, che sta seduta coll' «antica Rachele» nella rosa celeste, e la donna amata vola nel Limbo dell'Inferno per chiedere l'aiuto di Virgilio. Era così bella — racconta il poeta latino — che egli la richiese di comandargli. Ed essa comincia col lusingarlo prima di esporre la sua domanda. Loda la grande fama di Virgilio, che «durerà quanto il mondo lontana», confida nella sua parola onorata, promette anche di rendergli in cambio i suoi servizi lodandolo sovente a Dio. Ma non è questo che fa correre Virgilio in aiuto:

«Pocia che m'ebbe ragionato questo,
Gli occhi lucenti lagrimando volse
Per che mi fece del venir più presto...»³

Ora pensiamo che questa scena non si svolga nel cielo e nel limbo, e che i suoi attori non si chiamino Lucia, Beatrice e Virgilio. — Un uomo incorre in qualche pericolo. I congiunti si

¹ Inf. XXVIII., XXIX., XXX.

² Purg. XIII. 61.

³ Inf. II.

affrettano a chiedere l'aiuto di qualche conoscente influente e questi fa tutto per asciugare le lagrime di una bella donna. È questo che sta nascosto nell'immaginazione di Dante, ma la scena si alza nel cielo e rinchiude il simbolo.

Il nostro Eugenio Péterfy, il saggio del quale è una perla dell'estetica dantesca,¹ ha analizzato il realismo di Dante nelle sue comparazioni, che diventano spesso piccoli quadretti di genere, palesando così, che la vita reale interessa già Dante per sè stessa. Dante sa mostrarci lo sbigottimento del villanello, che credeva che la brina mattutina fosse la neve, i giocatori, il pastore che guarda le capre che ruminano mansuete.² Potrebbe raccogliere tutta una piccola storia naturale tra i paragoni di Dante, mirabili per la loro osservazione esatta. Si potrebbe vedere in questa storia naturale la lucertola, che pare folgore quando, cangiando siepe, attraversa la via; i grù, che «fanno di sè lunga riga», le colombe che «con l'ali alzate e ferme, al dolce nido vengon per l'aere»; potremmo udire il gracidiare delle rane che stanno «col muso fuor dell'acqua, quando sogna di spigolar sovente la villana». Ed ecco i fioretti

«... dal notturno gelo
Chinati e chiusi, poi ch'è il sol gl'imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo...»

Nè Dante dimentica di osservare come «le bianche e le vermiglie guance... dell'aurora per troppa etate divenivan rance...»³ Egli scoprì non soltanto l'uomo, ma anche la natura per la poesia del medioevo.

Senza dubbio egli è principalmente un osservatore oggettivo, ma alla sua ispirazione non manca perciò il sentimento lirico della natura. I «tristi lai» della rondinella «presso alla mattina», i quali gli sembrano rammentare i suoi «primi guai», inteneriscono il suo cuore; la lontana squilla — che pare pianger il giorno che si muore nella quiete della sera — gli punge l'anima d'amore; e si sente già l'estasi lirica del Petrarca in una sua settina, quando, vedendo la sua donna con una ghirlanda d'erba in testa, così esclama:

«... Si mischia il cresco giallo e'l verde
Sì bel, ch'amor vi viene a stare all'ombra!»

¹ Tradotto in francese da René Bichet et Robert Stieglmár: Eugène Péterfy: *Essis critiques*; Paris, Fontemoing (4. rue Le Goff).

² Inf. XXIV.; Purg. VI. 1.; XXVII. 76.

³ Inf. XXV. 79, V. 46, 82; XXXII. 31; II. 127; Purg. II. 7—9.

Queste parole non nascondono più un'allegoria, Dante sente ed esprima in esse schiettamente la bellezza della vita.¹

Questo realismo è il carattere fondamentale dell'immaginazione di Dante, che non ha niente di astratto. Se parla per esempio di uomini ignoranti, abbiamo subito innanzi agli occhi Donna Berta e Ser Martino, che filando e zappando vorrebbero vedere «dentro al consiglio divino». Tutto rimane per così dire nei sensi di Dante, senza trasformarsi in una nozione astratta. Se paragona qualche cosa al giuoco dell'orologio, sente nell'orecchio il «tintin» della soneria; nella parola fanciullezza egli ode il «pappo e il dindi» dei pargoletti.

Il buon Sordello, per dimostrare quanto sarebbe impossibile di continuare di notte il loro cammino nel Purgatorio, si curva e frega il dito in terra:

«Vedi? Sola questa riga
Non varcheresti dopo il sol partito.»²

La fantasia di Dante rassomiglia in questo a Sordello. Anche essa descrive righe percettibili, rappresenta tutto sotto forma sensibile così nelle sue immagini e paragoni, come anche nelle sue allegorie ed in tutta la costruzione del suo altro mondo.

Ecco le radici che nutriscono l'immaginazione di Dante anche quando si alza sino ai più alti simboli: il ramoscello della vetta dell'albero riceve colle radici il suo verde dal suolo.

Dante parte dall'individuo e rappresenta con una sua attitudine caratteristica il tipo, che può ricevere in sè poi senza alcuno sforzo il senso simbolico. La sue astrazioni sono perciò organiche e ben differenti dalle copie della poesia medioevale.

Beatrice è l'eterno amore della sua vita, le scene dell'altro mondo sono osservate su questa terra, ogni sentimento o situazione si rischiarà con una esperienza individuale dell'anima di Dante, la sua grande energia e le sue passioni sopresse prorompono con forza elementare nel regno dei morti...

Ecco, attraverso quanta realtà conduce la via simbolica della rigenerazione dell'anima umana — e questa è la ragione perchè la Divina Commedia è diventata invece di un'allegoria astratta del medio evo, il magnifico poema della vita umana!

Eugenio Kastner.

¹ Purg. IX. 16, VIII. 1 Sestina: «Al poco giorno...»

² Purg. VII. 52.

BIBLIOGRAFIA DANTESCA UNGHERESE.

- (—a.) (BALLA MICHELE). Omaggio al gran fiorentino. (Dante e l'Ungheria. — Come sarà l'esposizione dantesca di Budapest?) *Az Ujság*, 1921, n. 203.
- A. (ALSZEGHY ZSOLT). Dante. Az új élet. Fordította Ferenczi Zoltán (Dante, La vita nuova. Traduzione di Ferenczi Zoltán). Recensione. *Könyvszemle*, 1921, n. 2.
- A. (AMBRUS ZOLTÁN) Keszler József tanulmányai (Saggi di Giuseppe Keszler). Recensione. *A Hét*, 1890, n. 18.
- ACSAY ANTONIO, Dante, Machiavelli, Savonarola. *Magyar Szemle*, 1897, nn. 13 e 14.
- Dante, Machiavelli, Savonarola. Budapest, 1899, 8°, pp. 14.
- Renaissance-tanulmányok (Studi sul Rinascimento). *Budapesti Szemle*, 1900, vol. CIV, p. 54—80, 194—235, 357—378.
- A renaissance Itáliában (Il rinascimento in Italia). Budapest, 1905. Dante : p. 14—32.
- ADY ANDREA. I gran ladri. (Versi che Dante avrebbe scritti pressopoco così, semprechè meglio). *Világ*, 1913, n. 248. — Ki látott engem? Budapest, 1914, p. 48.
- ALLERAM GIULIO, Dante és művei (Dante e le sue opere). *Religio*, 1900, vol. II, nn. 5—14, 18—22, 26—28, 37—39.
- Dante, mint állítólagos bűbájos (Dante presunto mago). *Ébredünk*, 1903, p. 47—59.
- Szűz Mária Dante Divina Commediájában (La Vergine Maria nella D. C. di Dante). *Katholikus Szemle*, 1903, p. 656—682.
- Dante és Houston Stewart Chamberlain (D. e H. S. Chamberlain). (Hermann Grauert). Recensione. *Magyar Szemle*, 1904, n. 18.
- Alighieri Dante. (Engels—Angyal—Giovanni). Recensione. *Magyar Szemle*, 1904, n. 30.
- Alighieri Dante. (Engels—Angyal—Giovanni). Recensione. *Katholikus Szemle*, 1904, p. 905—906.
- L'ordine nell'Inferno di Dante (G. Chesani). Recensione. *Religio*, 1904, n. 45.
- L'ordine nell'Inferno di Dante (G. Chesani). Recensione. *Allgemeines Literaturblatt*, 1904, n. 17.
- Dante Alighieri (in latino). *Juventus*, 1910, n. 10.
- Dante Magyarországon (D. in Ungheria), di Giuseppe Kaposy. Recensione. *Katholikus Szemle*, 1911, p. 785—7.
- ANDOR GIORGIO, Dante tisztulási útja (Il processo purificatorio spirituale di D.). Budapest, 1903, 12°, p. 24 Estratto dalla *Magyar Szemle*, 1903, n. 19.
- ANDRÁSSY COLOMANNO, Dante «Isteni Szinjátéká»-nak magyar fordításai (Traduzioni ungheresi della D. C. di D.). *Magyar Szemle*, 1892, n. 1—3.
- ANGYAL (ENGELS) GIOVANNI. A «Divina Commedia» (La D. C.). *Figyelő*, 1878, IV, p. 130—138.

- ANGYAL (ENGELS) GIOVANNI, Alighieri Dante Divina Commediája. (Isteni Színjátéka.) A Pokol. Olaszból fordította és jegyzetekkel kísérte (La D. C. di D. A. L'Inferno. Traduzione dall' italiano e note.) Budapest, 1878, 8° p. XLI + 283.
- Dante-fordításom ügyében (A proposito della mia traduzione di Dante). *Figyelő*, 1880, VIII, p. 157—158.
- Alighieri Dante Divina Commediája. (Isteni színjátéka.) A tisztítóhely. Olaszból fordította és jegyzetekkel ellátta — (La D. C. di D. A. Il Purgatorio. Traduzione dall' italiano e note). Quaderno I. Temesvár, 1885, 8°, p. XXIX + 73.
- Aesthetikai tanulmány Alighieri Dante Divina Commediájának III. része, az «Il Paradiso» felett (Saggio di estetica sulla III^a parte della D. C. di D. A., sul Paradiso). Opera di Csicsáky. Recensione. *Szépirodalmi Kert*, 1886, n. 44 e 45.
- Alighieri Dante. Élete, főműve, hite. (D. A. La vita, l'opera sua principale, la sua fede. Temesvár, 1904, 4° p. 72. Estratto dagli Annali della Società Giovanni Arany, Temesvár, 1904, I, p. 46—103.)
- ANKA GIOVANNI. Il pellegrino dell'eternità (frammento di una poesia drammatica nella quale figura anche Dante). *Élet*, 1921, n. 3.
- ARANY GIOVANNI, Dante. Versi stampati la prima volta nel *Budapesti Viszhang* (Eco di Budapest), redatto da Szilágyi V., 1852, p. 82. Ristampati su fogli a parte nel 1865 dall'Accademia ungherese delle scienze. Tradotti in tedesco da Carlo Kertbeny (Album hundert ungrischer Dichter. Dresden und Pesth, 1854, p. 432—434; Gedichte von Johann Arany, Genf, 1861, p. 67—69; Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, Leipzig, 1867, p. 144; Dante in der ungarischen Literatur, Berlin, 1873, p. 16) e da Andor Spöner (Dichtungen von Johann Arany, Leipzig, 1880, p. 81—82); tradotti in italiano da Gaetano Ghivizzani (Versi, Pistoia, 1867, p. 209 e 214; Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri. Raccolte . . . da Carlo Del Balzo, Roma, 1908, vol. XIV, p. 578—579, da un anonimo (Rivista contemporanea, 1888, fasc. di gennaio, p. 9—10), da Edoardo Takács e da Ladislao Kőszegi.
- ÁBRÁNYI CORNELIO, A Dante-ügyben (A proposito di Dante). Lettera aperta al redattore del *Figyelő*. *Figyelő*, 1871, n. 30.
- Dante—Ugolino (Inf. XXXII, 124—139; XXXIII, 1—78), *Magyarország és a Nagyvilág*, 1871, n. 44; *Ország-Világ*, 1883, n. 7; *Magyarság*, 1889, n. 69.
- dall' Inferno di Dante (Inf. XXXIV, 1—69). *Lucifero. Hazánk és a Külföld*, 1871, n. 44.
- ÁBRÁNYI CORNELIO SENIOR, Bevezető magyarázat Liszt Ferenc «Dante-symphoniájá»-hoz (Introduzione esplicativa alla sinfonia dantesca di Francesco Liszt). Sulle tracce di Riccardo Pohl. Pest, 1865. Estratto da *Zenészet* *Lapok*, 1865, n. 46.
- ÁBRÁNYI EMILIO, Francesca da Rimini (Dante «Divina Commedia», Inf. V, 1—142), *Fővárosi Lapok*, 1870, n. 268.
- Paolo e Francesca. Opera in tre atti. Testo di Emilio Ábrányi. Musica di Emilio Ábrányi junior. Budapest, 1909, 4°, p. 311.
- Paolo e Francesca opera in tre atti. Testo di — —. Musica di Emilio Ábrányi junior. Budapest, 1912, 12°, p. 86.
- ARÁNYI MASSIMILIANO, Dante viziója (La visione dantesca). Recensione dei versi di Victor Hugo, *Pesti Napló* 1883, n. 228.
- b. j. (BALOGH GIUSEPPE). Inaugurazione dell'esposizione dantesca. *Budapesti Hirlap*, 1921, n. 251.
- B. A. (BUDAY ALADÁR). Dante és a szentév (Dante e l'anno del giubileo). *Örökzöld*, 1900, n. 7; *Páduai Szent Antal Lapja*, 1900, n. 4.
- B. Gy. (BALANYI GIORGIO). Dante nell'esiglio. *Zászlónk*, 1921, pp. 2—3.

- B. J. (BATKA JÁNOS), Eine hiesige Dante-Plakette und der Nachdichter Dantes, Paul Pochhammer. *Pressburger Zeitung*, 1910, n. 200.
- B. M. (BERKI MIKLÓS), Dante mysticismusa (Il misticismo di Dante); cfr. Émile Gebhardt, L'Italie mystique. *Magyar Allam*, 1905, n. 181.
- BABITS MICHELE, Dante és Vergilius (Dante e Virgilio). Calendario degli studenti per l'anno scolastico 1912—13. Ed. grande. Budapest, 1912, p. 71—75.
- A Pokol kapuja. Dante Poklának III. éneke. (L'entrata dell'Inferno. Il canto III dell'Inf. di D.) Traduzione. *Élet*, 1912, n. 41.
- Jelenetek az Isteni Színjátékból. A Pokol. V. és XXV. éneke. A Paradicsom XXXIII. énekének 1—87 sorai. (Scene dalla D. C. Il canto V e XXV dell'Inf. Il canto XXXIII del Paradiso, versi 1—87). Traduzione. *Nyugat*, 1912, p. 671—680.
- Dante fordítása. Műhelytanulmány. (La traduzione di Dante. Studio). *Nyugat*. 1912, p. 659—670. Irodalmi problémák. Irta — (Problemi letterari. Di —). Budapest, 1917, p. 206—226.
- Dante : A Pokol. Fordította — (Dante : L'Inf. Traduzione di —). Budapest, 1913, 8° grande, p. 330, colla riproduzione di 12 dipinti antichi e con fregi di Stefano Zádor. Dante : A Pokol. (Dante : L'Inf.) Seconda edizione, senza figure. Budapest, 1918, 8°, p. 300.
- A Purgatorium első éneke. (Il I canto del Purgatorio.) Traduzione. *Nyugat*, 1917, p. 94—97.
- Dante és Beatrice találkozására. A Purgatorium XXX. éneke. (L'incontro di Dante con Beatrice. Il canto XXX del Purgatorio). Traduzione. *Nyugat*, 1919, p. 1017—1020.
- Dante : A Purgatorium. Fordította —. Dante : Il Purgatorio. Traduzione di —. Budapest, 1920, 8°, p. 296.
- Assisi Szent Ferenc. Dante : Paradicsom. XI. ének 43—139 sor. (San Francesco d'Assisi. Dante : Paradiso, canto XI, versi 43—139.) Traduzione. *Magyar Helikon*, 1921, p. 782—784.
- Dante : Il Purgatorio. Traduzione di —; Budapest, 1921, 8°, pp. 296. Colla riproduzione di dodici quadri antichi e con fregi di Stefano Zádor.
- Di sei versi di Dante (Purg. VIII, 1—6). *Nyugat*, 1920, pp. 741—743.
- Dante (Versi). *Nyugat*, 1921, p. 1369.
- Dante moderno. *Pesti Napló*, 1921, n. 207.
- BAJZA GIUSEPPE, Dante, *Uj Plutarch*, Pest, 1845, n. VII, p. 3—5; *Opere complete*, Budapest, 1899, III, p. 241—243.
- BALANYI GIORGIO, Dante Alighieri kora (L'epoca di D. A.). Conferenza tenuta alla prima mattinata dantesca (1° maggio 1921) della Società ungherese-italiana «Mattia Corvino» di Budapest; pubblicata più tardi sulla *Katholikus Szemle*, 1921, p. 331—341.
- Dante. (Articolo commemorativo per il sesto centenario della morte di Dante.) Con illustrazioni. *Nagyasszonyunk*, 1921, n. 1.
- Il «De Monarchia» di Dante. Traduzione dall'originale latino con introduzione e note, di —, Budapest, 1921, 8°, pp. 193.
- BALLA IGNAZIO, Dante. Versi detti alla commemorazione dantesca della Società Petöfi; *Uj Idök*, 1921, n. 11.
- Esposizione dantesca nel Museo Nazionale. *A Nap*, 1921, n. 248.
- BALOGH ARMINIO. A római szent birodalom. Irta Bryce J. Forditotta — (Il sacro impero romano. Di J. Bryce. Traduzione di —). Budapest, 1903. Dante : p. 290—295.
- BALOGH DOTT. GIUSEPPE. Dante in Ungheria. A proposito dell'esposizione dantesca della Società Mattia Corvino, *Budapesti Hirlap*, 1921, n. 249.
- Dante cattolico. (Resoconto della solenne commemorazione del centenario fatta il 12 febbraio 1922 dal Comitato dantesco ungherese cattolico. *Budapesti Hirlap*, 1922, n. 36.

- BARNA DOTTORRE GIOVANNI. Dante Magyarországon. Irta Kaposy József. (Dante in Ungheria. Di Giuseppe Kaposy.) Recensione. *Heti Szemle* (Szatmár), 1911, n. 48.
- BAUMGARTNER LUIGI, Dante, di A. Radó. (Recensione). *Egyetemes Philologiai Közlöny*, 1908, p. 289—292.
- BÁLINT ALADÁR. Dante. 1265—1321. *Népszava*, 1921, n. 203.
- BÁLINTH GIULIO, I due sonetti di Michelangelo su Dante, *Fővárosi Lapok*, 1865, n. 117.
- Dante Isteni komédiája. A pokol. I. ének (La D. C. di D. L'Inf. Canto I). *Független Lapok*, 1868, n. 34.
- Canto II. *Ibidem*, nn. 41 e 42.
- Canto III. *Ibidem*, nn. 50 e 51.
- Canto IV. *Ibidem*, nn. 52 e 53.
- Canto V. *Ibidem*, nn. 82 e 83.
- Dante, III canto dell'Inf. *Magyarország és a Nagyvilág*, 1873, n. 38.
- Il canto II dell'Inf. *Ibidem*, n. 46.
- Il canto III dell'Inf. *Ibidem*, n. 50.
- Il canto IV dell'Inf. *Ibidem*, 1874, n. 18.
- Il canto V dell'Inf. *Ibidem*, n. 28.
- Il canto VI dell'Inf. *Ibidem*, n. 46.
- Il canto VII dell'Inf. *Ibidem*, 1876, n. 7.
- Il canto VIII dell'Inf. *Ibidem*, 1875, n. 32.
- I sonetti di Michel Angelo su Dante. I—II. Tradotti da —. *A Hirnök*, 1921, n. 12.
- BÁNÓCZI GIUSEPPE, La civiltà italiana del Rinascimento. Di Giacomo Burckhardt. Traduzione di —. Budapest, 1895—96. Dante: I, 96—7, 192—3, 244, 279—280; II, 8, 36—8.
- BERNÁT OTTO, Dante stanzaí. (Le stanze di Dante). *Egyetértés*, 1899, n. 72.
- BERZEVICZY ALBERTO. Dante. (Articolo commemorativo.) *Pester Lloyd*, 1921, n. 203.
- Feste dantesche in Ungheria. *Magyar Helikon*, 1922, pp. 9—13.
- BICHIGEAN VASILE. Dante Alighieri (Conferenza in rumeno sulla vita e sulle opere di D. A.) Programma L° del ginnasio di Naszód per l'anno 1912—13. Besztercze, 1913, p. 1—21.
- BIGONI GUIDO, Note ungariche: I. Il perchè d'una croce obliqua e di certi versi danteschi. Spezia, 1901, 8°, p. 9. Estratto dal *Giornale storico e letterario della Liguria*, 1901, p. 451—457.
- P. BITAY ÁRPÁD. L'Ungheria nella D. C. di Dante. *A Hirnök*, 1921, n. 12.
- BITZÓ CARLOTTA, Goethe und Dante. Di E. Sulger—Gebing. Recensione. *Egyetemes Philologiai Közlöny*, 1908, p. 313—317.
- BODROGI LODOVICO. Dante Alighieri, poeta e profeta. 1265—1321. Nel sesto centenario della sua morte. *Szivárvány* (rivista mensile), Budapest, 1921, pp. 25—31.
- BOKOR GIOVANNI, Boccaccio Dante életrajzáról. Giovanni Boccaccio Decameronja (Boccaccio: Il Decamerone di G. B. Traduzione e note.) Brassó, 1909, p. XLVII—L.
- P. BOROS FORTUNATO. San Francesco e Dante. *A Hirnök*, 1921, n. 12.
- BOROSTYÁNI FERDINANDO, D. A. mint a humanizmus fölélesztője (D. A. precursore dell'umanesimo). *Fővárosi Lapok*, 1865, 165.
- BOSDARI CONTE ALESSANDRO, Der zweite Gesang des Paradiso. *Pester Lloyd*, 1909, 503.
- Carducci über Dante. *Pester Lloyd*, 1910, n. 115.
- B—t. Festa dantesca. Prima esecuzione della sinfonia «Vita Nuova» di Eugenio Hubay, il 12 dicembre 1921. *Népszava*, 1921, n. 279.
- BÖHM ALESSANDRO, Dante. *Erdélyi Protestáns Közlöny*, 1879, n. 25—29.

- BRISITS FEDERICO. Dante. (Articolo commemorativo.) *Élet*, 1921, n. 3.
- BUDAY DOTT. CARLO. Dante considerato come uomo politico. (Conferenza tenuta il 30 settembre 1921 nel ginnasio cattolico Sátoraljauhely, commemorandosi il centenario dantesco.) *Zempléni Ujság* (Sátoraljauhely), 1921, nn. 129 e 130.
- Dante. (Articolo commemorativo.) *Zempléni Ujság* (Sátoraljauhely), 1921, n. 107.
- C. D. Dante, di Radó. Recensione. *Magyar Középiskola*, 1908, p. 48—49.
- CAVALLIER GIUSEPPE, Dante e Benedetto XV. *Élet*, 1915, n. 1.
- CAVALLONI GIUSEPPE. Le feste dantesche di Ravenna. *Nemzeti Ujság*, 1921, n. 209.
- CONCHA VITTORIO. Le dottrine politiche di Dante. Discorso tenuto il 12 febbraio 1922 nella solenne commemorazione dantesca del Comitato dantesco ungherese cattolico.
- COSBUC GIORGIO. Traduzioni di Dante in lingua rumena: Inf. V. 73 e sgg.; Inf. XXXII, 127—139; Inf. XXXIII, 1—78. *Romanul* (Arad), 1911, nn. 107 e 111.
- Cs. A. Csajkovszki: Francesca da Rimini. Poesia sinfonica, eseguita il 6 febbraio 1922 nella Sala dell'Accademia di musica dall'orchestra della Società filarmonica. (Resoconto.) *Magyar Szinpad*, 1922, n. 37.
- CSÁKY GUSTAVO. Giuliano Klaczkó: Dante e Petrarca. Traduzione dal polacco di —. *Északkeleti Ujság*, Nagyvárad, 1909, n. 4.
- CSÁSZÁR FRANCESCO, Alighieri Dante Új élete (La Vita Nuova di D. A.). Cap. I—VIII. *Új Magyar Múzeum*, 1852, I, p. 687—704.
- Dante harmadik ballátája (La terza ballata di D.), *Új Magyar Múzeum*, 1853, I, p. 317—324.
- Alighieri Dante Új Élete. Olaszból fordítva, szerző életrajzával, bevezetéssel és jegyzetekkel kísérve — által. (La Vita Nuova di D. A. Traduzione dall'italiano di —, colla vita dell'autore, con introduzione e note.) Pest, 1854, 8°, p. VIII + 208.
- Idem. Seconda edizione. Pest, 1854, 12°, p. X + 258.
- Az egri Dante-codexről (Il codice dantesco di Eger). *Új Magyar Múzeum*, 1854, II, 153—163.
- Alighieri Dante, A pokol első négy éneke. Őszi lombok. (Költemények.) Cs. F.-tól (D. A., I quattro primi canti dell'Inferno. Foglie d'autunno. Poesie. Di F. Cs.) Pest, 1857, II, p. 75—108. Estratto: Olasz költőkből. Közli Cs. F. (Scelta da poeti italiani, pubblicata da F. Cs.), Pest, 1857; I quattro primi canti dell'Inf. a pag. 3—36.
- D. A. Calendario di Giulio Müller per l'anno 1855. Pest, 1855, p. 178—182.
- Cavalcanti Guido válasza (Risposta di Guido Cavalcanti), Del Balzo: Poesie di mille autori intorno a D. A., Roma, 1889, I, 24.
- Cino da Pistoia válasza (Risposta di Cino da Pistoia), Ibidem, p. 40.
- Dante da Maiano válasza (Risposta di Dante da Maiano), Ibidem, p. 52.
- CSÁSZÁR ELEMÉR, Dante in Ungheria (Estratto dal libro «Dante in Ungheria» di Giuseppe Kaposy). *Ungarische Rundschau* (Leipzig), 1912, p. 187—198.
- CSERNOCH GIOVANNI. Discorso inaugurale pronunciato nella sua qualità di pres. della Società di Santo Stefano all'assemblea generale LXVI, il 28 aprile 1921, commemorandosi il VI centenario della morte di Dante. *Katholikus Szemle*, 1921, p. 257—264.
- Il Cardinale Primate d'Ungheria commemora Dante Alighieri. *L'Osservatore Romano*, 1921, n. 121.
- CSICSÁKY EMERICO, Alighieri Dante Divina Commedia-ja. Paradicsom (La D. C. di D. A. Il Paradiso). Canto primo. *Magyar Allam*, 1886, n. 119.
- Canto secondo. *Ibidem*, n. 189.
- Canto terzo. *Ibidem*, n. 238.

- CSICSÁKY EMERICO, Canto quarto. *Ibidem*, n. 255.
- Canto quinto. *Ibidem*, n. 288.
- Aesthetikai tanulmány Alighieri Dante Divina Commediájának III. része, az II Paradiso felett (Studio di estetica sulla terza parte, Il Paradiso, della D. C. di D. A.), Temesvár, 1886, 8°, p. 66; estratto dal *Bölcseleti Folyóirat*, 1886, p. 107—120, 155—200.
- Alighieri Dante Divina Commedia művének III. része a Paradicsom (La terza parte, Il Paradiso, della D. C. di D. A.). Traduzione di —; Temesvár, 1887, 8°, p. 179.
- A Megváltás (La redenzione). Il canto VII del Paradiso di Dante. Saggio dalla traduzione allora già pubblicata, del Paradiso fatta da E. Cs. *Religio*, 1887, I, n. 29.
- Beatrice simbolo della Chiesa, nella D. C. di D., e particolarmente nei canti XXVIII—XXXI del Purgatorio. *Szépirodalmi Kert*, 1887, n. 45 e 46.
- Sulla politica di Dante. *Religio*, 1887, II, n. 47.
- La filosofia di Dante confrontata colle scuole filosofiche dell'oriente e con quelle del evo antico, del evo medio e dell'evo moderno. Temesvár, 1888, 8°, p. 56. Estratto dal *Bölcseleti Folyóirat*, 1887, p. 311—318 e 1888, p. 214—236, 606—623.
- La preghiera di S. Bernardo (Paradiso XXXIII). Poesie e traduzioni minori di Emerico Csicsáky; Temesvár, 1888, p. 121—122.
- La politica di Dante; Budapest, 1888, 12°, p. 36. Estratto dal *Magyar Állam*, 1888, nn. 232, 234, 235—237.
- L'ortodossia di Dante. Dal punto di vista della morale religiosa e della politica della chiesa. Estratto dal *Magyar Állam*, 1890, nn. 250, 251.
- La teologia di Dante. Sulla traccia delle opere del dott. Francesco Hettinger. Budapest, 1891, 8°, p. 84. Estratto dal *Hittudományi Folyóirat*, 1890, p. 192—199, 684—693, e 1891, p. 197—211, 478—512.
- Dante e le città d'Italia. Quaderno primo. Roma. Budapest, 1891, 12°, p. 9. Estratto dal *Magyar Állam*, 1891, n. 233.
- Parallelo tra la D. C. di D. A. e il Paradiso perduto di Milton. Sulla traccia di Macaulay. *Magyar Állam*, 1893, n. 278.
- Dante e le città d'Italia. Firenze. *Magyar Állam*, 1893, n. 295.
- Traduzione dei due sonetti (su Dante) di Michelangelo. *Magyar Állam*, 1894, nn. I e 98.
- La Vergine Maria in base alla D. C. di D. (Sulle tracce di Savini, Capri e Mariotti). *Hittudományi Folyóirat*, 1895, p. 699—720.
- La D. C. ed il Mehabberod. *Hittudományi Folyóirat*, 1899, p. 699—700.
- La preghiera di San Bernardo alla Beata Vergine. Saggio dalla D. C. di D. Canto XXXIII del Paradiso. *Örökzöld*, 1900, p. 211; *Páduai Szent Antal Lapja*, 1900, n. 4.
- CSIKY GREGORIO, Dante come trovatore. Traduzione fatta da — di un capitolo del libro di Villemain «Lo spirito di Pindaro e la poesia trovadorica». Budapest, 1887, p. 343—363.
- CSILLAY COLOMANNO, Da dove trasse D. l'argomento della D. C. ? *Pesti Hirlap*, 1911, n. 86.
- Il segreto di Dante, *Budapesti Hirlap*, 1921, n. 274.
- CSONTOSI GIOVANNI, Descrizione bibliografica dei codici corvini restituiti da Costantinopoli. Budapest, 1877, p. 58—60. Estratto dalla *Magyar Könyvszemle*, 1877.
- CSUKOVICS GIOVANNI, Dante e l'Inghilterra. *Összetartás*, 1889, n. 20.
- d. (DIVALD CORNELIO.) All'esposizione dantesca. *A Nép*, 1921, n. 155.
- DARVAI MAURIZIO, Gli amori di Dante, *Fővárosi Lapok*, 1890, n. 157.
- DEMÉNY DESIDERIO, La sinfonia Dante, di Fr. Liszt; *Zeneközlöny*, 1911, n. 1.

- DIENES VALERIA, La C. di D. Parte I: l'Inf. Traduzione di Michele Babits. Recensione. *Huszadik Század*, 1913, p. 358—363.
- DOMANOVSKY ANDREA, Dante. A bölcsészet története (Storia della filosofia). di —. Budapest, 1878, III, 444—451.
— Dante, mint politikai író. (Dante, scrittore politico). Budapest, 1888, 8°, p. 20.
— Dante als politischer Schriftsteller. *Ungarische Revue*, 1888, p. 168.
- DOMBI DOTT. MARCO, La C. di D. Parte I: l'Inf. Traduzione di Michele Babits. Recensione. *Magyar Kultura*, 1913, p. 49—50.
- DORMÁNDI LADISLAO, Divina Commedia. Racconto. *A Hét*, 1918, n. 37.
- e. a. (ELEK ARTURO.) L'esposizione dantesca. *Az Ujság*, 1921, n. 248.
- E. G. P. (E. G. PARODI), Dante: A purgatorium; a D. C. második része. Prózába átírta és magyarázta Cs. Papp József (D.: Il purgatorio; la seconda parte della D. C. Trascrizione in prosa e commento di Giuseppe Cs. Papp). Recensione. *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, Firenze, 1908, p. 160.
- EISLER M. J., George Stephan: Dante-Übertragungen. Recensione. *Pester Lloyd*, 1912, n. 266.
- ELEK ARTURO, Dante, il fabbro ed il damerino (Franco Sacchetti). Dante ed il re di Francia (Vespasiano da Bisticci) Trad di — *Az Ujság* — 1913, n. 272.
— Dante, di Giosuè Carducci. Traduzione di—. Introduzione di Laczkó Géza. Con quattro figure. Budapest, 1921, 12°, pp. 66.
- ENDRÓDI ALESSANDRO. «Dante» (Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. I—II. Band. Leipzig, 1867—1869). Recensione. *Fővárosi Lapok*, 1871, nn. 171 e 172.
- ERDÉLYI CARLO, L'Inferno, trad. di Carlo Szász. Recensione. *Közoktatás*, 1885, n. 40.
- ERDŐS RENÉE, Le case di Dante. *Az Ujság*, 1914, n. 29.
— Il primo canto del Paradiso. Tradotto da —. *Magyar Kultura*, 1921, pp. 421—424.
- ERŐDI-HARRACH BÉLA, D. A. Nel VI centenario della morte di Dante. *Magyar Középiszkola*, 1921, pp. 2—6.
— Dante. (Conferenza tenuta il 16 maggio 1921 nella Società Petöfi.) *Budapesti Szemle*, 1921, vol. CLXXXVII, pp. 97—110. Estratto con alcune aggiunte, Budapest, s. a., 8°, pp. 16.
— Topografia ed organismo della D. C. *Budapesti Szemle*, 1921, vol. CLXXXVIII, pp. 95—102.
- F. G. (FRA GINEPRO = JÁNOSI GUSTAVO). Dante e l'Italia «di dolore ostello». *Veszprémi Hírlap*, 1909, n. 6.
- F. J. (FELEKI JÓZSEF). I precursori di Newton. Plutarco e l'Inferno di Dante. Di Flammarion. Traduzione di —. *Fővárosi Lapok*, 1894, n. 173. Così pure: Nuove letture di astronomia, scelte dalle opere complete di Flammarion e tradotte da —, Budapest, 1897, p. 51—56.
- F. Z. (FERENCZI ZOLTÁN). Note sur le grand refus et la canonisation de Célestin V (Di Giulio Lánczy). Recensione. *Budapesti Szemle*, 1902, CX, p. 157—158.
- F. . . Y COLOMANNO (FALUDY C.), Lo scopo ed il principio fondamentale della D. C. *Magyar Allam*, 1891, n. 225.
- FABRICZY CORNELIO. Neue Dantelitteratur. (Recensione del libro «Dante» di Fr. X. Kraus e dell'Iconografia Dantesca di Volkman). *Zeitschrift für bildende Kunst*, Leipzig, 1898—1899 (X), p. 115—121.
- FAZAKAS DOTT. GIUSEPPE, Il Purgatorio (traduzione di Giuseppe Cs. Papp). Recensione. *Család és Iskola*, 1907, n. 16.
— Dante in Ungheria. (Di Giuseppe Kaposy.) Recensione. *Erdélyi Lapok*, 1911, n. 8.
- FERENCZI ZOLTÁN, La Vita Nuova di Dante. *Akadémiai Értesítő*, 1908, p. 113—121.

- FERENCZI ZOLTÁN, Dante in Ungheria (Di Giuseppe Kaposy). Recensione. *Magyar Figyelő*, 1911, p. 346—348.
- Dante e Csokonai. *Egyetemes Philologiai Közlöny*, 1914, p. 814—815.
- La «lingua vulgaris» nella letteratura ungherese. *Akadémiai Értesítő*, 1921, p. 11—16.
- La Vita Nuova e il Canzoniere, conferenza letta il 1° maggio 1921 nella prima mattinata dantesca della Società ungherese—italiana «Mattia Corvino» di Budapest e pubblicata nel *Magyar Helikon*, 1921, 759—767.
- Dante: La Vita Nuova. Traduzione di —, con prefazione di Alberto Berzeviczy e colle illustrazioni di D. G. Rossetti; Budapest, 1921, 8° grande, p. 143.
- La lingua volgare nella letteratura ungherese. *Corvina*, Rivista di scienze, lettere ed arti della Società Ungherese-Italiana Mattia Corvino. Budapest 1921, pp. 53—58.
- FLOZNIK DOTT. GIORGIO, «Rabbia dantesca» (La parte di Bonifacio VIII nella D. C.). *Religio*, 1912, nn. 3 e 4.
- Riconosce Dante che il papato sia una istituzione di Cristo? *Religio*, 1913, n. 13.
- Di Dante e di altri. *Köz művelődés* (Gyulafehérvár), 1913, n. 24.
- FÓTHY GIOVANNI, Memorie di Dante in Ungheria, *Világ*, 1920, n. 304.
- FRA GINEPRO (JÁNOSI GUSTAVO). Ravenna, *Veszprémi Hírlap*, 1906, n. 40.
- FÜLEP LODOVICO, Dante (da un'opera su D. di prossima pubblicazione). *Nyugat*, 1921, pp. 1369—82.
- G. A. (GYÖRGY ALADÁR), I quadri di Scaramuzza sull'Inferno di Dante. *A Hon*, 1872, n. 7.
- G. Á. (GREGUSS ÁGOST). D. A. e la letteratura dantesca. Sulla traccia di Saint-René Taillandier. *Budapesti Szemle*, 1863, XVIII, 203—229.
- P. GAÁL BALÁZS. La Vergine Maria nella D. C. *A Hírnök*, 1921, n. 12.
- G—B. Dante in Ungheria (Di Giuseppe Kaposy). Recensione. *Az Irodalom. Bibliografiai folyóirat*. Budapest, 1911, n. 3.
- G. H. (GLÜCKSMANN HENRIK). Dante in Ungarn. (Recensione della traduzione dell'Inferno fatta da Giovanni Angyal.) *Magazin für die Literatur des Auslandes*, 1879, n. 3.
- DR. G. H. (GUSTAV HEINRICH). Dante, l'Inferno, trad. di Giuseppe Angyal. (Recensione). *Pester Lloyd*, 1878, n. 234.
- DR. G. K. (GÁL KELEMEN). La psicologia di Dante nella D. C. Recensione dello studio di Giuseppe Papp. *Keresztény Magvető*, 1897, p. 187—188.
- DR. G. P. (GULYÁS PAOLO). L'edizione di Jesi (1472) della D. C. di D. *Magyar Könyvszemle*, 1908, p. 95.
- GÁBOR IGNAZIO. Manoello e Dante. (A proposito dell'amicizia tra Dante e Manoello. Pubblica — tradotto in ungherese — il sonetto che Bosone inviò a Manoello in occasione della morte avvenuta quasi nello stesso tempo di Dante e della moglie di Manoello; pubblica pure il sonetto — risposta di Manoello.) *Egyenlőség*, 1921, n. 40.
- GÁRDONYI GÉZA, L'Inferno di D. A. Traduzione di —, Budapest, 1896, 8°, p. 133. Pubblicato anche nel *Nemzeti Iskola*, 1896, nn. 13—39.
- Guida al quadro di Molnár e Trill rappresentante l'Inf. Budapest, 1896, 12°, p. 15.
- Paolo e Francesca. Saggio dalla D. C. di D. L'Inferno, canto quinto. *Örökzöld*, 1900, p. 193.
- Il conte Ugolino e l'arcivescovo Ruggieri. Saggio dalla D. C. di D. L'Inferno, Canto XXXII. *Örökzöld*, 1900, p. 202—203. — *Páduai Szent Antal Lapja*, 1900, n. 4.
- GEŐCZE CARLOTTA, Il realismo di Dante. — Il paesaggio dantesco. — La vita ed i precetti di Ruskin. Budapest, 1903, pp. 246—247 e 304—307.

- DE GERANDO ANTONINA, I benefattori dell'umanità, Budapest, 1887. Su Dante a pp. 28—34.
- Saggi dall'opera di Quinet Edgar «Le rivoluzioni italiane», Kolozsvár, 1894. Su Dante a pp. 45—115.
- GEREVICH TIBOR. La chiesa di Dante. *Uj Nemzedék*, 1922, n. 53.
- GINEVER—GYÖRY ELENA, Irving nella parte di Dante. «Dante», dramma di Sardou e Moreau. Drury Lane-Theater. *Pester Lloyd*, 1903, n. 187.
- GLÜCKSMANN ENRICO, Dante's «Hölle» in ungarischer Uebertragung. Recensione della trad. dell'Inferno, di Carlo Szász. *Das Magazin für die Litteratur des In- und Auslandes*, 1886, n. 17.
- GRESZLER GIULIO, Sanvisenti: I primi influssi di Dante, del Petrarca e de Boccaccio sulla letteratura spagnuola. Recensione. *Egyetemes Philologiai Közlöny*, 1903, pp. 424—435.
- GROSCHER FRANZ KARL, Dante's Richterspruch. Ein Schauspiel in fünf Aufzügen. Budapest, 1886, 8°, p. 63.
- Gy. Francesca da Rimini. Traduzione ungherese dei versi 73—142 del canto V dell'Inferno. *Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft*, Leipzig, 1867, I, pp. 371—373.
- GYÖRGY ALADÁR, I cartoni danteschi dello Scaramuzza. *Figyelő*, 1872, n. 3.
- GYÖRI GUGLIELMO, La D. C. di D. A. (trad. di Giovanni Angyal). Recensione. *Havi Szemle*, 1879, pp. 223—231.
- GYULAI AUGUSTO, Il Dante ungherese. D. A.: Il Paradiso (trad. di Carlo Szász). Recensione. *Egyetemes Philologiai Közlöny*, 1901, pp. 137—142.
- h. (HEINRICH GUSTAVO). Gietmann: Beatrice. Geist und Kern der Danteschen Dichtungen. Recensione. *Egyetemes Philologiai Közlöny*, 1890, p. 142.
- Oskar Bulle: Dante's Beatrice im Leben und in der Dichtung. Recensione. *Egyetemes Philologiai Közlöny*, 1890, p. 728.
- h. b. (PÉTERFY EUGENIO). D. A.: Il Purgatorio (trad. di Carlo Szász). Recensione. *Budapesti Szemle*, 1892, LXIX, pp. 457—458.
- h. e. «VITA NUOVA». Resoconto della prima esecuzione della sinfonia dantesca di Eugenio Hubay. *Ország Világ*, 1921, n. 51.
- Prima esecuzione della sinfonia dantesca di Eugenio Hubay. *Budapesti Hirlap*, 1921, n. 280.
- H. (HIRSCHLER DOTT. GIUSEPPE.) Padre Benedetto e Dante. (Sunto della novella di Colomanno Harsányi.) *Erdélyi Magyar Lányok* (Kolozsvár), 1921, n. 1.
- H. J. (HIRSCHLER DOTT. GIUSEPPE.) Ammirando la statua di San Francesco d'Assisi a Napoli nell'anno del giubileo. (S. Francesco d'Assisi, Dante, Giotto, Colombo.) *Szent Ferencz Hirnök* (Kolozsvár), 1921, nn. 6 e 7.
- H. S. L'esposizione dantesca. *Magyar Nyomdász*, 1921, n. 2.
- HALÁSZ ALESSANDRO. La sinfonia dantesca del maestro Hubay. (Resoconto della prima esecuzione.) *8 Órai Ujság*, 1921, n. 280.
- HALMI GIULIO, La figura di Lucifero da Dante e da Milton. *Tanulók Lapja*, 1898, nn. 48—52.
- HANGAY ALESSANDRO, L'Inf. di D. A., il cerchio secondo. Trad. di —. *Móka. Vidám szépirodalmi és művészeti képes hetilap*, Budapest, 1910 (III), n. 9.
- L'anima di Dante (Versi). *Ország-Világ*, 1911, n. 52.
- Il trionfo della morte. Così cantò Dante. (Versi.) *Kultura* (Sopron), 1912, n. 473.
- Il cerchi dell'amore. Dall'Inferno di D. A. Traduzione di —. *Érdekes Ujság*, 1921, n. 37.
- HARASZTI ZOLTÁN, A Dante (Versi). *Modern Szemle*, 1914, p. 72.
- HARSÁNYI COLOMANNO, Davanti la tomba di Dante, Versi. *Budapesti Hirlap*, 1904, n. 52. — Új versek (Nuove poesie), Budapest, 1906, pp. 57—60.

- HARSÁNYI COLOMANNO, Páter Benedek (Fra' Benedetto), *Magyar Szemle*, 1906, n. 12. — *Figyelő*, 1909, nn. 15—17. — *Szalon Ujság*, 1909, n. 11. — Páter Benedek (Fra' Benedetto), Budapest, 1910, pp. 1—36. *Élet*, 1921, n. 3.
- Dante in Ungheria (di Giuseppe Kaposy). Recensione. *Élet*, 1911, n. 19.
- Dante, *Magyarság*, 1921, n. 94.
- Lettera domenicale. L'esposizione dantesca nel Museo Nazionale. *A Nép*, 1921, n. 156.
- HARSÁNYI LODOVICO. Conforto a Dante : Sonetto XXIV. (Versi.) *Élet*, 1912, n. 42.
- La D. C. di D. (Recensione della trad. dell'Inf., di Michele Babits). *Katholikus Szemle*, 1913, pp. 185—193.
- Dante. Poesia detta il 12 febbraio 1922 nella solenne comm. dantesca del Comitato dantesco ungherese cattolico.
- HEGEDŰS STEFANO. Dante. (Versi.) Poesie di —. Budapest, 1881.
- HEGEDŰS TIBOR. Dante e l'artista drammatico. *Szinész Ujság*, 1921, nn. 11—12.
- HEINRICH GUSTAVO, Die heimgekehrten Bände der Corvina. *Literarische Berichte aus Ungarn*, 1877, pp. 338—339.
- Boccaccio : Vita di Dante. Vita e opere del Boccaccio. In base a recenti ricerche. Di —. Budapest, 1881, pp. 151—152.
- Scartazzini : Introduzione allo studio di D. A. e delle sue opere. Leipzig, 1890. Recensione. *Egyetemes Philologiai Közlöny*, 1891, pp. 593—594.
- HENDEL EDMONDO, Dante in Ungheria (di Giuseppe Kaposy). Recensione. *Országos Középiskolai Tanárregyesületi Közlöny*, 1912, pp. 696—701.
- Dante Alighieri. *Magyarság*, 1921, n. 203.
- Liszt e Dante. (Studio) *Élet*, 1921, n. 3.
- HEVESI GIUSEPPE, Divina Commedia (Racconto). *Egyetértés*, 1911, n. 227. *Magyar Szalon*, 1917, n. 5. pp. 17—20.
- HIRSCHLER DOTT. GIUSEPPE. Dante (Studio.) *A Hirnök* (Kolozsvár), 1921, nn. 8—12.
- O beata Ungheria . . . Vita di Dante. (Articolo commemorativo per il sesto centenario della morte di D.) *A Nép*, 1921, n. 111.
- Dante. (Studio.) *Pásztortűz* (Kolozsvár), 1921, ott. 1.
- Beatrice. *Erdélyi Magyar Lányok*, 1921, nn. 1—2.
- Dante e Cristo. (Studio.) *A Hirnök*, 1921, nn. 14 e 15.
- Dante, 1321—1921. (Articolo commemorativo.) *Pásztortűz* (Kolozsvár), 1921, pp. 410—411.
- HONTI DOTT. RODOLFO, Dante, Budapest, 1921, 8°, pp. 43.
- HORN E., Dante in Ungheria. Recensione del libro di Giuseppe Kaposy, *Polybiblion* (Paris), 1912, p. 149.
- HUBAY EUGENIO. Programma ungherese ed italiano della sinfonia «Vita Nuova» di —: Festa musicale dantesca della Società Mattia Corvino 12 dicembre 1921 nella sala massima dell'Accademia di musica. Budapest, 1921, 8°, pp. 20. Contenuto : Programma. Siklós Alberto : Introduzione alla sinfonia di Eugenio Hubay tratta dalla «Vita Nuova» di Dante, testo ungherese a pagg. 4—7, testo italiano a pp. 12—16 ; testo ungherese dei versi, pp. 8—11, testo originale dei versi, pp. 17—20.
- HUSZÁR EMERICO, Dante (Sulla traccia del «Cornhill Magazine»). *Magyarország és a Nagyvilág*, 1865, n. 14.
- i. e. L'Esposizione dantesca nel Museo Nazionale. *Népszava*, 1921, n. 249.
- i —n (KÖRÖSI ALBINO). Celestino V. Note sur le grand refus. Recensione dell'opera di L. Lány. *Magyar Állam*, 1901, n. 249.
- i. t. L'Inferno di D. A. Traduzione di Géza Gárdonyi. Recensione. *Budapesti Szemle*, 1896, LXXXVII, pp. 155—156.
- P. JÁNOSSY BÉLA. Il tesoro di Ravenna. (Articolo commemorativo per il sesto centenario della morte di D.) *A Hirnök* (Kolozsvár), 1921, n. 12.

- P. JÁNOSSY BÉLA, Beatrice (Versi). *A Hirnök*, 1921, n. 12.
- JÁNOSI GUSTAVO, Dante: Purgatorio. *Veszprémi Hirlap*, 1909, n. 6.
- IMRE ALLESANDRO, Influsso della letteratura italiana sull'ungherese. *Budapesti Szemle*, 1878, XIII, pp. 1—37, 261—307. Studi critici, Budapest, 1897, II, pp. 3—147.
- K. A. (KÖRÖSI ALBINO). Dante in Ungheria (di Giuseppe Kaposy). Recensione. *Magyar Középiszkola*, 1911, pp. 442—3.
- k. —n. Dante, La D. C. con note di E. Camerini, 1876. Recensione. *Irodalmi Szemle*, 1876, n. 11.
- Dante Alighieri, l'Inferno. Trad. di Giovanni Angyal. Recensione. *Irodalmi Szemle*, 1878, n. 10.
- K. A. (KÁRPÁTI AURÉL.) Chopin e Dante. Biografia di Chopin scritta da Francesco Chopin e lo studio su Dante del Carducci. Quest'ultimo tradotto in ungherese da Arturo Elek. Recensione. *Pesti Napló*, 1921, n. 267.
- K. G. (KENEDI GÉZA). Una nuova traduzione di Dante (Recensione della trad. dell'Inf. di Michele Babits). *Az Ujság*, 1913, n. 29.
- KAPOSY GIUSEPPE, Qual'è la parte più bella della D. C. ? *Koszorú*, 1884, n. 52 ; *Magyar Szemle*, 1890, n. 36.
- Dante nella letteratura ungherese. *Koszorú*, 1885, nn. 1—3.
- Intendiamoci ! (Risposta a Rodolfo Rényi.) *Koszorú*, 1885, n. 14.
- Ravenna. *Katholikus Szemle*, 1889, pp. 48—84.
- Dante. *Katholikus Egyházi Közlöny*, 1890, nn. 12 e 13.
- La teologia di Dante (di Emerico Csicsáky, sulla traccia delle opere di F. Hettinger). Recensione. *Magyar Szemle*, 1891, 28.
- Dante e la Bibbia. Budapest, 1891, 8°, pp. 19. Estratto dal fasciolo di saggio della *Magyar Szemle*, 1891.
- L'Inf. di D. A. Traduzione di Géza Gárdonyi. Recensione. *Magyar Szemle*, 1896, 19.
- Il canto XI del Paradiso di Dante. Traduzione di —. Album d'arciduca Rodolfo, Budapest, 1897, pp. 131—132.
- D. A. (di Giovanni Engels—Angyal). Recensione. *Egyházi Közlöny*, 1904, n. 23.
- Enciclopedia dantesca (di Fiammazzo). Recensione. *Egyetememes Philologiai Közlöny*, 1905, pp. 722—723.
- Dante in Ungheria. *Akadémiai Értesítő*. 1909, pp. 486—491.
- Il Purgatorio e il suo preludio (Francesco d'Ovidio). Recensione. *Egyetememes Philologiai Közlöny*, 1906, 774—776.
- Dante e l'Ungheria. Budapest, 1909, 8°, p. 25.
- Le prime tracce della conoscenza di D. in Ungheria, e i codici danteschi ungheresi, Budapest, 1909, 8°, p. 52.
- L'Ungheria ed il sesto centenario della nascita di Dante, Kolozsvár, 1910, 12°, p. 16. Estratto da *Erdélyi Lapok*, 1910, n. 5.
- I primi traduttori ungheresi di Dante: Francesco Császár, Giulio Bálinth. Budapest, 1910, 8°, p. 31. Estratto da *Irodalomtörténeti Közlemények*, 1910, pp. 142—170.
- Dante nell'arte ungherese. Budapest, 1910 8°, p. 16. Estratto dall' *A Cél*, 1910, pp. 13—18 e 81—88.
- Dante Magyarországon (Dante in Ungheria), Budapest, 1911, 8°, pp. 373.
- Dante in Ungheria (Sunto). Budapest, 1911, 8°, pp. 8.
- Dante Alighieri. His Life and Works. By Paget Toynbee. London, 1910. (Recensione). *Történeti Szemle*, 1912, pp. 265—268.
- D. A. Enciclopedia Révai. Budapest, 1912, vol. V, pp. 293—295.
- Cs. Papp Giuseppe, traduttore di Dante, (Necrologo). *Nyugat*, 1917, pp. 953—4.

- KAPOSY GIUSEPPE, «O beata Ungaria» (Per la commemorazione dantesca in Ungheria). *Magyarország*, 1921, n. 27.
- L'esilio, gli ultimi anni e la morte di Dante. Conferenza letta nella quarta mattinata dantesca della Società ungherese-italiana «Mattia Corvino» di Bpest, e pubblicata in *Magyar Helikon*, 1921, pp. 787—795.
- Feste dantesche. *Társaság*, 1921, n. 30.
- Libri e manoscritti interessanti all'esposizione dantesca di Budapest. *Magyarország*, 1921, n. 248.
- I quadri e le statue dell'esposizione dantesca. *Magyarország*, 1921, n. 249.
- Trattatello in laude di Dante. Prima biografia di Dante in lingua italiana. Di Giovanni Boccaccio. In appendice la Vita di Dante di Lionardo Bruni, la rubrica dantesca di Giovanni Villani, ed alcuni capitoli della Vita intera dell'Boccaccio. Traduzione, introduzione e note di —. Gyoma, 1921, 4^o, pp. 34.
- Come venne rinvenuta a Nagyczenk la statua del Canova rappresentante Beatrice? *Magyarország*, 1921, n. 273.
- Aneddoti danteschi. *Magyarország*, 1921, n. 187.
- I ritratti di Dante. *Magyarország*, 1921, n. 198.
- La tomba di Dante. (Per il sesto centenario della morte di Dante.) *Magyarország*, 1921, n. 203.
- Dante e la Bibbia. *Katholikus Élet*, 1921, pp. 255—260.
- KARDOS ALBERTO. Alcune parole su Dante. *Debreczeni Független Ujság*, 1921, n. 289.
- KASTNER DOTT. EUGENIO. Il *De Monarchia* di Dante. Traduzione del dott. Giorgio Balanyi. Recensione. *Magyar Kultura*, 1921, pp. 23—25.
- Dante: La Vita Nuova. Traduzione di Zoltano Ferenczi. Recensione. *Uj Magyar Szemle*, 1921, pp. 142—143.
- Dante. (Per il sesto centenario della morte di Dante.) *Uj Nemzedék*, 1921, n. 203.
- Dante: La Vita Nuova. (Studio.) *Magyar Kultura*, 1921, pp. 294—297.
- Il realismo di Dante. (Lettura fatta il 5 giugno 1921 nella Società Mattia Corvino.) *Uj Magyar Szemle*, 1921, pp. 265—272.
- Il Purgatorio nella traduzione di Michele Babits. Recensione. *Katholikus Élet*, 1921, pp. 266—267.
- KÁLOSI LEOPOLDO, D. A. *Családi Kör*, 1865, n. 17.
- KÁNITZ AGOSTINO. La botanica nella D. C. di Dante. *Magyar Növénytani Lapok*, 1882, pp. 1—8.
- KELETI GUSTAVO, Esposizione dei cartoni danteschi dello Scaramuzza. *Fővárosi Lapok*, 1872, n. 6.
- KENEDI GÉZA, Tracce dantesche. *Fiumei Szemle*, 1903, n. 5.
- Dante ed i due gran frati. (Ricordi fiorentini.) *Az Ujság*, 1907, n. 191.
- Dante (Articolo commemorativo). *Uránia*, 1921, pp. 29—31.
- KERESZTY STEFANO, La sinfonia dantesca del Liszt. Introduzione di Riccardo Pohl. Trad. di —. Programma del concerto dei filarmonici (Budapest, 26 gennaio 1898), pp. 4—5.
- KERTBENY CARLO, Dante in der ungarischen Literatur. *Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft*, Leipzig, 1867, pp. 127—143.
- Dante in der ungarischen Literatur. Von K. M. Kertbeny. Berlin, 1873, 8^o, pp. 16.
- KESZLER GIUSEPPE, Il Galeotto di Dante. Quadro dalla storia della poesia romantica. Budapest, 1890, 8^o, pp. IX+55. Estratto dal *Nemzet*, 1890, nn. 77, 80, 86.
- KÉGL ALESSANDRO, Blochet E. : Les sources orientales de la D. C. (Recensione) *Egyetemes Philologiai Közlöny*, 1902, pp. 926—929.

- KÉZDI-KOVÁCS LADISLAO, Per l'inaugurazione dell'«Inferno». (In occasione della inaugurazione del gran quadro di Molnár e Trill, rappresentante l'Inferno.) *Pesti Hírlap*, 1896, n. 135.
- KIPPER STEFANO, L'uomo in Dante. *Pesti Napló*, 1891, n. 324.
- KIRÁLY GIORGIO, Anatole France, La descente de Marbode aux enfers. Testo originale e traduzione ungherese. Per cura di —. (Publicazione per il sesto centenario della morte di Dante.) Budapest, 1921, 8°, p. 32.
- Il Dante di Babits. Recensione della traduzione del Purgatorio per cura di Michele Babits. *Nyugat*, 1920, pp. 867—874.
- KISS DOTT. ERNESTO, Dante in Ungheria (di G. Kaposy). Recensione. *Erdélyi Múzeum*, 1911, pp. 247—248.
- KLEIN J. L. Die Illustrationen zum Dante, mit besonderer Berücksichtigung von Doré's neueste Illustration des Inferno. *Deutsche Jahrbücher für Politik und Literatur*. (Berlin.) 1862, pp. 115—137.
- K—m, La poesia e la prosa di Dante. *Örökzöld*, 1900, pp. 207—211.
- KOBOZ (KOZMA ANDOR), L'Inferno. Canto apocrifo. Aggiunta al poema di Dante. *Az Ujság*, 1903, n. 10.
- KOMJÁTHY ALADÁR, Morte di Dante. (Versi.) *Nyugat*, 1920, p. 298.
- KONT IGNAZIO, Dante in Ungheria (di G. Kaposy). Recensione. *Revue Critique* (Paris), 1912, n. 34.
- Dante en Hongrie. Bordeaux, 1913, 8°, pp. 12. Sunto in francese del «Dante in Ungheria» di G. Kaposy. Estratto dal *Bulletin Italien*, 1913, pp. 1—12.
- KONTRASZTY DESIDERIO. La vita e la poesia di Dante Allighieri; Sátoraljaujhely, 1921, 12°, pp. 18. Estratto dal giornale, *Zemplén* di Sátoraljaujhely, 1921, nn. 141—145.
- KONTUR BÉLA, Dalla Vita Nuova di D. A. Traduzione dei sonetti IV e IX. *Kath. Egyházi Közlöny*, 1890, n. 14.
- Dalla Vita Nuova di D. A. Traduzione dei sonetti 1, 2, 5, 6, 8, 13, 16, 17, 18, 22, 24, e 25. *Kath. Egyházi Közlöny*, 1890, n. 18.
- Beatrice. Studio. *Békésmegyei Közlöny*, 1890, n. 70.
- Canzone. Traduzione della Canzone III della Vita Nuova. *Békésmegyei Közlöny*, 1890, n. 103.
- La Canzone II della Vita Nuova. *Kath. Egyházi Közlöny*, 1891, n. 2.
- La Canzone IV della Vita Nuova. *Kath. Egyházi Közlöny*, 1891, n. 10.
- *Donne ch'avete intelletto d'amore*. La Canzone I della Vita Nuova. *Magyar Allam*. 1891, n. 256.
- Frammento di canzone della Vita Nuova: *Si lungiamente m'ha tenuto Amore*. *Békésmegyei Közlöny*, 1891, n. 96.
- KORODA PAOLO. Il purgatorio ed il poeta (Pubblicandosi la trad. del Purgatorio curata da M. Babits). *A Hét*, 1029, pp. 233—4.
- KOSSUTH LODOVICO, Dante, Petrarca e Macchiavelli. *Ellenzék* (Kolozsvár), 1893, n. 262. — Scritti di Lodovico Kossuth, Budapest, 1894, IV, pp. 258—262.
- KOSZTOLÁNYI DESIDERIO, Dante (Statua del Canciam). Versi. *Vasárnapi Ujság*, 1909, n. 11.
- Dante nella «Croce del Corvo». (Sonetto.) Négy fal között (Tra quattro muri), Budapest, 1907, p. 115.
- Dante e Babits (Recensione della trad. del Purg. di Michele Babits). *Uj Magyar Szemle*, 1920, pp. 235—242.
- KOZMA ANDOR. Al poeta dell'«Inferno». Poesia. *Budapesti Szemle*, 1922, vol. CLXXXIX, pp. 36—42.
- KÖRÖSI ALBINO, La selva oscura, di Gaspar Nuñez de Arce. I poeti spagnoli del secolo XIX, Budapest, 1893, p. 94 e sgg.
- Cervantes comparado con los mayores representantes de la literatura universal. (Cervantes-Dante.) *Horizontes*. Buenos-Aires, 1921, pp. 10—11.

- KÖSZEGI LADISLAO. Dante e Arany. (I condensatori di stile.) Studio critico. *Budapesti Szemle*, 1921, vol. 188, pp. 1—43, 103—115.
- KROPF LODOVICO, Toynbee: A dictionary of proper names in the works of Dante. (Recensione.) *Budapesti Szemle*, 1899, XCIX, pp. 155—158.
- KRUDY GIULIO. Il vino dei filosofi. (La Divina Commedia di Dante.) *Magyarország*, 1921, n. 249.
- KUUN CONTE GÉZA, Giovanni di Serravalle, Commento inedito dell'Inferno. *Rivista europea*, 1874, III, pp. 406—407. Riprodotto in G. J. Ferrazzi, *Manuale dantesco*, Bassano, 1877, V, pp. 292—295.
- KÜRCH ANTONIO D. A. ed il suo tempo. Budapest, 1878, 4°, p. 69. Estratto dai programmi per gli anni 1876—7 e 1877—8 del r. ginnasio cattolico di Budapest.
- (—Idi.) Vita Nuova. (La sinfonia dantesca di Eugenio Hubay, eseguita la prima volta il 12 dicembre 1921.) *Pesti Hirlap*, 1921, n. 279.
- II. —. Il monumento a Dante Alighieri a Firenze (con una figura). *Az Ország Tükre*, 1865, n. 25.
- lz. Dante in Ungheria, di G. Kaposy. Recensione. *Urania*, 1911, pp. 522—523.
- Lksz. Beatrice. (Chi fu Beatrice?) *Az Ujság*, 1921, n. 105.
- L. H. Else Hasse: Dantes göttliche Komödie. (Recensione.) *Pester Lloyd*. 1910, n. 240.
- L. I. (LENDVAI STEFANO.) Il De Monarchia di Dante in ungherese. Recensione della traduzione curata da Giorgio Balanyi. *Nemzeti Ujság*, 1921, n. 217.
- L. V. (LAKATOS VINCENZO). Dante, Il Paradiso (traduzione di Carlo Szász). Recensione. *Katholikus Szemle*, 1900, pp. 943—946.
- LÁNCZY GIULIO, Dante e Bonifacio VIII. *Atti della sezione di filosofia, filologia e storia della Società transilvana del Museo*. Kolozsvár, 1890, p. 597 e 580.
- Studj. Dantesca: Budapest, 1890, pp. 41—174.
- Dante und Bonifac VIII. *Ungarische Revue*, 1891, pp. 373—374.
- Note sur le grand refus et la canonisation de Célestin V... par —. Paris, 1891. Piccolo 8°, pp. 22. Estratto dagli *Annales internationales d'histoire*.
- L'ideale della nobiltà in Dante. Budapest, 1908, 8°, pp. 43. Estratto dalla pubblicazione: Discorsi tenuti il 22 settembre 1907 istallandosi il Rettore Magnifico ed il Senato per l'anno 1907—08 della R. Università di Budapest; Budapest, 1907, pp. 329—371.
- LENDVAI STEFANO, L'ombra di Dante. (Versi.) *Nemzeti Ujság*, 1921, n. 174. *Kun-sági Hirlap*, 1922, n. 6.
- La porta della morte. (Versi.) *Élet*, 1921, n. 3.
- La campana di Ravenna. (Articolo per il sesto centenario della morte di D.) *Nemzeti Ujság*, 1921, n. 203.
- LENKEI ENRICO, La lettera di Dante a Cangrande della Scala, signore di Verona. *Vasárnapi Ujság*, 1906, n. 5. Riprodotto in: I miei eroi, di —; Budapest, 1910, pp. 53—57.
- LINBERGER STEFANO, Dante e la riforma, *Protestáns Szemle*, 1897, pp. 573—581.
- LISZKA BÉLA, La moglie di un gran poeta (sulle tracce dello Scartazzini). *Fővárosi Lapok*, 1879, n. 251.
- LISZT FRANCESCO, Après une lecture du Dante, fantasia quasi sonata. *Années de pèlerinage*. 2° année. Italie. No 7. Mayence, f°, pp. 25.
- Eine Symphonie zu Dante's Divina Commedia für grosses Orchester und Sopran und Alt-Chor. Partitur. Leipzig. (Breitkopf u. Härtel). 8°, pp. 8 + 216.
- Eine Symphonie zu Dante's Commedia für grosses Orchester und Sopran und Alt-Chor. Arrangement für zwei Pianofortes vom Componisten.
- Sonett Tanto gentile e tanto onesta. Componirt von H. von Bülow. Transcription für Pianoforte von F. Liszt. Berlin, Schlesinger, 1875, f°, pp. 7.
- LONKAY ANTONIO, Dante. Storia universale, di Cesare Cantù. Traduzione di —. Eger, 1868, vol. X, pp. 482—496, 504—512, 550—554.

- LŐRINCZ BÉLA, Dante, De Monarchia. Storia della scienza politica nelle sue relazioni colla morale. Di Paul Janet. Traduzione di — ; Budapest, 1891, I, pp. 540—554.
- LUSZTIG DOTT. GÉZA, Mistici, poeti e pensatori. Békéscsaba, 1918, 8°, pp. 174. La parte relativa a Dante (p. 1—84) consta dei seguenti capitoli: Dante e Beatrice; la Vita Nuova; la Beatrice del dolce stil nuovo; Selvaggia, la Beatrice di Cino da Pistoia; Beatrice; Gli amori di Dante.
- m. e. (MAGYAR ELEK). La Commedia di Dante in ungherese. Recensione della traduzione dell'Inferno fatta da Michele Babits. *Magyarország*, 1912, n. 302. (m. j.) La figura di Dante. *A Hirnök*, 1921, n. 12.
- (m—n.) Aneddoti danteschi. *A Hirnök*, 1921, n. 12.
- M. S. (MÁRKI SANDRO). La rinuncia e la canonizzazione di papa Celestino V. (Lánczy G.: Note sur le grande refus etc.) Recensione. *Erdélyi Museum*, 1891, pp. 458—59.
- MARIAY EDMONDO. Il De Monarchia di Dante. (Recensione della traduzione di Giorgio Balanyi.) *Magyarság*, 1921, n. 225.
- MARKÓ LODOVICO. Dante, La D. C. (Inferno.) 25 incisioni originali, con prefazione di Alberto Berzeviczy. Budapest, 1921, 4°, 2+25 fogli.
- MÁNDY GIULIO. Dante (Ricorrendo il 650° anniversario della sua nascita). *Alkotmány*, 1915, n. 149.
- MÁRTON STEFANO. Il contenuto della D. C. *A Hirnök*, 1921, n. 12.
- MELLER SIMONE. I due sonetti di Michelangelo su Dante. In: Michelangelo, di — ; Budapest, s. a., p. 145 e 146.
- MELTZL UGO, Le trois L du Dante. Nouvelle essai d'un commentaire sur le chant I de la Divine Comédie. Lettre a la princesse Dora d'Istria. 2^a ed., Clausemboirgh, 1884, 4°, pp. (8). La prima edizione è del 1883; la terza — troisième édition augmentée — fu pubblicata pure a Kolozsvár nel 1886, 12°, pp. 16. Quest'ultima è un estratto dall'annata 1886 degli Acta Comparatioms Litterarum Universarum, Claudipoli, vol I, n. 3—4.
- Goethe und Freidank als Interpreten Dante's, namentlich seiner 3 L. kurzgefasster kritischer Beitrag zur vergleichenden Litteraturwissenschaft und germanischen Philologie, von H. v. L. Klausenburg, 1886, f°, pp. (10).
- MIKOLA ZOLTÁN. I sonetti su Dante di Michelangelo e dell'Alfieri. Traduzione dall'originale. *A Nép*, 1921, n. 111.
- MISKOLCZY STEFANO, L'Italia nel secolo XIII. Budapest, 1908. Su Dante a pp. 36—40. Estratto dal Programma per l'anno scolastico 1907—08 del ginnasio dei piaristi a Budapest.
- MOKRY BENIAMINO, Enciclopedia storica-biografica per l'uso comune. Pest, 1819. Dante, vol. II, pp. 12—15.
- MOLNÁR ANTONIO, Dante, *Ország-Világ*, 188, n. 50.
- MR. Florilegio dantesco. Recensione. *Alkotmány*, 1897, n. 46.
- (nl.) Ordino un'esposizione dantesca. (Scherzo.) *Borsszem Jankó*, 1921, n. 39.
- NÉKÁM ALESSANDRO. A Dante (Versi). *Katholikus Szemle*, 1921, pp. 611—613.
- P. NÉMETH GERARDO. Dante cosmopolita. Articolo d'occasione per il sesto centenario della morte di Dante. *A Hirnök*, 1921, n. 12.
- NÉMETHY GIULIO, La grande epopea del cattolicesimo. *Tiszántúl*, 1898, n. 298.
- NYITRAI GIUSEPPE, Sandro Botticelli e il codice di Dante. *Nemzet*, 1883, n. 80.
- óth— (FÓTHY GIOVANNI.) Visitando l'esposizione dantesca. *Magyar Hirlap*, 1921, nov. 8.
- Dante. (Articolo commemorativo.) *Magyar Hirlap*, 1921, sett. 15.
- OLÁH GABRIELE. Dante e Beatrice. (Versi.) *Magyarság*, 1921, n. 201.
- ORIOLO EMILIO, Il bolognese Marco da Saliceto, precettore dell'ultimo arpadiano. Budapest, 1910, 8°, 16. Estratto dai *Századok*, 1910, pp. 789—801.

- ORIOLI EMILIO. Un bolognese maestro d'un re d'Ungheria. Bologna, 1910. 8°, pp. 24. — Estratto dagli Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per la Romagna. Terza Série. Vol. XXVIII.
- OSSTERN, SALOMON PAUL DOTT. PROFESSOR. Der neue Dante. Recensione del libro di Miguel Asin Palacios: La Escatologia Musulmana en la Divina Commedia. *Pester Lloyd*, 1921, n. 219.
- ÓVÁRY LEOPOLDO, Dante e il mondo della sua fantasia. *Élethépek*, 1876, nn. 43—45.
- ó. (RÁKOSI EUGENIO). Babits—Dante. (Recensione della traduzione del Purgatorio fatta da M. Babits.) *Budapesti Hirlap*, 1920, n. 205.
- ÖREG P. (ANGYAL—ENGELS GIOVANNI). Dante sul suicidio. *Temesi Lapok*, 1877, n. 270.
- P. — F. Dante. Di Antonio Radó. Recensione. *Századok*, 1908, pp. 165—166.
- P. J. (PATAI GIUSEPPE.) Dante e Manuello. *Mult és Jövő*, 1921, p. 324.
- PAPP DESIDERIO. Dante. Nel sesto centenario della sua morte. *Napkelet* (Kolozsvar), 1921, pp. 833—338.
- CS. PAPP GIUSEPPE, Dantologia. Vita ed opere di D. A. per G. A. Scartazzini, Milano, 1895. Recensione. *Erdélyi Muzeum*, 1895, pp. 445—449.
- Il Veltro nella D. C. di Dante. *Allatok védelme*, 1895, n. 4.
- Dante: L'Inferno. La prima parte della D. C. Trascrizione in prosa e commento di —, Kolozsvar, 1897, 8°, VII + 175.
- La psicologia di Dante nella D. C., Kolozsvar, 1897, 8°, 63.
- Il sistema politico di Dante, Kolozsvar, 1897, 8°, 66.
- Il bidello sapiente. *Magyar Pestalozzi*, 1898, nn. 18—22.
- La nobiltà di Dante. *Előkelő Világ*, 1899, n. 25.
- Dante sulle labbra del popolo, *Előkelő Világ*, 1899, n. 10.
- Dante e la Bibbia. *Erdélyi Protestáns Lap*, 1900, n. 1.
- Il merlo di Dante. *Allatok védelme*, 1900, n. 2.
- Tracce di Dante a Verona. *Magyar Polgár*, 1900, n. 40.
- La tomba di Ravenna. *Család és Iskola*, 1900, nn. 18—20.
- Il Paradiso di Dante in ungherese. Traduzione di Carlo Szász. Recensione. *Erdélyi Muzeum*, 1900, pp. 381—396.
- Cunizza. *Előkelő Világ*, 1900, n. 30.
- Le ossa di Dante. *Vasárnapi Ujság*, 1900, n. 44.
- Leone XIII alla memoria di Dante. *Magyar Polgár*, 1900, n. 298.
- Dante e l'Ungheria, *Magyar Polgár*, 1901, n. 132.
- Dante all'indice, *Magyar Polgár*, 1901, n. 6.
- Reliquia smarrita, *Ujság*, 1901, n. 280.
- L'anno del giubileo della visione di Dante, *Erdélyi Muzeum*, 1901, pp. 91—94.
- La Piccarda di Dante, *Ujság*, 1901, n. 53 e 54.
- Pia. *Magyarország*, 1902, n. 228.
- Mattia Corvino e Dante. Albo di Mattia Corvino. Budapest, 1902, pp. 182—190.
- Il re Mattia. *Giornale dantesco*, 1902, p. 4—6.
- Corbisier Carlo, Dante. Carattere e tempi. (Recensione.) *Erdélyi Muzeum*, 1902, p. 207.
- Dante nella scuola. *Magyar Paedagogia*, 1902, pp. 359—372.
- Festa dantesca in Ungheria. *Strenna dantesca*, Firenze, 1902, pp. 116—118.
- Strenna dantesca. 1903. Recensione. *Egyetemes Philologiai Közlöny*, 1903, p. 353 e 354.
- Letteratura dantesca. *Egyetemes Philologiai Közlöny*, 1903, pp. 446—48 e 527—29.
- L'Hatvani italiano. Cecco d'Ascoli. Kolozsvar, 1905, 8°, pp. 15. Estratto dall' *Erdélyi Muzeum*, 1905, pp. 19—30.
- Il conte Passerini. *Nemzeti Hirlap*, 1905, n. 111.

- CS. PAPP GIUSEPPE. G. L. Passerini. *Nemzeti Hirlap*, 1905, n. 65. *La Nazione*, Firenze, 1905, agosto 28.
- Passerini e Mazzi: Bibliografia dantesca. Recensione. *Egyetemes Philologiai Közlöny*, 1901, p. 71 e 72.
- Uno scienziato italiano amico dell'Ungheria. Giubileo del conte G. L. Passerini. *Tolnai Világ Lapja*, 1906, n. 22.
- Dante: Il Purgatorio. La seconda parte della D. C. Trascritto in prosa e spiegato da —. Kolozsvár, 1907, 8°, pp. 195.
- «Dante» (Recensione del dramma di Heloise Durand—Rose). *Erdélyi Lapok*, 1918, n. 3.
- Dante: Il Paradiso. La terza parte della D. C. Trascrizione in prosa e commento di —. Kolozsvár, 1909, 8°, pp. X + 203.
- Dante e l'Ungheria. Le prime tracce della conoscenza di Dante in Ungheria, e i codici ungheresi di Dante (di Giuseppe Kaposy). Recensione. *Egyetemes Phil. Közlöny*, 1910, pp. 214—215.
- Le tre L di Dante. Di Ugo Meltzl. Traduzione di —. Kolozsvár, 1910, 12°, pp. 16. Estratto dagli *Erdélyi Lapok*, 1910, n. 7.
- I primi traduttori ungheresi di Dante. (Di Giuseppe Kaposy.) Recensione. *Erdélyi Lapok*, 1910, n. 17; *Budapesti Hirlap*, 1910, n. 215.
- Dante: L'Inferno. La prima parte della D. C. Trascrizione in prosa e commento di —. Seconda edizione completa. Kolozsvár, 1910, 8°, pp. 216.
- Dante e Garibaldi. Di G. Stivelli. Traduzione dall'italiano di —. *Magyarország*, 1911, n. 205.
- Dante in Ungheria. Di Giuseppe Kaposy. Recensione. *Egyetemes Phil. Közlöny*, 1911, pp. 485—486.
- Dante in Ungheria. Recensione italiana del libro di Giuseppe Kaposy. Grammatica italiana pratica e libro di lettura. Compilati da —. Budapest, 1912, pp. 138—139.
- PASSERINI G. L. Dante in Ungheria. Di Giuseppe Kaposy. Recensione. *Giornale dantesco*, 1913, pp. 118—120.
- PATEK FRANCESCO. Il De Monarchia di Dante. Recensione della traduzione di Giorgio Balanyi. *Századok*. 1921, pp. 271—273.
- PATTHY CARLO. Una canzone ed un sonetto dalla V. N. di Dante. (I. Donne, ch'avete intelletto d'amore; II: Negli occhi porta la mia donna Amore.) Traduzione di —. *Nyugat*, 1921, pp. 1383—84.
- PAVOLINI E. P. Studi danteschi in Ungheria. *Bulletino della Società dantesca italiana*, 1901, pp. 24—25.
- Dante in Ungheria. Di Giuseppe Kaposy. Recensione. *Bulle ino della Società dantesca italiana*, 1912, pp. 304—306.
- La Commedia di Dante. Parte prima. L'Inferno. Traduzione di Michele Babits. Recensione. *Rassegna bibl. della lett. it.*, 1913, pp. 46—49.
- La fortuna di Dante nel mondo. II. In Ungheria e in Finlandia. *L'Italia che scrive*. (Roma.) 1921, pp. 21—22.
- PÁPAI LODOVICO. Dante Alighieri. *Uj Világ*, 1901, n. 7.
- P—e. (Presse), Per le feste dantesche. *Pesti Hírnök*, 1865, n. 117.
- PEISNER I. Die Dante-Ausstellung. *Neues Pester Journal*, 1921, n. 248.
- PELECH E. GIOVANNI, Dante Alighieri. L'Inferno. Studio letterario. Eperjes, 1890, 8°, pp. 135.
- PETHŐ (OTTOCARO PROHÁSZKA). Ubertin von Casale und dessen Ideenkreis. Ein Beitrag zum Zeitalter Dantes. Von Dr. Joh. Huck. Recensione. *Magyar Sion*, 1903, pp. 708—711.
- PETHŐ ALESSANDRO. Dante in Ungheria. Di Giuseppe Kaposy. Recensione. *Századok*, 1911, pp. 452—54.
- PETRES COLOMANNO. Dante come poeta lirico. *A Hírnök*, 1921, n. 12
- In esiglio. (1321—1921.) Versi. *A Hírnök*, 1921, n. 12; *Erdélyi Magyar Lányok*, 1921, n. 1.

- PETRI MAURIZIO. Dante. (Sonetto.) *Budapesti Hirlap*, 1921, n. 258.
- PÉTERFY BÉLA. L'Inferno di Omero, Virgilio e Dante. Programma del ginnasio cattolico di Rozsnyó per l'anno 1901—02. Rozsnyó, 1902, pp. 3—25.
- PÉTERFY EUGENIO, Dante. *Budapesti Szemle*, 1886, XLVIII, pp. 1—46; Opere complete, Budapest, 1902, II, pp. 264—342.
- Eugène Péterfy. Essais critiques. Traduits du hongrois par René Bichet et Robert Stigelmár. Paris, 1914, pp. 91—160.
- POLÁNYI DOTT. GÉZA. L'esposizione dantesca. *Élet*, 1921, n. 4.
- PROHÁSZKA DOTT. OTTOCARO. Dante. Conferenza tenuta nell'Accademia ungherese delle scienze, commemorandosi solennemente il sesto centenario della morte di Dante. *Religio*, 1921, pp. 121—144. — *Akadémiai Értesítő*, 1921, pp. 234—254.
- La vita spirituale del Medio Evo nella Divina Commedia. Discorso tenuto il 12 febbraio 1922 nella comm. dantesca del Comitato dantesco ungherese cattolico.
- Dante. Conferenza di istallazione, tenuta nella tornata solenne dell'Accademia ungherese delle scienze l'8 maggio 1921. Estratto dal *Bolletino dell'Accademia* (1921, pp. 234—254). Budapest, 1921, 8°, pp. 20.
- PULSZKY AGOSTINO, Dal Canzoniere di Dante (Il sonetto XXXVII). Traduzione di —. *Az Ország Tükre*, 1865, n. 15.
- Dante. *Az Ország Tükre*, 1865, n. 19.
- Dante. *Koszorú*, 1865, nn. 20—23.
- PULSZKY CARLO, Dante e Petrarca. Dante e Villani. Il Rinascimento in Italia di John Addington Symonds. Traduzione di —. Budapest, 1882, II, pp. 61—62 e 123.
- QUINTUS (KENEDI GÉZA). Barattieri, *Az Ujság*, 1908, n. 256.
- Dante. *Szózat*, 1921, n. 207.
- R. Dante in Ungheria. Di G. Kaposy. Recensione. *Pester Lloyd*, 1911, n. 78.
- RADÓ ANTONIO. La lirica di Dante. *Nemzet*. 1886, n. 104.
- Scelta di poeti italiani. Budapest, 1886. Traduzioni di poesie dantesche a pp. 4—28.
- Dante. Articolo nel volume V dell'Enciclopedia Pallas. Budapest, 1893, pp. 26—28.
- Storia della letteratura italiana. Budapest, 1896. Per Dante v. vol. I, pp. 72—148.
- L'articolo *il e lo* in Dante. *Egyetemes Phil. Közlöny*, 1900, pp. 144—145.
- Dante. Budapest, 1901, 16°, pp. 78 (*Magyar Könyvtár*).
- Lo spirito nazionale in Dante. Strenne della Società Kisfaludy, 1902, pp. 15—30; *Athenenæum*, 1901, pp. 337—355.
- Capitolo su Dante nella Storia letteraria universale redatta da Gustavo Heinrich, vol. II, pp. 496—516, Budapest, 1905.
- Dante, Budapest, 1907, 8°, pp. 143 (Collezione: Poeti e scrittori).
- Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze. I canti di Giacomo Leopardi. Traduzione di —. Budapest, 1890, pp. 68—74; I canti di G. L. e poesie scelte di Alfred de Musset, Budapest, s. a. pp. 8—14 (Collezione dei Classici illustrati).
- Dante in Ungheria. Di G. Kaposy. Recensione. *Egyházi Közlöny*, 1911, n. 26.
- La Commedia di Dante, l'Inferno. Traduzione di Michele Babits. Recensione. *Egyet. Phil. Közlöny*. 1913, pp. 112—115.
- La nuova traduzione dell'Inferno di Dante. Recensione della trad. dell'Inferno di M. Babits. *Budapesti Szemle*, 1914, CLVII, pp. 151—154.
- Tra i traditori. Agguinta all'ultimo canto dell'Inferno (Versi). *Vasárnapi Ujság*, 1915, n. 50. — Versi di guerra, Budapest, 1915, pp. 29—32.

- RADÓ ANTONIO, Il Purgatorio di Dante. Trad. di M. Babits. Recensione. *Budapesti Szemle*, 1920, CLXXXIV, pp. 74—80.
- Dal Purgatorio di Dante (canto II, vv. 10—133). Traduzione di —. *Budapesti Szemle*, 1921, vol. CLXXXVIII, pp. 116—120.
- L'Inferno di Dante. Traduzione di —. Budapest, 1921, 8°, pp. XXIV+222.
- Dante. Di —. Budapest, 1921, 16°, pp. 80.
- RÁCZ LODOVICO. Recensione della traduzione della D. C., curata da Carlo Szász. *Deutsche Literaturzeitung*, 1900, n. 49.
- Dante in Ungheria. Di G. Kaposy. Recensione. *Deutsche Literaturzeitung* (Berlin), 1912, n. 15.
- La traduzione dell'Inferno di M. Babits. Recensione. *Protestáns Szemle*, 1913, pp. 203—206.
- RÁCZ NICOLA, Chi si fu il poeta Dante a Firenze? La cronaca dei tre Villani. Traduzione di —. Budapest, 1909, pp. 113—115.
- REVICZKY GIULIO, Il Dante ungherese. Recensione della traduzione dell'Inferno curata da G. Angyal. *Bollettino della Società Petöfi*, 1878, nn. 11 e 12.
- REXA DESIDERIO, Gli spiriti magni. Dante. Shakespeare. Byron. *Fővárosi Lapok*, 1899, n. 39.
- RÉNYI RODOLFO, Il Dante ungherese. Recensione della traduzione di G. Angyal. *A Hon*, 1880, pp. 225—26.
- Gli studi danteschi in Italia. *Koszorú*, 1885, n. 10—12.
- Storia della poesia italiana, Budapest, 1887; per Dante v. pp. 121—157.
- RO. (ROZVÁNYI GUGLIELMO.) Inaugurazione dell'esposizione dantesca. *Új Nemzedék*, 1921, n. 248.
- ROSTY COLOMANNO, La Madonna di Dante (Parad. XXXIII.) Magyarok Nagyszonyja (Versi), Kalocsa, 1903, I, p. 26.
- ss. «L'Inferno.» A proposito del gran quadro dei pittori Molnár e Trill. *Alkotmány*, 1896, n. 122.
- S. A. (SCHÖPFLIN ALADÁR.) Dante. *Vasárnapi Ujság*, 1921, n. 11.
- S. J. (ROSTY COLOMANNO), Agli imitatori di Dante Alighieri. Versi. *Új Magyar Sion*, 1880, pp. 14—18.
- SAAGHY VENDEL, Il Dante di Emerico Csicsáky. *Szépirodalmi Kert*, 1886, n. 47.
- SAN GIUSTO, LUIGI DI. (Luigia Macina-Gervasio.) Dante e i Magiari. Recensione del libro di Giuseppe Kaposy: Dante in Ungheria. *Gazzetta del Popolo*. (Torino.) 1911, n. 165.
- SCHINNER DOTT. LODOVICO, Introduzione all'Inferno di Dante. *Felvidéki Híradó*, 1899, n. 3—4.
- SCHMITT DOTT. E. H. Dantes Göttliche Komödie im Lichte der intuitiven Erkenntnis. Berlin, 1921, 8°, pp. 15. (Vortrag von Dr. Eugen Heinrich Schmitt vom 12 Januar 1912.)
- SCHÖPFLIN ALADÁR. A proposito della trad. dell'Inferno curata da A. Radó. *Szózat*, 1922, n. 35.
- SCHÜTZ ANTONIO. L'ispirazione teologica della Divina Commedia. Discorso tenuto il 12 febbraio 1922 nella commemorazione dantesca del Comitato dantesco ungherese cattolico.
- SEBESTYÉN CARLO, Il nuovo Dante ungherese. (Recensione della traduzione dell'Inferno, di Michele Babits). *Budapesti Hírlap*, 1912, n. 304.
- SIK ALESSANDRO, La Commedia di Dante. Parte prima: L'Inferno. Traduzione di Michele Babits. (Recensione). *Magyar Középiskola*, 1913, pp. 43—45.
- SILBERSTEIN AGOSTINO, International-Poetisches aus Italien; Wien, 1867, 4°, 2 pp. Estratto dalla *Internationale Revue*, annata 1867.
- SIMONA VON LOCARNO GIORGIO, Erste Dante-Ausstellung. Erläuterungen und Notizen zu den Illustrationen des Cavaliere Franz Scaramuzza aus Parma. Zweite Auflage. Pest, 1872, 8°, pp. 24.

- SOSZVARY (SASVÁRY ARMINIO), Dante en Hongrie (a proposito della traduzione dell'Inferno fatta da Carlo Szász). *Revue Internationale*, 1887, XV, 716—739.
- St—i E. (STEFANI ELSA), La Commedia di Dante. Parte prima: L'Inferno. Traduzione di Michele Babits. (Recensione.) *Pester Lloyd*, 1912, n. 304.
- Dr. St. F. (STEINER FILIPPO). Hettinger: De theologiae speculativae ac mysticae connubio in Dantis praesertim trilogia (Recensione). *Katholikus Theologiai Folyóirat*, 1883, pp. 103—107.
- STRÁNER GUGLIELMO. Dante e gli ungheresi. (Versi.) Foglio volante pubblicato probabilmente a Sopron nel novembre 1921, col ritratto di Dante quale si vede nel Parnasso di Raffaello.
- STRÁNER WILHELM. Dante — für Ungarn. (Versi.) *Cristliches Oedenburger Tagblatt*. 1920, n. 6. e 1921, n. 234. «Vorstehendes Gedicht — così osserva la nota — welches wir am 6. Juni v. J. an erster Stelle des Blattes brachten, veröffentlichen wir anlässlich des 600 jährigen Todestages des grossen Dichters auch heuer wieder, zumal wir gerade jetzt Italien, das sich für die gütige Lösung der westungarischen Frage mit Erfolg eingesetzt hat, zu Dank verpflichtet sind.» — Ecco il ritornello della poesia: «Mög' Ungarn fernerhin nicht Unbill leiden.» — La poesia finisce col seguente verso: «Ungarn wird fortan nicht unbill leiden.»
- SZABÓ FRANCESCO, Enrico VII e Dante. Storia universale di Giovanni N. Weisz. Tradotto sulla terza edizione riveduta e pubblicato da —. Temesvár, 1900, VI, 276—292.
- SZAMOSMENTI (CS. PAPP GIUSEPPE). Le ceneri di Dante. *Erdélyi Lapok*, 1909, n. 16.
- SZAMOSPARTI (CS. PAPP GIUSEPPE). Il libro di un conte magiarofobo (A. de Gubernatis: Su le orme di Dante). Recensione. *Magyarság*, 1902, n. 7.
- SZANA TOMASO, La «città dolente». (La città dove Dante morì.) *Egyetértés*, 1899, n. 331. Di città in città; Budapest, 1904, pp. 115—147.
- SZÁSZ CARLO, Dante: Il canto primo dell'Inferno. *Reform*, 1872, n. 302. — Traduzioni minori. Poeti tedeschi, francesi, inglesi, e varii; Budapest, 1873, pp. 296—301.
- Dante: Il canto terzo dell'Inferno. *Athenaeum*, 1873, n. 1.
- Dante: Il canto quinto dell'Inferno. *Budapesti Szemle*, 1877, XIV, 387—394.
- Rapporto critico sul Dante di Giovanni Angyal. *Rapporto annuale della Società Kisfaludy*, Budapest, 1878, pp. 40—45.
- Dante e la Divina Commedia, *Nemzeti Hirlap*, 1878, nn. 222, 230, 235 e 237.
- Dante: L'Inferno. Traduzione di Giovanni Angyal. Recensione. *Budapesti Szemle*, 1878, XVIII, 185—198; *Vasárnapi Ujság*, 1878, n. 36.
- Dalla D. C. di Dante. Parte prima. I due primi canti dell'Inferno. *Budapesti Szemle*, 1879, XIX, 91—112.
- Dalla C. D. di Dante, Parte seconda. L'anti-inferno (canti III e IV) *Budapesti Szemle*, 1879, XIX, 290—311.
- Dalla D. C. di Dante. Il profondo dell'Inferno (canti XXXII—XXXIV). *Budapesti Szemle*, 1880, XX, 96—123.
- Dalla D. C. di Dante. Pentimento e confessione di Dante (canti XXX e XXXI del Purgatorio; *Budapesti Szemle*, 1880, XXI, pp. 68—88.
- Traduzione dei canti III e IV dell'Inferno. Storia letteraria universale. Sulle tracce di Giovanni Scherr, Desiderio Nisard, Ippolito Taine ed altri; Budapest, 1880, pp. 410—413.
- Dante e la D. C. I grandi poemi epici della letteratura universale. Di —; Budapest, 1882, II, 349—352.
- Dalla D. C. di Dante Alighieri. I gradi della luce nel Paradiso di Dante. *Budapesti Szemle*, 1882, XXIX, pp. 265—301.
- La D. C. di Dante. Introduzione. *Nemzet*, 1883, n. 353.
- L'Inferno di D. A. Traduzione, introduzione e note di —. Budapest. 1885, 8°, VIII + 465.

- SZÁSZ CARLO, Due nuove traduzioni di Dante. (Recensione della traduzione del Purgatorio di Giovanni Angyal, e della traduzione del Paradiso di Emerico Csicsáky *Budapesti Szemle*, 1887, LII, pp. 448—456.
- Dalla D. C. di Dante Alighieri. *Pesti Napló*, 1889, n. 355.
- Il Purgatorio di Dante (Estratto). *Akadémiai Értesítő*, 1890, pp. 230—234 e 421—425.
- Lettera aperta al redattore-capo. *Budapesti Szemle*, 1890, LXIII, pp. 156—159.
- Il Purgatorio di D. A. Traduzione, introduzione e note di —. Budapest, 1891, 8°, pp. 528.
- Dante e la Divina Commedia. A volo d'uccello. Di —, Budapest, 1897, pp. 23—77.
- Il Paradiso di D. A. Mozione presentata all'Accademia ungherese dellé scienze dal membro effettivo Carlo Szász nella seduta del 3 ottobre 1898. *Akadémiai Értesítő*, 1898, pp. 589—592.
- La preghiera di San Bernardo alla Vergine Maria. Paradiso, canto XXXIII, versi 1—39. Traduzione di —. *Budapesti Napló*, 1898, n. 355.
- Il Paradiso di D. A. Traduzione, note e commento di —, Budapest, 1899, 8°, XIII + 424.
- Preghiera delle anime del Purgatorio. Purgatorio, canto XI, versi 1—24. *Páduai Szent Antal Lapja*, 1900, n. 1.
- SZEGI PAOLO. Traduzione alquanto libera del sonetto XXIV della V. N. *Magyar Irás*, 1921, p. 197.
- SZENTIRMAY DOTT. GÉZA, Il nuovo Dante ungherese (recensione della traduzione dell'Inferno di A. Zigány). *Brassói Lapok*, 1908, n. 32.
- SZÉCHY—LORENZ GIUSEPPINA, Su Dante. *Nemzet*, 1890, n. 170.
- SZÉCSEN CONTE ANTONIO, Dante. *Annali della Società Kisfaludy*, 1878, pp. 226—255; *Budapesti Szemle*, 1878, II, 1—21; *Magyar Polgár*, 1878, nn. 51 e 52; Studi critici di —, Budapest, 1878, 296—332; seconda ed.: Budapest, 1885; *Essays von Anton Grafen Széchen*. Aus dem ungarischen übersetzt. Wien, 1879, 77—104.
- SZIKLAY GIOVANNI. Lamento ungherese. (Leggendo Dante.) Versi. *Magyar Helikon*, 1921, p. 1122.
- SZIRA BÉLA. Il De Monarchia di Dante. Traduzione del dott. Giorgio Balanyi. (Recensione.) *Élet*, 1921, n. 3.
- SZOMBATHELY GIOACHINO, Dante e Ovidio. Studio di —. Trieste, 1888, 8°, 74. (Estratto dal programma per l'anno 1887—8 del ginnasio di Trieste.)
- SZULIK GIUSEPPE, Dante (sulla traccia del Macaulay). *Otthon*, 1876, pp. 52—72.
- La D. C. di Dante Alighieri. Il Purgatorio. Traduzione di Giovanni Angyal (Recensione). *Magyar Állam*, 1884, n. 356.
- Dante. Sulla traccia del Macaulay. Di —. Győr, 1890, 12°, pp. 32.
- T. L., Per le feste dantesche. *Arad*, 1865, n. 62.
- TAUSZIK EMILIO. Dante Alighieri. Vita e carattere. Annuario del circolo degli studenti del r. ginnasio di Baja. Baja, 1874, pp. 5—31.
- TELEKES BÉLA. Dante e Manuello (quattro sonetti italiani). Epistolario tra Manuello ed i suoi amici poeti: Bosone d'Agobio e Cino da Pistoia. Traduzione di —. *Mult és Jövő*, 1921, p. 325.
- Th. Dante Alighieri. Na 600 výrocie jeho smoti. (Articolo per il sesto centenario della morte di D.) *Národné Noviny*. (Turóczszentmárton.) 1921, p. 207.
- TORDAI GRAIL ELISABETTA, Dante, cantore della chiesa cattolica. *Katholikus Tanítónők Lapja*, 1922, 1—4.
- THALER—GALAMBOS, Uno dei molti (Dante Alighieri). *Szent Ferenc Hirnöke*, Kolozsvár, 1910, pp. 474—480.

- TOMEK DOTT. VINCENZO. Enciclica di S. S. Benedetto XV ai suoi amati figli, ai professori ed agli studenti di storia della letteratura e di storia dell'arte del mondo cattolico, per il sesto centenario della morte di Dante. Inoltre lettera di S. S. Benedetto XV diretta il 28 ottobre 1914 all'arcivescovo di Ravenna Morganti Paschalis, in merito al giubileo dantesco. Traduzione di —. *Katholikus Élet*, 1921, pp. 245—252.
- TORMAY CECILE, La città dei Malatesta. Paolo e Francesca. *Magyar Nemzet*, 1900, n. 170.
— Bisanzio a Ravenna. *Magyar Nemzet*, 1900, n. 253.
- TÓTH ARTURO. Vita e carattere di Dante. *Koszorú*, rivista letteraria del circolo del ginnasio vescovile di Nagyszombat, 1870, n. 6.
- TÖRÖK ÁRPÁD, XXXV Handschriften. Geschenk des Sultans Abdul Hamid II. Nach Csontos mit erläuternden Zusätzen, Berichtigungen und sonstigen Bemerkungen von Prof. Árpád v. Török. Budapest, 1878, 48—50.
- TRIEBNIGG E., Giuseppe Kaposy: Dante in Ungheria. Recensione. *Neue Freie Presse*, (Wien), 1912, n. 17099.
- TÚRI BÉLA. Amicizia ungaro-italiana. (Articolo scritto in occasione della solenne commemorazione dantesca fatta dalla Società Mattia Corvino.) *Nemzeti Ujság*, 1921, n. 268.
- UGODI GIOVANNI, Guglielmo Shakespeare. Sulla traccia di Victor Hugo. Pápa, 1888. Su Dante a pagg. 42—43.
- VADNAI CARLO, Storia di una settimana. (A proposito delle feste dantesche.) *Hazánk s a Külföld*, 1865, n. 20.
— Feste dantesche; *Fővárosi Lapok*, 1865, nn. 111—113.
- VAISZ IGNAZIO, Un codice dantesco in Ungheria. *Giornale st. d. lett. it.*, 1883, II, 358—365.
- V—d. (VATERLAND), Per le feste dantesche. *Pesti Hirnök*, 1865, nn. 113 e 115.
- VARGA MICHELE. La Divina Commedia. (Studio.) *Kunsági Hírlap*. (Kiskunmajsza.) 1922. n. 7.
- VARGHA DESIDERIO, La D. C. di Dante Alighieri. *Szépirodalmi Kert*, 1886, nn. 23—26, 28—30.
— Studi danteschi e la letteratura ungherese. In occasione della traduzione del Csicsáky. *Szépirodalmi Kert*, 1887, nn. 21 e 22.
— Dante e Domanovszky. *Szépirodalmi Kert*, 1888, nn. 27 e 28.
— Dante e Beatrice. *Magyar Sion*, 1890, pp. 824—838 e 894—909.
- VÁMOSSY DOTT. STEFANO. Dante. *Hiradó* (Pozsony), 1921, nn. 208—209.
- VÁNDOR IVANO. Gemma, moglie di Dante. *Budapesti Hírlap*, 1921, n. 213.
- VÁRADY L. ÁRPÁD. La memoria di Dante. Kalocsa, 1922, 8°, pp. 24.
- VÁRDAI BÉLA. La poesia di Dante. (Studio.) *Élet*, 1921, n. 3.
— Il De Monarchia di Dante. Tradotto da Giorgio Balanyi. Recensione. *Katholikus Szemle*, 1922, pp. 57—59.
- VÁROSY GIULIO, Dantesca. *Magyar Szemle*, 1897, nn. 3 e 4.
- VÉGH ARTURO. L'eroe come poeta. Gli eroi, collana di diamante. Di Tommaso Carlyle. Traduzione di —. Budapest, 1900, Su Dante pp. 99—129.
- VERSÉNYI GIORGIO, Piccolo Inferno. Versi. Kolozsvár, 1896, 8°, pp. 24.
— Dante (traduzione dei versi di E. Geibel). *Erdélyi Protestáns Lap*, 1900, n. 1.
- VETÉSI—WINKLER GIUSEPPE, Il Purgatorio di Dante in ungherese. Recensione della traduzione di Giovanni Angyal. *Magyar Korona*, 1885, n. 10.
— Galilei e Dante. *Magyar Allam*, 1887, n. 55.
— Dante e l'avarizia degli italiani. *Alkotmány*, 1899, n. 311.
— Sulle biografie di Dante e del Petrarca. Recensione. *Budapesti Szemle*, 1908, CXXXIV, pp. 135—144.

- VEZSENYI BÉLA, Il Paradiso di Dante. Recensione della trad. di Giov. Papp. *Erdélyi Lapok*, 1909, n. 13.
- VUKOVÁRY ALBERTO, Dante Alighieri-ebreo? *Pester Lloyd*, 1905, n. 194.
- WALTER GIULIO, Serata dantesca. Resoconto della festa dantesca fatta il 13 settembre 1921 nel Teatro ungherese di Kolozsvár. *Pásztortűz* (Kolozsvár), 1921, pp. 441—42.
- WEÉR—WILDE PAOLO, Dante. *Örökzöld*, 1900, pp. 203—205.
- Dante Alighieri. *Páduai Szent Antal Lapja*, 1900, n. 4.
- Letteratura dantesca ungherese. Schema bibliografico. *Egyetemes Philologiai Közlöny*, 1902, pp. 46—56.
- Strenna dantesca, vol. I. Recensione. *Egyetemes Philologiai Közlöny*, 1902, pp. 350.
- Dante in Ungheria. Bibliografia. *Giornale dantesco*, 1904, pp. 185—190.
- WENZEL GUSTAVO, L'Ungheria nel concetto di Dante, del Petrarca e del Boccaccio. *Katholikus Szemle*, 1888, pp. 382—386.
- WLASSICS, JULIUS, BARON. Dante in der Geschichte der politischen Literatur. *Pester Lloyd*, 1921, n. 249.
- Z. Die Dante-Ausstellung des Matthias-Corvinus-Vereins. *Pester Lloyd*, 1921, n. 249.
- ZAMBRA LUIGI, Dante in Ungheria di Giuseppe Kaposy. Recensione. *Magyar Könyvszemle*, 1912, pp. 71—74.
- Dante: Il Purgatorio. Traduzione di Michele Babits. (Recensione.) *Egyetemes Philologiai Közlöny*. 1920. pp. 66—67.
- ZAMBRA PIETRO, Conferenze su i canti VIII e IX del Paradiso di Dante. Fiume, 1899, 8°, XXIV.
- ZIGÁNY ÁRPÁD, D. A. La prima parte della Divina Commedia: L'Inferno. Traduzione, commento di —, con premessavi la vita dell'autore. Budapest, 1908, 8°, 288.
- Breve compendio di letteratura italiana, di Cesare Fenini; traduzione di —. Budapest, 1894. Su Dante: pp. 76—91.
- Can grande della Scala. *Képes Krónika*, 1921, pp. 905—07.
- ZINGARELLI N., Jules Lánchy: Note sur le grand refus etc. (Recensione.) *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, 1904, p. 373 e 374.
- Dante nella vita politica. *La Bilancia*. (Fiume.) 1914, n. 7.
- ZIVUSKA DOTT. EUGENIO. La Divina Commedia. Conferenza tenuta nella Società Giovanni Arany commemorandovi il centenario dantesco il 23 ottobre 1921, dal prof. univ. — *Fehér Ujság*, (Debreczen), 1921, n. 44.
- ZOCH IVAN. Danteova Divina Commedia vo vytahu. Horvatsky napisol dr. Isidor Krsnjavi poslovenčil —. (Contenuto e commento della D. C. di D. A.) *Slovenské Pohlády*. (Túróczszentmárton.) 1905, pp. 484—498, 571—579, 695—702, 728—738.
- ZOLTÁN GUGLIELMO, Beatrice (traduzione del sonetto XI della Vita Nuova) *Ország Világ*, 1896, n. 47.
- Beatrice (Vita Nuova, son. XVI; Canzoniere, son. XXIX). *Budapesti Hirlap*, 1905, n. 311; *Uj Nemzedék*, 1921, n. 139.
- All'Italia (Canzoniere). *Budapesti Hirlap*, 196, n. 54. *Nemzeti Ujság*, 1921, n. 156.
- Beatrice. (Dante Alighieri.) Sonetto XXIX del Canzoniere. Traduzione di —. Almanacco del *Pesti Hirlap* per l'anno 1913, p. 105.
- Ballata. (Dante Alighieri.) Traduzione di —. *Élet*, 1910, n. 21.
- ZSOLDOS BENEDETTO, Fonte Avellana. Versi. (Sulla traccia di James Bowker). *Élet*, 1909, n. 5.
- y. Dante. *Budapesti Hirlap*, 1921, n. 203.
- y. (KISFALUDY Á. BÉLA.) Il Paradiso. Traduzione di Emerico Csicsáky. Recensione. *Katholikus Szemle*, 1887, pp. 375—6.

- y. (ARANY GIOVANNI), Festa dantesca, *Koszorú*, 1865, n. 14.
 —y. La Festa dantesca. *Idők Tanuja*, 1865, n. 113.
 y. K. (SZTRAKONICZKY CARLO), La Commedia di Dante. Recensione della trad. dell'Inferno, di Michele Babits. *Alkotmány*, 1913, n. 8.
 —y. —r. (SZOKOLY VITTORIO), Un quadro di Dante ed una proposta; *Hazánk s a Külföld*, 1867, n. 16.
 Y. (NYITRAI GIUSEPPE), Dante e l'Islam, *Az Ujság*, 1908, n. 67.

ARTICOLI NON FIRMATI. Dante Alighieri. *Vasárnapi Ujság*, 1865, n. 17.

- Feste dantesche a Firenze. *A Hon*, 1865, nn. 116, 122, 124 e 125.
 — Le feste dantesche a Firenze. *Sürgöny*, 1865, n. 117.
 — Le feste dantesche a Firenze. *Magyar Sajtó*, 1865, n. 89.
 — Le feste dantesche a Firenze. *Nefelejts*, 1865, n. 22.
 — Le feste dantesche. *Korunk*, 1865, n. 61.
 — La letteratura dantesca in Italia. *Szépirodalmi Közlöny*, 1870, n. 4.
 — Gli studi danteschi del Witte. *Egyetemes Philologiai Közlöny*, 1880, pp. 372—373.
 — Un codice dantesco in Ungheria. *Irodalmi Szemle*, 1884, n. 6.
 — A proposito del codice dantesco di Eger. *Magyar Korona*, 1884, n. 91.
 — Recensioni della traduzione del Purgatorio di Giovanni Angyal. *Pesti Napló*, 1884, n. 351; *Egyetértés*, 1884, n. 354; *Pesti Hirlap*, 1884, n. 355; *Irodalmi Szemle*, 1885, n. 1; *Vasárnapi Ujság*, 1885, n. 4; *Közoktatás*, 1885, n. 5.
 — Recensione della traduzione dell'Inferno di Carlo Szász. *Vasárnapi Ujság*, 1885, n. 33.
 — Il Dante ungherese. Recensione della traduzione del Paradiso, di Csicsáky. *Pesti Napló*, 1887, n. 256.
 — Nuova traduzione dantesca. Recensione della traduzione del Paradiso di Csicsáky. *Fővárosi Lapok*, 1887, n. 256; *Egyetértés*, 1887, n. 263.
 — Dante e il potere secolare dei papi. *Egyetértés*, 1887, n. 335.
 — Le avventure di Dante. L'aneddoto di Franco Sacchetti. (Traduzione.) *Fővárosi Lapok*, 1894, n. 77.
 — Il risveglio di Dante. *Fővárosi Lapok*, 1896, n. 135.
 — Beatrice. *Örökzöld*, 1900, pp. 211—213.
 — P. Zambra, Conferenze su i canti ecc. Recensione. *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, 1900, pp. 318—319.
 — Recensioni della traduzione dell'Inferno di Árpád Zigány; *Pesti Hirlap*, 1908, n. 40; *Budapesti Hirlap*, 1908, n. 69.
 — Perché Dante venne esiliato? (Franco Sacchetti.) *Magyar Hirlap*, 1908, n. 206.
 — Dante e l'Ungheria. Di Giuseppe Kaposy. Recensione. *Giornale storico della lett. it.*, 1910, p. 475. — *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, 1911, pp. 76—77.
 — Le prime tracce della conoscenza di Dante in Ungheria, ed i codici danteschi ungheresi. Di Giuseppe Kaposy. Recensione. *Giornale storico della lett. it.*, 1910, p. 475; *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, 1911, pp. 75—76.
 — I primi traduttori ungheresi di Dante. Di Giuseppe Kaposy. Recensione. *Giornale storico della lett. it.*, 1911, pp. 185—186; *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, 1911, p. 77.
 — Dante nell'arte ungherese. Di Giuseppe Kaposy. Recensione. *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, 1911, p. 77.
 — L'Ungheria e il sesto centenario della nascita di Dante. Di Giuseppe Kaposy. Recensione. *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, 1911, 77.
 — Dante in Ungheria. Di Giuseppe Kaposy. Recensioni. *Magyarország*, 1911, n. 64; *Budapesti Hirlap*, 1911, n. 67; *Pesti Hirlap*, 1911, n. 70; *Vasárnapi Ujság*, 1911, n. 13; *Az Ujság*, 1911, n. 119; *La Tribuna* (Roma), 1911, n. 202; *Giornale storico della lett. it.*, 1911, pp. 290—291; *Revue de Hongrie*, 1911, pp. 107—109.

- ARTICOLI NON FIRMATI, L'Inferno. Traduzione di Michele Babits. Recensioni. *Élet*, 1912, n. 51; *Religio*, 1912, n. 43; *Irodalomtörténet*, 1913, p. 61; *Vasárnapi Ujság*, 1913, n. 4; *Világ*, 1913, n. 35; *Délmagyarországi Köz-löny*, 1912, n. 277; *Il Marzocco*, 1913, n. 4.
- Antiche illustrazioni dantesche. *Könyvtári Szemle*, 1914, pp. 64—65; *Világ*, 1914, n. 46.
- Il Purgatorio. Traduzione di M. Babits. Recensione. *Virradat*, 1920, n. 154.
- Le feste dantesche ungheresi. *Magyarország*, 1920, n. 246.
- Le feste dantesche a Budapest. *Szózat*, 1920, n. 246.
- In memoria di Dante. *A Nap*, 1920, n. 267.
- Le feste dantesche in Ungheria. *Virradat*, 1920, n. 247.
- Reliquie dantesche in Ungheria. *Pester Lloyd*, 1920, n. 305.
- Ai piedi di Dante. *Magyarország*, 1921, n. 92.
- Il principe-primate dell'Ungheria commemora Dante nell'assemblea generale della Società di Santo Stefano. *Az Est*, 1921, n. 92.
- Mattinata dantesca all'Accademia delle Scienze. *Uj Nemzedék*, 1921, n. 95.
- Mattinata dantesca. *Budapesti Hirlap*, 1921, n. 95.
- Dante e gli ungheresi. *Magyarság*, 1921, n. 96.
- Reliquie dantesche in Ungheria. *L'Ape*. (Firenze.) 1921, p. 29.
- L'Anti-inferno. *Uj Nemzedék*, 1921, n. 97.
- Presso la tomba di Dante. Lettera da Ravenna. *A Nép*, 1921, n. 34.
- La sinfonia dantesca di Eugenio Hubay. *Magyarország*, 1921, n. 141.
- L'enciclica dantesca. *Egyházi Lapok*, 1921, n. 12.
- Programma delle feste dantesche ungheresi. *A Nép*, 1921, n. 73.
- Le feste dantesche autunnali. *Magyarság*, 1921, n. 169.
- Le feste dantesche di settembre. *Nemzeti Ujság*, 1921, n. 169.
- Dal Dantino all'edizione massima della D. C. (A proposito dell'esposizione dantesca della Società Mattia Corvino.) *Az Est*, 1921, n. 248.
- Parlando con Eugenio Hubay a proposito della sua sinfonia dantesca. *Uj Nemzedék*, 1921, n. 249.
- L'esposizione dantesca ungherese si inaugura alla fine di settembre. Commemorazione del sesto centenario della morte di Dante. *Az Est*, 1921, n. 203.
- Dante nell'arte. Conferenza del direttore generale delle antichità e belle arti, comm. Arduino Colasanti. *Szózat*, 1921, n. 283.
- Dante in der Kunst. (A proposito della conferenza del direttore generale delle antichità e belle arti, comm. Arduino Colasanti.) *Pester Lloyd*, 1921, n. 282.
- Dante-Jahrhunderteifer in Ungarn. *Neue Zürcher Zeitung*, 1921, n. 1705.
- Eugen Hubays Dante-Sinfonie. *Pester Lloyd*, 1921, n. 279.
- Concerto dantesco. La sinfonia «Vita Nuova» del maestro Eugenio Hubay. *Nemzeti Ujság*, 1921, n. 279.
- Szombathely per il culto di Dante. Serata dantesca nella «Casa di cultura» di Szombathely. *Vasvármegye* (Szombathely), 1921, n. 256.
- Manuello, come rinnegato. *Mult és Jövő*, 1921, p. 330.
- Sonetto italiano di Manuello. (Riproduce in italiano dopo breve introduzione, il sonetto di Manuello «Manuello a Messer Bosone essendo morto Dante».) *Mult és Jövő*, 1921, p. 366.
- La festa dantesca della Società Mattia Corvino. *Nemzeti Ujság*, 1921, n. 268.
- Dante. (Articolo commemorativo.) *Uj Idők*, 1921, n. 22.
- Omaggio a Dante. Un dantista di Ujpest, il prof. Edmondo Hendel del nostro liceo, sull'immortale poeta. *Ujpest és Vidéke*, 1921, n. 32.
- Dante. (Articolo commemorativo.) *Hajduföld* (Debreczen), 1921, n. 241.
- Festa dantesca. (A proposito della commemorazione dantesca della Società Giovanni Arany.) *Hajduföld* (Debreczen), 1921, n. 242.

- ARTICOLI NON FIRMATI, — L'esposizione dantesca. *Virradat*, 1921, n. 249.
- Inaugurazione dell' esp. dantesca. *A Nép*, 1921, n. 258
- Inaugurazione dell' esp. dantesca. *Szózat*, 1921, n. 251.
- Dante illustrato. 25 incisioni originali di Lodovico Markó. Album. Con prefazione di Alberto Berzeviczy. Recensione. *Budapesti Hirlap*, 1921, n. 245.
- Le feste dantesche a Budapest nel novembre. *Uj Nemzedék*, 1921, n. 239.
- L'esposizione dantesca ungherese. *Magyarság*, 1921, n. 248.
- L'esposizione dantesca nel Museo Nazionale. *Szózat*, 1921, n. 249.
- I codici dei re Sigismondo, Alberto e Mattia all'esposizione dantesca della Società Mattia Corvino. *Nemzeti Ujság*, 1921, n. 248.
- Il De Monarchia di Dante. Recensione della traduzione di Giorgio Balanyi. *Vasárnapi Ujság*, 1921, n. 19.
- Giovanni Arany e Dante. *A Hirnök*, 1921, n. 12.
- Circolare del Papa su Dante. (Estratto.) *A Hirnök*, 1921, n. 12.
- Gli studenti sulla tomba di Dante. Omaggio degli studenti cattolici del mondo alla memoria del Poeta. *Nemzeti Ujság*, 1921, n. 217.
- Anche l'Inghilterra rende omaggio allo spirito di Dante. *Uj Nemzedék*, 1921, n. 204.
- Dante. *Világ*, 1921, n. 203.
- Il ravennate . . . *Pesti Napló*, 1921, n. 203.
- Esposizione dantesca a Berlino. *A Műbarát*, 1921, pp. 232—3.
- Poeti ungheresi su Dante. *Magyarország*, 1921, n. 192.
- Omaggio allo spirito di Dante. *Nemzeti Ujság*, 1921, n. 202.
- O felice Ungheria. (Articolo commemorativo del sesto centenario della morte di Dante.) *Az Est*, 1921, n. 203.
- Franz Paczka : Dante in einer Landschaft. Original grafik (farbig und einfarbig.) Verlag Amsler u. Ruthardt, Berlin, 1921. (Cenno critico.) Deutsches Dante-Jahrbuch. Sechster Band. Jena, 1921, p. 148.
- L'Inferno. A proposito del quadro Molnár-Trill. *Művészeti Lapok*, 1896, n. 7.
- Festa dantesca — 22 dic. 1921 — nel circolo Csokonai, Debreczen. *Debreczeni Független Ujság*, 1921, n. 291.
- Boccaccio : La vita di Dante. Trad. e introd. di Kaposy Giuseppe. Recensione. *Magyarország*, 1921, n. 290.
- Festa dantesca al Vigadó. A proposito della commemorazione dantesca del Comitato dantesco ungherese cattolico il 12 febbraio 1922. *Nemzeti Ujság*, 1922, n. 36; *Uj Nemzedék*, 1922, n. 36.
- Gabinetto dantesco nella Bibl. dell'Università. *Uj Nemzedék*, 1922, n. 4.
- Di un figlio illegittimo di Dante. Scoperte di un dantista italiano nell'archivio di Lucca. *Magyarország*, 1922, 55.
- Dante e Beatrice. *Kunsági Hirlap*, 1922, n. 6.
- Dante in Ungheria. *Kunsági Hirlap*, 1922, n. 8.

Giuseppe Kaposy.

L'INFLUENZA DI DANTE SULLE ARTI FIGURATIVE.*

Durante gli ultimi anni tre grandi centenari ha celebrato l'Italia : Leonardo da Vinci, Raffaello, Dante.

I più potenti iddii non sono quelli che creano la stirpe, ma quelli che la stirpe crea. E in tutta la storia non è creazione più durevole di quella che Dante compì su gl' italiani, nè più profonda di quella che gl' Italiani compirono su Dante. Di tutto ciò che è grande, di tutto ciò che è profondo gl' italiani hanno creato il nume dantesco, come se i versi dell'altissimo poeta costituissero il canone fondamentale non della letteratura, ma della coscienza italiana. Le figure della storia corrono senza tregua, dileguano come le nubi in un cielo di tempesta, ma solo questa su tutte culmina, incrollabile e sicura. Dopo tanto corso di tempo il grande creatore è ancora in piedi, perchè c'è qualche cosa in lui che lo trasforma in ciò che non muta, che non perisce, che non si corrompe.

Dante e Giotto segnano il termine del movimento medioevale e lo splendido inizio dell' arte nuova. Ma come diversa era la posizione loro rispetto all'arte del tempo, diverse ne parvero gran parte delle manifestazioni esteriori. Giotto non ebbe al pari di Dante grandi precursori che gli spianassero il cammino, perciò, già sentendosi padrone della propria individualità, egli trae la pittura italiana di sotto i gioghi, ne scuote la immobilità, le porge la corona dei semplici e degli umili. Dante invece è il sapiente che penetra nel passato, il filosofo che scruta le leggi della vita ed eredita dai secoli anteriori immensi materiali per la Div. Comm. Ma quando egli non si fece eco della cultura classica e medioevale, ma incise e scolpì di sua mano sollevandosi alle più alte vette della

* Per motivi di carattere tecnico pubblicheremo in uno dei prossimi numeri della *Corvina* il testo integrale della conferenza letta dal direttore generale delle antichità e belle arti comm. Arduino Colosanti, nella seduta del 15 dicembre della *Mattia Corvino*. In questo fascicolo della *Corvina* diamo un breve sunto della dotta conferenza. (*La Direzione*).

poesia, il suo spirito non soltanto s'incontrò, ma parve identificarsi con quello del grande pittore suo contemporaneo.

Con minute analisi e mostrando sullo schermo i capolavori che Giotto dipinse ad Assisi e nella Cappella degli Scrovegni a Padova, il Colasanti mostra le differenze e le affinità che passano fra le rappresentazioni dei due grandi artisti, dimostrando che l'armonia fra il sentimento e l'immagine del Dante poeta, e il sentire e l'immaginare di Giotto è completa e perfetta, come completa e perfetta era la fusione delle due altissime anime.

Poco, invece, trassero da Dante gli altri pittori del secolo XIV, ove se ne tolga Nardo di Cione Orcagna, e l'anonimo autore del Giudizio Universale del Camposanto di Pisa e della Basilica di San Petronio in Bologna, che nelle loro pitture assegnano le pene secondo il sistema dantesco e dividono gli scompartimenti o bolgie dell'Inferno con brevi scogli. E poco di più, prima del Botticelli e del Signorelli, da Dante ricavò di veramente vitale il Quattrocento, benchè allora le edizioni illustrate e i codici miniati della Divina Commedia si moltiplicassero. Lo stesso Botticelli, nei suoi numerosi disegni della Biblioteca di Berlino e della Vaticana ci offre più una singolare espressione della sua arte personalissima che una efficace penetrazione del Poema di Dante: troppo lontano era il suo spirito di raffinato sensuale dalla terribile anima del grande fiorentino.

Gagliardia ben più conforme allo spirito della poesia di Dante è quella di Luca Signorelli, il quale negli affreschi del Duomo di Orvieto per efficacia di potenza drammatica, per irresistibile forza rappresentativa, meglio di ogni altro suo predecessore arriva a comprendere la vera essenza dello spirito e del Poema di Dante, che, traverso l'immagine della colpa umana, è un inno innalzato dal genio umano alla luce inestinguibile ed eterna.

Col declinare dell'umanesimo il culto di Dante risale ancora. Gli umanisti avevano disprezzato la lingua volgare in modo così fiero da non poter apprezzare compiutamente il Poema nel suo altissimo valore artistico e morale. Perciò è nella prima metà del Cinquecento che l'opera dell'Alighieri risorge; l'ingegno del Poeta è proclamato miracoloso, la Divina Commedia è di nuovo spiegeta in Santa Maria Novella. E intanto era già nata l'anima artistica che per altezza, rettitudine, sdegno e terribilità doveva eguagliare quella di Dante: l'anima di Michelangelo Buonarroti. Le prove della sua venerazione per l'Alighieri sono numerosissime e il Colasanti le enumera chiaramente. Pur tuttavia egli non

illustrò mai nessun episodio della Divina Commedia, dovendosi relegare nel regno delle favole la tradizione del manoscritto dantesco ornato di disegni da Michelangelo e perduto in una tempesta di mare ; ma è lo spirito dantesco che penetra e risplende nell'anima del grande artefice e fa del grande scultore il più completo, il più energico, il più alto interprete del pensiero di Dante. Sopra tutto nella Capella Sistina le affinità, gli influssi e financo le ispirazioni dirette sono sensibili. Qui , come nel Poema dell'Alighieri, il nostro piccolo corpo è scosso come da un soffio aquilonare, e vacilla ; anche qui non è possibile parlare, perchè siamo circondati da una moltitudine soprannaturale, che sembra venuta a noi da età lontanissime e terribili. Sono i personaggi danteschi che in quel cielo dove risplende il più alto sogno che sia apparso al genio pittorico della umanità, rivivono in un movimento che sembra quello delle selve agitate dall'uragano. Percorrendo tutti gli scomparti della volta miracolosa e del grande affresco del Giudizio Universale, l'oratore mostra come ugualmente Dante e Michelangelo abbiano espresso con simboli umani che sembrano scolpiti nella roccia, l'idea della colpa di esser nati, l'idea dell'invincibile destino che trascina l'uomo fino alla tomba, come nella tragedia antica.

Dopo Michelangelo fioriscono a centinaia le rappresentazioni artistiche ispirate da Dante, ma il Buonarroti fu non solo il più alto, ma l'ultimo vero, grande interprete dell'Alighieri, il quale in sostanza, non ebbe una grande influenza sulle arti figurative. Gli artisti che cercarono in lui la loro ispirazione, furono abbagliati dalla sua stessa luce ; soltanto agli spiriti affini a Dante poteva esser dato d'interpretare l'anima di Dante.

Terminata così la corsa attraverso le arti del Rinascimento, il Colasanti conchiude con una invocazione alla civiltà nuova che nel nome di Dante si prepara ai popo i assetati di pace e di giustizia!

DANTE.

(Poesia di GIOVANNI ARANY.)

In riva stetti a profonde sue acque ;
La superficie tersa, di ombre piena,
— su cui la rosa quasi immobil giacque, —
ondeggiò, come terra in moto, appena.
E 'l suo specchio riflesse fidamente
il mondo esterno e mè, l'esser umano ;
i suoi abissi forse lui, potente,
intravide, ma l'uom vi guarda invano.

Spirto mirabile, uno coll' immenso
cielo, che in lui qui specchiando si mira ;
ma uno nel sublime, nell'estenso,
nella profondità secreta, mira !
L'uom, il poeta (nome in preda a tanti !)
trema e lascia cader il vile alloro,
e come entrato fra dei muri santi,
si prostra e sente già 'l celeste coro.

Su questo abisso il piombin della mente
deve qual piuma, attaccato restare :
ma l'alma è già nel vortice attraente
e si perde il pensier nel divinare,
sotto il peso di un mondo enorme, strano,
da immensa voluttà tremante è preso
ed ode anche agitarsi il Leviatano . . .
D'Iddio lo Spirto sulle acque s'è steso.

Può l'alma nostra tener del Divino
indivisibile, uno ? Può a fondo
l'occhio mortale, consciamente chino,
guardar il mondo degli spirti profondo ?
Passan, rinascon tempi millenari,
finchè qui capiti un sognante lume :
che l'uom incredulo adorare impari
il nascosto nell' alta nebbia Nume.

Tradotta dal prof. L. Kőszegi.

I.

LE FESTE DANTESCHE DELLA SOCIETÀ MATTIA CORVINO.

Già all'atto della sua costituzione, nel 1920, la società Mattia Corvino aveva deciso di celebrare solennemente e degnamente in Ungheria nel 1921 il sesto centenario della morte di Dante Alighieri, e di farsi iniziatrice delle feste dantesche ungheresi. Il programma del centenario ungherese venne elaborato dal dantista ungherese prof. Giuseppe Kaposy, discusso quindi ed approvato dall'apposito comitato dantesco della Mattia Corvino e dal comitato direttivo della società.

Ora che la Mattia Corvino ha esaurito completamente il suo programma dantesco, crediamo di dover riferire brevemente di quello che si è fatto.

Nel maggio e nel giugno del 1921 la nostra società ha organizzato nell'Accademia ungherese delle scienze quattro mattinate dantesche, svolgendo il seguente programma :

1° maggio : Alberto *Berzeviczy*, presidente dell'Accademia delle Scienze e della Mattia Corvino : Discorso inaugurale ; Giorgio *Balanyi* : L'epoca di Dante Alighieri ; ¹ Zoltán *Ferenczi*, direttore della Biblioteca Universitaria : La Vita Nuova ed il Canzoniere di Dante ; ² Maria *Jászai* del Teatro Nazionale : declamazione di versi della Vita Nuova e del Canzoniere.

22 maggio : Luigi *Zambra*, prof. di belle lettere italiane nell'Università di Budapest e segretario della Mattia Corvino : La vita di Dante in base ai documenti ; Béla *Erődi-Harrach*, ispettore superiore degli studi : Topografia ed organismo della Divina Commedia ; ³ Alessandro *Kőrösi* : l'Inferno di Dante ; Tibor *Hegedüs*, della Scuola di recitazione : declamazione dall'Inferno nella traduzione del poeta ungherese Michele Babits.

¹ Pubblicata sulla *Katholikus Szemle*, vol. I, pp. 331—341.

² Cfr. *Magyar Helikon*, 1921, 759—767.

³ Cfr. *Budapesti Szemle*, 1921, vol. 188, pp. 95—102.

29 maggio : Padre Bonaventura *Gallerani* : Il Purgatorio di Dante ; Ladislao *Kőszegi* dell'Accademia di Arte decorativa : Dante e Giovanni Arany considerati come condensatori di stile. Parallelo estetico-critico ; Edit *Kőrösi* : declamazione dal Purgatorio nella traduzione di Michele Babits.

5 giugno : Antonio *Schütz* : Il Paradiso di Dante ; Eugenio *Kastner* : Realtà e fantasia nell'opera di Dante ; Giuseppe *Kaposy* : L'esilio e gli ultimi anni di Dante ; Elisabetta *Gerőffy*, della Scuola di recitazione : declamazione dal Paradiso di Dante nella traduzione di Michele Babits ; signora Lily *Markus* : esecuzione sul pianoforte della Fantasia quasi sonata di Francesco Liszt : Après une lecture de Dante.

La Società Mattia Corvino provvide alla pubblicazione della traduzione della Vita Nuova, curata dal direttore della Biblioteca universitaria prof. Zoltano Ferenczi, e ad una medaglia commemorativa del centenario dantesco ungherese. Tanto il libro che la medaglia commemorativa videro la luce ancora nel giugno del 1921. L'edizione della Vita Nuova ungherese venne curata dalla Casa editrice Fratelli Révai che ne fece una riuscitissima edizione di lusso degna sotto ogni riguardo dell'arte libraria ungherese. Il libro riproduce le illustrazioni dantesche di Dante Gabriele Rossetti ed è ornato di fregi paginali di Stefano Zádor. La medaglia è opera degli scultori ungheresi Giuseppe Damkó e Lodovico Berán. Essa rappresenta nel retto che è opera del Damkó, l'incontro di Dante con Carlo Martello re titolare d'Ungheria nel canto VIII del Paradiso e porta la scritta : «Oh beata Ungheria se non si lascia Più malmenare . . .» ; il verso, opera dello scultore Berán, rappresenta l'Ungheria in atto di deporre il ramoscello di ulivo sull'ara del culto dantesco, e porta la dicitura : «A gyászoló magyarság Dante emlékének — 1921.»

Il 6 novembre venne inaugurata solennemente alla presenza di numeroso e distinto pubblico nella Sala Rotonda del Museo Nazionale ungherese gentilmente concessa dal direttore superiore del Museo prof. Ladislao Fejérpataky, la Mostra dantesca della Società Mattia Corvino. Nel discorso di apertura il presidente Alberto Berzeviczy mise in rilievo i meriti dell'organizzatore della mostra, prof. Giuseppe Kaposy, il quale ebbe nel signor Andrea Czakó della Biblioteca Universitaria un collaboratore solerte ed intelligente. «La Mostra dantesca della Mattia

¹ Cfr. *Budapesti Szemle*, 1921, vol. 188, pp. 1—43, 103—115.

² Cfr. *Uj Magyar Szemle*, 1921, pp. 265—272.

Corvino — disse il presidente Berzeviczy — abbraccia tutto ciò che in Ungheria a Dante si riferisce, ed è quindi un indice esatto dell'alto grado raggiunto in Ungheria dal culto dantesco. Colla mostra dantesca la Mattia Corvino ha voluto offrire anch'essa il suo modesto tributo sull'altare dell'omaggio che il mondo intero rende a Dante; la Mattia Corvino ha voluto rendersi interprete dell'influenza esercitata sull'Ungheria dallo spirito e dall'opera dantesca. Questa influenza è una nuova prova dell'affinità intellettuale che unisce le due nazioni. Quest'affinità basata sulla storia e sulle tradizioni farà certamente sentire in avvenire i suoi benefici effetti.»

Il presidente Berzeviczy ebbe quindi ispirate parole di saluto per S. E. il Nunzio Apostolico monsignore Lorenzo Schioppa, e per S. E. il Ministro d'Italia principe di Castagneto intervenuti alla festa. «Dante — dichiarò S. E. Berzeviczy rivolgendosi al Nunzio — è orgoglio dell'Italia, ma è nello stesso tempo orgoglio della Chiesa Cattolica che come tale lo onora e lo festeggia. E l'Ungheria che ha lottato tanto e che ha versato tanto sangue per la difesa del cristianesimo, nello stato desolato in cui si trova offre dalla tenebrosa profondità della sua miseria un ramo d'alloro alla memoria di Dante, del grande ed implacabile castigatore di ogni ingiustizia». «L'ammirazione che l'Ungheria ha sempre nutrito per Dante — continuò S. E. Berzeviczy rivolgendosi al Ministro d'Italia — è un segno di più dell'affinità dei genii delle due nazioni, una affinità che è basata sulle esperienze e sulle tradizioni del passato, sulla comunità incontestabile di molti interessi vitali di ambedue le nazioni, affinità che come speriamo, reggerà anche alle dure prove degli avvenimenti dei nostri giorni.»

Al saluto del presidente Berzeviczy risposero il Nunzio Apostolico ed il Ministro d'Italia.

Monsignore Schioppa disse di salutare la riuscita esposizione come cattolico e come italiano. La mostra è un degno monumento che a Dante erige l'Ungheria da lui già chiamata beata. La mostra è una prova della vitalità dell'Ungheria giacchè soltanto una nazione forte e destinata ad alti destini può sollevarsi nelle alte regioni della poesia, indifferente dello stato di miseria in cui è caduta. E non deve disperare del suo avvenire una nazione che come l'ungherese può vantare un passato glorioso ed una civiltà splendida.

Il principe di Castagneto rispose alle parole del presidente Berzeviczy col seguente discorso :

«Debbo innanzi tutto esprimere la mia grande riconoscenza a Sua Eccellenza il Signor Alberto Berzeviczy presidente della Società Ungherese — Italiana Mattia Corvino per avere organizzato con tanto amore e con gusto sì raffinato l'esposizione dantesca ungherese, presentandola con ispirate parole nel mentre l'Italia tutta esalta in questi giorni il massimo suo Poeta, l'artista impareggiabile che seppe dare alla nostra lingua la forza di tutto esprimere, al suo verso la potenza di tutto cantare, che creò tutto un mondo immortale terrestre e celeste; mentre l'Italia venera l'ideale della Patria, a cui tutte le generazioni che combatterono per l'indipendenza e per la libertà riferirono l'inizio del loro sentimento e del loro pensiero. Il mio animo grato si rivolge a S. E. il Nunzio che ha voluto onorare colla sua presenza questa mostra ed ha avuto per essa pensieri elevati.

Lo studio delle opere di Dante diffuse per il mondo intero già dimostrava che esse non appartengono soltanto alla sua Patria. Tutti i paesi in tutti i tempi, le hanno apprezzate, tutta l'umanità si ritrova in lui. Critici e storici hanno illuminato l'ambiente in cui Egli visse, ricercando in esse le cause della sua arte incomparabile, ma il segreto della Sua gloria sta nell'aver ispirato quell'ambiente, nell'aver sentito nel suo cuore e nella sua mente l'essenza stessa dell'umanità, nell'aver dato a questa la espressione eterna di sè stessa, nell'aver veduto il bene come mèta suprema.

Ecco, perchè i secoli che si succedono riconoscono la Sua gloria, direi quasi si riconoscono nella sua gloria; ecco perchè mentre l'Italia può celebrarlo come eroe civile della Patria, tutte le Nazioni possono celebrarlo come eroe dell'umanità.

Dante affascina colla sua possente poesia il mondo intero perchè nessuna concezione umanistica pur sfrondando gli errori dei tempi in cui Egli visse, e ne fu in parte schiavo, è riuscita a contrapporsi a quel primato civile a cui Egli, con l'ausilio di un'arte sovrana si sforzò di condurre la Patria che presentiva al di sopra delle fazioni di parte.

La sua fede, come la luce spirituale che la sua opera irradia, non vacilla ed è appunto questa forza morale, tutta tesa alla ricerca della verità e del bene, che non concede dispersioni, che non patteggia, e sintetizza la figura del grande Poeta in atteggiamento sdegnoso di fronte al torbido medio evo, è rimasta il rifugio e la speme di coloro che pur nel turbine delle passioni anelano al rinnovamento dell'umanità.

Ed i popoli stessi nella loro lenta ma irrefrenabile ascensione a reggimenti migliori intuiscono questa forza ed il fervore col quale ovunque s'interessano all'opera del Sommo Poeta dimostra quanto provvida sia la diffusione della sua letteratura per richiamare i popoli più diversi ad un linguaggio comune, il solo che possa affratellarli, cioè il sentimento. Ed è col sentimento che Egli acquistò la cittadinanza del mondo, suscitando entusiasmi e commozioni che furono il tardo premio alla sua vita travagliata.

Mi compiaccio vivamente che l'Ungheria, così ricca di tradizioni d'arte e d'amor patrio, abbia voluto ancora una volta associarsi all'omaggio che il mondo civile tributa a Dante, e dal cuore mi sale spontaneo l'augurio che tale omaggio resti nell'animo dei presenti quale testimonianza di graditissima simpatia per il Paese che mi onoro di rappresentare e che s'immedesima in Dante perchè in lui riconosce il suo figlio più illustre.»

La mostra dantesca rimase aperta fino alle feste di Natale e venne visitata da più di 10,000 persone.

Il 27 novembre ebbe luogo nella Sala massima dell'Accademia di musica la grande commemorazione dantesca della Mattia Corvino. Il programma della commemorazione fu il seguente : 1. Discorso del presidente Alberto *Berzeviczy* : Le confessioni di Dante ; 2. Discorso del principe di *Castagneto*, R. Ministro d'Italia; 3. «Al Poeta dell'Inferno», versi di *Andor Kozma* detti dall'autore; 4. Conferenza del Ministro ungherese della Pubblica Istruzione, *Giuseppe Vass* : In memoria di Dante ; 5. Versi del Paradiso detti da *Árpád Odry* del Teatro Nazionale ; 6. Parole di chiusa del Presidente *Berzeviczy*.

Il 12 dicembre si svolse nella Sala dell'Accademia di musica la festa musicale dantesca della Mattia Corvino. Venne eseguita per la prima volta la sinfonia tratta dalla Vita Nuova che il maestro Eugenio Hubay compose dietro invito della Mattia Corvino. La sinfonia che tanta buona accoglienza ebbe dalla critica, è per tenore solo, tre voci femminili, coro misto e infantile, organo ed orchestra grande. Venne eseguita sotto la direzione dell'autore, dal coro della Reale Opera ungherese, dal coro Palestrina, dal coro infantile della scuola cittadina della Via Német, dal terzetto delle sorelle *Stojanovits*, dal tenore della Reale Opera ungherese signor Francesco Székelyhidy e dal maestro organista *Aladár Zalánfy*. La sinfonia si compone di due parti : In Terra ; In Cielo, e di sette tesi : 1. Il primo incontro — l'amore nascente ; 2. La gioia per il saluto di Beatrice ; 3. Il diniego del

saluto ; 4. La visione della morte di Beatrice ; 5. La morte di Beatrice ; 6. Il dolore per la morte di Beatrice (In Terra) e 7. Glorificazione di Beatrice (In Cielo). Come introduzione alla Vita Nuova, la signora Erzsébet Paulay del Teatro Nazionale declamò in ungherese e in italiano nella traduzione del prof. Ladislao Köszegi, la profonda poesia di Giovanni Arany, «Dante».

Il 15 dicembre, invitato dalla Mattia Corvino, il direttore generale delle antichità e belle arti di Roma commendatore Arduino Colasanti, parlò ai soci della Mattia Corvino ed al scelto e numeroso pubblico che gremiva la sala del Partito dell'indipendenza, di Dante e della influenza da lui esercitata nell'arte.

Un'ordinanza emanata dal Ministro della Pubblica Istruzione in seguito alle premure della Mattia Corvino invitava tutte le scuole medie dell'Ungheria a commemorare nel settembre la data del sesto centenario della morte di Dante. Per tal maniera il centenario dantesco venne commemorato in tutte le scuole dell'Ungheria attuale. All'Università poi il prof. Zambra tenne nel semestre invernale del 1921 ed in quello primaverile del 1922 due corsi speciali dedicati a Dante ed alle sue opere. Finalmente nel fascicolo presente della Corvina, la nostra società pubblica l'album dantesco che aveva promesso di allestire nel programma fatto nel 1920.

II.

L'ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ MATTIA CORVINO NEL 1920/21.

(In base ai rapporti presentati dal presidente della *Mattia Corvino*. S. E. Alberto Berzeviczy, all'assemblea generale dei soci del 4 dicembre 1921, ed alle successive sedute del Comitato Esecutivo della società).

La *Mattia Corvino* si propone di curare e di sviluppare le relazioni scientifiche, letterarie, artistiche e sociali fra l'Ungheria e l'Italia, e di contribuire per tal maniera al riavvicinamento di due popoli già uniti da lunga tradizione di amicizia e di reciproca stima.

La *Mattia Corvino* si accinse a realizzare il suo programma già nell'inverno dell'anno della sua fondazione (1920), iniziando

una serie di conferenze in lingua ungherese ed in lingua italiana, di argomento ungaro-italiano, le quali destarono larga eco nella stampa budapestina, ed interesse ed approvazione negli ambienti scientifici, letterari ed artistici della capitale ungherese.

La prima adunanza scientifico-letteraria della *Mattia Corvino* ebbe luogo il 28 dicembre 1920 dinanzi a numeroso e scelto pubblico, ed alla presenza delle Loro Eccellenze il Nunzio Apostolico, monsignore Lorenzo Schioppa, ed il Regio Ministro d'Italia, principe di Castagneto che è uno dei vice-presidenti della nostra Società. Il principe di Castagneto ebbe calde parole di saluto e di augurio per la *Mattia Corvino* e per il programma che essa si propone di svolgere. Le spontanee dichiarazioni di S. E. il Ministro d'Italia furono salutate da lunghi applausi dall'uditorio e destarono profonda impressione nell'opinione pubblica ungherese. Il programma della prima adunanza comprendeva un discorso inaugurale in cui il presidente, S. E. Berzeviczy fece una succinta sintesi delle relazioni storiche corse tra l'Ungheria e l'Italia, ed una conferenza con proiezioni, del segretario della Società, prof. Tiberio Gerevich sul *Maestro italiano* (Francesco Francia) *della croce apostolica dell'Ungheria*.

La seconda seduta ebbe luogo il 26 gennaio 1921. Il vescovo monsignore Antonio Nemes lesse un pregevole saggio del vescovo monsignore Guglielmo Fraknoi sulla *Politica estera del Re Mattia*, ed il segretario della Società, Dott. Luigi Zambra, uno studio del defunto Emilio Orioli, già vice-direttore del R. Archivio di Stato a Bologna, sul *Collegio ungaro-illirico di Bologna*.

Il 24 febbraio 1921 la *Mattia Corvino* commemorò solennemente l'onomastico del gran re ungherese Mattia Corvino. Dopo il discorso d'occasione del presidente Alberto Berzeviczy, il vice-sottosegretario di stato Desiderio Csánki, direttore generale dell'Archivio di Stato a Budapest parlò della *Corte del Re Mattia*. La dotta conferenza che era illustrata da numerose proiezioni, venne poi riassunta in italiano dal segretario dottor Luigi Zambra. Alla seduta commemorativa assistevano il Governatore del Regno, S. A. Nicola Horthy, l'Arciduca Giuseppe colla famiglia, numerose autorità italiana ed ungheresi e sceltissimo pubblico.

Il 10 marzo 1921 la *Mattia Corvino* organizzò una serata di musica italiana ed ungherese, antica e moderna. Cooperarono la signora Santelli, la signora Lily Márkus, la signorina Elena Matyéka, la signora Maria Méhely-Veress ed i signori Matyéka, Kazacsay, Karácsonyi e Palló.

La seduta del 19 marzo 1921 si svolse col seguente programma: prof. Ladislao Kőszegi, *Viaggi a Roma*, e dott. Luigi Zambra, *Giosuè Carducci poeta*.

Il 5 aprile 1921, invitato dall' *Associazione della stampa periodica italiana*, il presidente Alberto Berzeviczy si recò accompagnato dai due segretari della Società signori Tiberio Gerevich e Luigi Zambra, a Roma per tenervi il 13 aprile una conferenza nella sede situata in Piazza Colonna, dell' *Associazione*. S. E. Berzeviczy svolse in quell'occasione il seguente tema: *Il Re Mattia Corvino ed i principi italiani del Rinascimento*. Il conferenziere venne presentato allo scelto pubblico che gremiva la sala maggiore dell' *Associazione*, da S. E. Barzilai presidente dell' *Associazione*, il quale pronunciò un discorso vibrante di simpatia per l'Ungheria, per la *Mattia Corvino* e per la persona del suo benemerito presidente. Tanto il discorso di S. E. Barzilai, che la conferenza di S. E. Berzeviczy vennero ascoltati con profonda attenzione e salutati alla fine da prolungati e caldi applausi. Simpatica fu la eco destata nella stampa romana dall' arrivo di S. E. Berzeviczy e dalla sua conferenza. Il presidente ed i due segretari della *Mattia Corvino* si valsero del loro soggiorno a Roma per prendere contatto e stringere relazioni col Ministero degli Affari Esteri, col Ministero della Pubblica Istruzione, colla Direzione generale delle antichità e belle arti, e coi principali fattori della vita spirituale italiana, sempre tenendo di mira il riavvicinamento tra le due nazioni. I risultati di questi contatti e di queste relazioni, oltre che in una intensa e feconda corrispondenza tra la *Mattia Corvino* ed i detti enti, si manifestarono in pregevoli doni di libri da parte del governo italiano ad istituti scientifici di Budapest.

Ritornato a Budapest, il presidente della *Mattia Corvino* si accinse a realizzare il programma dantesco elaborato dall' apposito Comitato dantesco della società al fine di solennemente commemorare in Ungheria il sesto centenario della morte di Dante Alighieri. A questo proposito ragguagliamo i lettori della *Corvina*, in un articolo a parte.

Nell'estate del 1921 venne pubblicato il primo volume della rivista *Corvina*. Ora esce il secondo volume dell' annata 1921. Il primo volume dell' annata 1922 è già in corso di stampa ed uscirà tra breve.

In autunno la *Mattia Corvino* commemorerà il centenario petőfiano.